

L' ASSEDIO

DI

FIRENZE

CAPITOLI XXX.

TOMO TERZO.

PARIGI

LIBRERIA BAUDRY,
9, rue du Coq, près du Louvre.



TÉTOT FRÈRES,
43, passage des Panoramas.

LONDRA

P. ROLANDI, 20 BERNER'S STREET.

1836.

L' ASSEDIO

DI FIRENZE.

VOL. III.

PARIGI. — STAMPATO DA CASIMIR,
rue de la Vieille-Monnaie, n° 12.

L' ASSEDIO
DI FIRENZE

CAPITOLI XXX.

SECONDA EDIZIONE.

TOMO TERZO.

PARIGI

LIBRERIA BAUDRY,
9, RUE DU COQ, PRÈS DU LOUVRE.

H. BOSSANGE ET CIE,
11, QUAI VOLTAIRE.

1836.

L' ASSEDIO

DI FIRENZE.

CAPITOLO DUODECIMO.

Amore alma è del mondo, amore è mente,
Che volge in ciel per corso obliquo il sole.

TASSO, *Rime*.

O giovanetti sul lago del cuore
Vada trescando per poco l' amore.

L' Abbandono, Melodie liriche.

« Noi ci amavamo un giorno!... Quando prima mi comparisti davanti tutta lieta di gioventù, e di bellezza, io pensai di averti già amato. Allora credei avesse penetrato Platone un mistero divino affermando le anime destinate ad amarsi ricevere, prima di nascere, in cielo la impronta della creatura diletta. In qual parte ti vidi? — Su la primavera della vita, in un mattino di primavera il raggio del sole, poichè ebbe benedetto la famiglia delle piante e dei fiori, si posò sopra le mie palpebre socchiuse; l' anima repugnante della vita reale or

si, or no si affaccia alle pupille, come una vergine dubbiosa tra la voglia di conservare immacolata la sua tunica bianca, e la voluttà promessa dall' amore... in quel punto io ti vidi, o mi parve vederti a guisa di farfalla batter l'ale per quel torrente di luce: — ti vidi, e ti sentii tra le melodie dell' uccello innamorato della rosa, tra gl' incensi arsi alla maestà dell' Eterno, nella voce arcana dei boschi, fra il rumore della cascata, fra le lacrime della riconoscenza, nella gentile alterezza di un' azione magnanima. — La tua immagine dava moto al creato; — confusa con tutti gli enti ella ne svelava al pensiero le secrete bellezze, siccome un raggio di luce rinnuova l'iride dei colori nelle infinite stille di rugiada tremolanti su le foglie al principio del giorno. Bastò uno sguardo! — Al primo tocco le anime nostre, puro elettricismo di amore, si ricambiarono la stanza mortale; tu vivesti la mia anima... io vissi la tua.

« Il figlio della terra leva gli occhi ad ammirare la grande opera della creazione, quando il firmamento mena a scintillare per gli azzurri sereni tutti i suoi pianeti, e d'ora in ora corrusca di un baleno, — quasi un sorriso di fuoco per esprimere l'allegrezza che sente nel contemplarsi tanto maestoso nello specchio delle acque. Io però non levai gli occhi, li declinai, perchè — Dio mi perdoni — il tuo volto mi parve più bello del cielo.

« Tu lo rammenti? — posavi il tuo capo qui sul mio seno; l'arteria della tua tempia rispondeva al palpito del mio cuore... stretti così, che il suo calore t' infiammava le guancie, che si facevano vermiglie con gli effluvi della mia vita. — Io poi, come chi si diletta guardare pei lavacri più puri, che sgorgassero mai dall' urna della Ninfa, le arene d' oro, le quali si avvolgono giù nel fondo, con i miei occhi intenti nei divinissimi tuoi contemplava traverso il nero delle tue pupille effigiata la breve mia immagine, e credeva vedertela impressa giù in fondo dell' anima. Noi non dicemmo parola, — nè un sospiro, — nè un alito. Talora lieve lieve io sfiorava co' labbri la tua fronte, come per deporvi la corona dell' amore. I nostri spiriti armonizzavano splendidi, quanto la gemma, e come lei pellegrini. Noi non giurammo di amarci; — credemmo la eternità verrebbe meno nel misurare la durata del nostro amore; — stimammo il nostro affetto più immortale di Dio!...

« Il tempo che, comunque antico, sapeva dovergli bastare la vita per vedere la morte del nostro amore sorrise; — il tempo, che cancella le generazioni, i sepolcri, e le memorie, — perchè lascierebbe intatto un sentimento del cuore? Non ha egli forse consumato i caratteri incisi sul granito orientale?

« Chi mi dirà la traccia dell' aquila traverso il

cielo? Chi distingue la via del serpente sopra la pietra? Chi potrà conoscere, che abbia agitato l'amore le anime nostre? — Ahimè le ceneri fanno testimonianza dello incendio! — Le corde vitali dell'arpa si ruppero; — una trama mortale la ricuopre adesso... mortale all'insetto soltanto, ma nondimeno mortale; — eppure un giorno il menestrello ne trasse un suono dolcissimo, di cui è fama gli sussurrasse le note l'angiolo dell'armonia in una estasi di amore.

« Oh! perchè mai vuotammo intera la tazza della voluttà? Chiunque vuole, che nel suo petto duri la fiamma, libi non beva. — Non vi fu amaro nel fondo, ma stille insipide e rare dopo il sorso lungo. — Come il filosofo che sentì sfuggirsi nelle tepide acque il sangue e la vita, il nostro affetto morì svenato nella copia del piacere.

« Ti chiamerò infedele? T'imprecherò sul capo Nemesi vendicatrice dei giuramenti traditi? No; — tu potresti mandarmi pari rimproveri, imprecarmi sul capo simili furie. — Vorrò favellarti una parola di conforto? — Tu ti sarai... tu ti sei consolata. — O tenteremo piuttosto ravvivare queste ceneri, e studiare se vi fosse rimasta una qualche scintilla? No; — dopo le ceneri null'altro avanza, che invocare i venti a disperderle. Il pensiero è impotente a resuscitare il cuore, — vedi, — siamo anime confinate dentro statue di marmo. Prometeo, e Pigma-

lione poterono col fuoco celeste infondere la vita alla cosa inanimata; il nostro cuore visse anche troppo; adesso è consumato... consumato per sempre!

« Esiste una cosa nel creato, che non si consuma nel fuoco, e si chiama amianto, — ma non sente, non piange; — avvolge i cadaveri, onde la cenere umana non si confonda con la cenere dei carboni... non si distinguono le ceneri! Tutto così! Donna, comunque le tue mani sieno brevi, tu puoi tenere nella tua destra Cesare, nella sinistra Napoleone; — sono poca cosa i defunti! La terra pareva non dovesse bastare al sepolcro di quei potenti, e adesso ti avanza del palmo della mano... — inutile insegnamento, la terra andrà sempre ingombra di tiranni, e di oppressi, — e l'anima? Oh! l'anima, domandane alla nuvola che passa, ella conosce meglio di me il regno dei venti.

« Dovevano dunque i nostri cuori soltanto rinnuovare il miracolo del roveto ardente comparso a Moisè? — Vieni, sacrifichiamo all'oblio...

« O scempio, frena l'ebbrezza del pensiero! Perchè tenterei nasconderti la tua maladizione? S'inganna forse la coscienza? Il tuo spirito vide la ghirlanda della speranza calpestata su l'alba della vita. Tu sei a contemplarti doloroso, come nel deserto di Tebe la colonna rimasta sopra la base tra le mille cadute, quasi cippo della morta città. Co-

scienza feroce almeno tu mi lasciassi la lusinga di reputarmi grande! Accompagni almeno la superbia nel suo inferno il nuovo Lucifero!—Ahi sventura... sventura, perchè sopravvissi ai funerali del mio amore!»

In fè di Dio! chi scrisse queste pagine alcerto fu un giovane innamorato, che cominciò per credere a tutto, e finì per non credere più a nulla, come ogni giorno succede. — Esclamai io leggendo le riferite diavolerie, scritte di carattere minuto nelle fodere interne di un Petronio, sul quale stamane mi aveva preso vaghezza di riscontrare la storia della matrona di Efeso. Ella è una famosa storia in verità, che in sostanza racconta di certa vedova, che disse addio ai parenti, e agli amici per terminare la vita nella sepoltura, dove aveva riposto il corpo del marito, e di lì a poche ore lo impiccò per salvare l'amante, come meglio potrete vedere, mie benigne leggitrici, in Petronio scrittore latino, e cortigiano di Nerone d'*imperiale* memoria. Voi dame, e cavalieri, e soprattutto voi dame, percorrendo i primi versi di questo capitolo avrete per avventura immaginato ascoltare la espressione dei sentimenti del poeta, la rivelazione intima di un qualche affetto sciagurato... e forse alcuna di voi avrà pianto: consolatevi, — quei versi non mi appartengono, forse li ha scritti uno scolare di rettorica per esercitarsi a comporre metafore, similitu-

dini, e l'altra famiglia di figure oratorie descritte dal padre De Colonia, diverso assai dall'acqua fabbricata dal Farina, di cui voi tanto vi dilettate, mie nobili dame. Se poi mi domandate perchè io li ho messi, vorrei potervi rispondere, come messer Ludovico Ariosto; « mettendolo Turpino anch' io l' ho messo, » — ma poichè così rispondere non mi è dato, vi dirò sinceramente, quasi per confessione, che non lo so neppure io: — forse perchè il presente capitolo favellerà di amore... guardate un po' voi, se questa, ch' io vi esposi, potrebbe essere una buona ragione.

Parlo di amore. —

Ella era bella, ma infelice, — fuori di misura infelice.

E pure quando giovanetta, tutta riso, menò i lieti balli, o convenne alle gioiose adunanze, i cir-
[illegible] respiro per paura di
[illegible] che circondava
[illegible]

[illegible] considerando quella
[illegible] sul margine
[illegible] orlo dell'abisso...
[illegible]

[illegible] che le coronava
[illegible] le genti dicevano:
[illegible] quello della vergine,
[illegible] trema, — abbri-

vidi, — stette per cadere in deliquio, le genti ripresero: — è un bel mancare per piacere! — Finalmente quando un sospiro le sfuggì dai labbri, — una lacrima dal ciglio: — Ah! troppo era colma, esclamarono, la coppa della gioia, e n' è traboccata una stilla.

E non pertanto quella stilla spense irreparabilmente l' ultimo guizzo alla fiaccola della speranza. Questa incantatrice della vita mutò la sua veste diafana in un manto funerario, e si giacque nel suo cuore, come dentro un sepolcro di pietra; — quivi ella se la sentiva ineccitabile, — pesa, e l' era forza tenerla così spenta del continuo davanti con quel dolore, che l' Ariosto racconta di Fiordiligi la bella sconsolata vigilante sul corpo del suo sposo Brandimarte ucciso in battaglia.

Ahi! quante volte al cielo levando la faccia lagrimosa aveva supplicato: Signore, rimuovi da me il calice della vita, — è troppo amaro pei miei labbri mortali; —quante con la fronte toccando il freddo marmo degli avelli per temperare l' ardore della fronte si dirigendo alla cenere quivi dentro rinchiusa, esclamò dal profondo delle viscere: t' invidio perchè riposi!

Dove nella sua fanciullezza non l' avessero atterrita con le storie di luoghi pieni di pianto, di fuoco, e di furore, il talamo nuziale avrebbe convertito in una bara; — avrebbe recisi i suoi giorni in offerta

al Dio del dolore, siccome fa la vergine della lunga chioma, quando abbandona il mondo per la solitudine del chiostro.

Nessuno la rammenterebbe adesso; — sarebbe scomparsa fugace, quanto una promessa di felicità, — un voto di amore; — avrebbe vissuto la vita dell' anemone svelto sull' alba, — la vita del grano d' incenso caduto sul fuoco, — un profumo breve, e poi l' oblìo.

Ora chiunque la contempla geme per lei, perocchè ella sia bella, e trista a vedersi come la rovina degli antichi tempj dell' Attica, rovina di marmo pario, di colonne corintie, di capitelli dalle foglie di acanto, di frammenti di statue di Fidia — maraviglia dell' arte, — pianto del cuore, e la mestizia le si diffonde tenace sul volto nel modo stesso, che l' edera s' insinua ingombrando quei ruderi di tempj, e di Numi.

Si volse alla creatura, e le domandò una stilla di refrigerio alla pena, che durava; la creatura, o era lieta e non volle contristarsi per lei, o piangeva per sè, e non volle cederle nè anche una lagrima; — allora si volse al cielo, e quinci le venne una rugiada su l' anima, perchè la religione le aveva detto abitare nei cieli una divinità, che fu anch' essa creatura umana, ed infelice.

Ella se ne sta raccolta dentro la cappella domestica; — un luogo tristo quanto i suoi pensieri, —

con le sue mani ella stessa lo addobbava a lutto. Il vivido sguardo del sole attraversando le tende di colore oscure quivi diventava lugubre. Oltre i due terzi della stanza sorgeva una balaustrata di marmo, e subito dopo due svelte colonnette, su i capitelli delle quali posavano ambo i lati di un arco; — dall' arco pendono le tende raccolte a mezzo, e sospese ai fusti delle colonne.

Arde nel santuario una lampada davanti la immagine della madre di Cristo.

Raffaello fu che dipinse cotesta immagine. Gl' Italiani sanno, come quel portentoso nell' arte dipingesse, gli altri vengano e vedano, — dacchè per parole non si descrive l' opera di Raffaello. — Davanti quel volto celeste il cuore ti si commuove di un senso, che par desio, e finisce in preghiera; — quel volto si confonde con quanto di arcano, e di sacro ti sta riposto nell' anima,—ai primi pianti consolati,—ai primi dolori di tua fanciullezza repressi, —ai primi labbri sorrisi,—alla memoria del sospiro, che primo l' amore suscitò nel tuo seno, — alla prima lacrima versata sopra le umane sciagure; — cosa in somma affatto divina, e italiana.

Ella legge un libro coperto di velluto nero rabescato con fermagli di argento di molto sottile lavoro; un bel libro, ma di dolente argomento; — l' uffizio dei morti.

E perchè prega la donna? Ella pur sente chia-

marsi dalla diletta genitrice col dolce nome di figlia, lei salutano col nome di sposa, le sue viscere tremano, quando una voce le dice: madre, madre addormentami sopra le tue ginocchia. — Perchè dunque ella prega?

Prega per l'anima di un defunto a lei più caro della genitrice, dello sposo, — della stessa sua figlia... ma questo è un segreto fra il suo cuore e Dio.

Sfuggito le fu appena l' *amen* dalle smorte labbra, chiuse il libro, e lo tenne stretto tra l' indice, e il pollice di ambedue le mani; — poi si pose a meditare.

E tanto si sprofondò in cotesta meditazione, che non pareva cosa viva; gli occhi lucidi, — intenti, — aridi come di vetro incassati dentro una testa di cera: — all' improvviso le balenarono, le si empirono di lagrime, e prorompendo in uno scoppio di pianto irrefrenato fra i singulti esclamò: oh! questo è troppo gran tormento, Signore!

Ed invero gravissimo era il tormento, che travagliava la povera Maria dei Ricci, moglie di Niccolò Benintendi.

Si affaccia alla porta della cappella una testa di giovane, di cui le sembianze dimostrano un impeto indomabile, una pietà profonda; i capelli lunghissimi spartiti sopra la fronte gli scendono sopra le spalle, le guance ha rase, e pallide, il labbro supe-

riore coperto di peli radi, la bocca mezzo aperta, e tremante di un moto convulso, le sopracciglia tese, e gli occhi aridi, ma che pure accennano essere usi alle lacrime; — muove un passo, — due, e tutta svela la persona alta, spigliata, di vaghissime forme; veste un abito corto di velluto verde senza ornamenti, tranne la croce di S. Pietro, di cui lo creò cavaliere papa Lione X; non porta collare; gli cinge i fianchi una larga striscia di corame attraversata su i reni da una lunga daga; le calze di panno bianco, le scarpe di pari stoffa con una rosa di seta verde sul grosso del piede; nella destra tiene un berretto di velluto color di fuoco con una piuma bianca; — nella sinistra l' elsa di una spada alta da terra fino all' ascella, mirabile per molti fili di acciaio brunito attorti con maestria a guardia della mano. — Soprastà alquanto senza punto rimuovere lo sguardo dalla donna, — geme sommesso, — a mano a mano con passi leggieri si avvicina a lei; — muove la bocca per favellare, e non può, — dopo alcun tempo si riprova, e neppure adesso gli riesce; — alfine con tale una voce, che parve sfuggire a forza dalle fauci strette mormorò:

« E sempre in pianto, Maria? »

La donna solleva lentamente la faccia, e risponde soave:

« È mio destino, Ludovico, — ed anche ahi! pur troppo della maggior parte dei viventi. »

« — Ma perchè questo pianto? Appena vi mostrate ogni cuore esulta; — a voi sta creare un paradiso dovunque presentate la vostra faccia bella;— vi amano tutti, ed onorano; — più di una lacrima di orgoglio sparse la vostra genitrice nel contemplarvi regina della festa... perchè le fate adesso scontare quella lacrima con tanto pianto di angoscia? Perchè questo arcano, e disperato dolore? »

« — M' insegnò la sventura essere gli uomini curiosi, e crudeli. Ora punti dal desiderio mi travagliano per saper cosa, che conosciuta poi o non curerebbero, o forse ancora irriderebbero. Oh! ben provvide il Cielo allo schermo dei miseri, quando pose il cuore in parte, dove dall' occhio di Dio in fuori nessun altro non penetra; se la carne che ci fascia fosse trasparente, — se il cuore fosse un libro, che ogni uomo potesse sfogliare a suo senno, nessuno vorrebbe sopportare la sua miseria. — Crudeli! prima di porre le mani su le piaghe dell' anima imparate a sanarle. Lasciatemi piangere sola; — io nulla chiedo da voi, — non vi turbo,— nascondo la mesta mia faccia per non contristarvi. Il mio dolore mi è sacro, e non lo esporrò alla curiosità, o agli scherni vostri. »

E qui vedendo quanto quelle parole pungessero amare il giovane Ludovico, soggiunse:

« Io non lo dico per voi Ludovico — no; purtroppo io so, che voi, come siete cortese, vorreste

consolarmi anche a prezzo della vostra vita, e se io mai mi piegassi ad aprire l' animo mio ad alcuno, o voi sareste quel desso, o nessuno altro sarebbe; ma, credetelo, i miei affanni non possono confortarsi, — o se pure si possono, sta il sollievo nelle mani di Dio — e della morte. Ond' io supplico il Cielo a preservarvi da un dolore, — che come il mio, — la pietà finta dei molti detesta, — la vera dei pochi rifiuta, imperciocchè gli riesca inutile affatto. »

« — E me ne ha preservato, o Maria? E cosa è dunque questo affetto, che dentro di me ribolle, quasi lava di vulcano? Perchè là dove gli uomini tutti sperano dolcezza, per me fu posto il delitto? Perchè l' amore agli altri luce di vita, per me solo è fuoco divoratore? Giova altrui manifestarlo, il mio deve ardermi celato nel cuore come una lampada dentro il sepolcro; — se io mai ardissi domandare aita al tormento che mi opprime, voi stessa Maria sì pietosa, e sì buona, voi stessa mi daresti per sollievo una rampogna, — o forse una maladizione. »

« Tacete, interrompe la donna gli ponendo una mano sui labbri, paionvi discorsi questi da tenersi ai piedi degli altari, — davanti la immagine della Madonna Santissima?

« — E perchè no? e di chi dunque la colpa, se non di Dio? O egli non doveva creare la passione,

o non creare il delitto... egli ha errato; — sopporti la pena del suo misfatto...

« — Voi bestemmiate!

« — Bestemmio io! — Or via unitevi anche voi sconsigliata ad esecrare il cervo, perchè non ebbe forza da resistere al lione; mi circondarono le onde, Dio supplicai, e gli uomini, contesi più, che all' uomo non fu concesso lottare; — finalmente fui sopraffatto, la passione mi avviluppò feroce, quanto i serpenti di una furia; — io giacqui vinto, prostrato così di ogni vigore, che ardisco invocare, e non darmi la morte. »

« — Venitemi compagno alla preghiera. Dio affanna, e consola. Dio tutto può... »

« — Voi che lo stancate da mattina a sera... ditemi, vi ascoltava meglio di me, che non lo pregava mai? »

« — Ah! egli vi ascolterà... Dio tutto può... »

« — Forse nel male. — Ma io non temo, nè spero nulla da lui. Quando l' aspide non aveva per anche insinuato il suo sottile veleno per le fibre della mia vita, allora doveva sovvenirmi; — adesso non è più tempo; il mio dolore compone la mia esistenza: — io non vorrei cedere un minuto di questo affanno mortale per un secolo delle sue insipide gioie celesti. Dove potesse svellermi l' Eterno l' amore dall' anima io lo rinnegherei; — e percuotendo alle porte dell' abisso supplicherei a Satana:

dammi il tuo inferno, e conservami il mio amore. »

« — Voi mi fate pietà! — I vostri occhi un giorno incontreranno la vergine, che vi placherà la tempesta dell' anima... ma perchè procedete per via con gli occhi fitti alla terra? »

« — Meco stesso considero, sarebbe stato pur meglio, che il Creatore per diletto dei suoi ozj immortali non ne avesse ricavata la creatura che sente... »

« — Ascoltatemi Ludovico; — molte donzelle sospirano per voi di segreto desìo; — uno dei vostri sguardi ricercano con maggiore ansietà della gemma di Oriente. — Levate gli occhi verso la faccia di quelle, — ed amate di amore felice; — anch' esse questo sole italiano coloriva; anch' esse il fiato più dolce, che spira dal nostro Appennino educava... »

« — E chi vi ha detto, che non le guardi? — Le guardo sì per vedere se incontro in esse il tuo sorriso, i tuoi occhi, la fronte, i capelli, cosa in somma, che vaglia a richiamarti al mio pensiero, — e quale più mi dicono femmina vaga, e di forme divine, mi sembra un povero raggio della tua bellezza riflesso sopra di lei; — io ti contemplo in tutto il creato, o Maria. »

« — E alla patria pensate voi mai? »

« — Io per la patria darò la vita, e basta; — ma invero poi dov' è per me questa patria? Dovunque porti le ossa degli avi, e i parenti, e la sposa, e i figli, quivi hai la patria. Ora io non ho nessuno,

che tremi, o ch' esulti per me; — i miei parenti dormono dentro gli avelli della mia famiglia; — una mano mercenaria mi asciuga il sudore dalla fronte, quando torno dalla battaglia, — un servo fascia le mie ferite, — se acquisto un prigione non posso ordinargli : va alla mia dama, e dille, che il suo cavaliere t' invia, e che dipendi dal buon piacere di lei. — Io non ho un cuore, che corrisponda col mio; — Ah! le mie mani non versarono il sangue di Abele, e non pertanto erro ramingo sopra la terra, come Caino, e forse più infelice di lui, perocchè a lui fosse compagna una donna, la quale non aborrì deporre un bacio sopra la fronte, dove Dio aveva scagliato il fulmine; — e gli facesse sentire esistere nel mondo cosa potente a mitigare anche l' ira di Dio, l' amore della donna. »

« — Sperate dunque nel tempo, Ludovico, e abbiate fede, che amore nato di ozio e di lascivia umana, come cantava messer Francesco, rifugge dai campi aperti, dal suono delle trombe, dalla gloria; e poi la virtù sta nel sagrifizio, — la umana grandezza nel soffrire, — ed io, — vedete, — soffro. »

« — Soffrite voi? Ah! voi non amaste mai, gli affetti guizzano sopra l' anima vostra a guisa di pietra lanciata su di un lago gelato; — della impassibilità vostra vi componete un cerchio magico, e quinci predicate virtù. Non commossa mai, nè tur-

bata, procedendo tranquilla nel cammino della vita ora raccogliete il dovere, ora la religione, ora il costume, e di tutto vi fate difesa. — Voi mi parete il ricco epulone dell' Evangelo, che deride la miseria del povero steso sopra le scale del suo palazzo...».

In questo punto si pose fisso a guardare la donna, la quale diventava ora pallida, ora accesa fino alle palpebre, mentre due grosse lacrime le tremolavano nel cavo degli occhi pronte a sgorgare; — ond' egli con maggior forza soggiunse:

« Voi non amaste mai... »

« Non amo io! prorompe Maria, quasi uno scongiuro la costringesse a favellare: — non amo io! Chi sostiene, che non ho amato mai? E questa mestizia ineccitabile, il pianto lungo, le notti insonni, gli altari del continuo supplicati invano, e il dolore, e il furore non sono certissimi segni di un amor disperato? Amo si, poichè mi sforzate a dirvelo, e di tale amore io amo presso il quale il vostro mi sembra fuoco di lampada davanti al fuoco del fulmine. »

« O chi amate voi? grida Ludovico trovandosi senza pure pensarlo nuda nelle mani la daga.

Maria ridendo amaramente risponde:

« Riponete la daga; — già non si muore due volte; quello, ch' io amo, raccolse da molti anni nel suo grembo la terra. »

« — Un morto mi contende il tuo cuore!... Ah! egli è un tristo quel morto; dov' io fossi stato nella vita lieto del tuo amore, Maria, appena aperte l' ale alle dimore celesti avrei supplicato l' Eterno, che nel tuo seno infondesse pace, — anche con l' oblìo di me, — anche con l' amore di altro meno sventurato mortale... Qual maledetta cupidigia è mai questa di stendere dal sepolcro una mano gelata a stringere un cuore, che più non puoi far palpitare di esultanza? Amami, Maria... amami... i morti sono cenere, ombra, e non domandano amore; — una memoria basta loro, o una lacrima, e tu ne versasti anche troppe. — *Torni il sorriso al tuo palido volto;* le rose della giovanezza non si sfiorarono ancora per te, rugiadose elle aspettano che la tua mano le colga. Te chiamano le sponde dell' Arno come una ninfa perduta, — te desidera vagheggiare il nostro emisfero, quasi una Pleiade sparita; — acconciati i capelli, di profumi conspargili, e di gemme... vieni a scolorare le donne per la tua assenza baldanzose, — torna a mostrare al mondo, come Raffaello non vincesse la natura nel ritrarre il volto della femmina, ma neppure arrivasse a fedelmente effigiarla... vieni... oh. . vieni, — l' anima mia gran parte del suo affetto consumò nell' angoscia, pur tanto ancora ne serba da poterti inebriare di amore... »

« — Ludovico, io non mi chinerò a raccogliere la

religione, il dovere, il costume per gettarveli a modo di triboli sul vostro cammino; — ma vi dirò soltanto amore essere corda solitaria su l' arpa dell' anima, — rotta, o allentata che sia, indarno speri tornarla a quella dolcezza di suono, che faceva parertela divina; — la voce dell' amore ha un eco solo nel cuore della donna; — arde l' amore una volta sola di propria sostanza, — se in seguito lo vedi riaccendersi non ricava più oltre il suo fuoco da origine celeste, lo alimentano vanità, superbia, vaghezza di terreni diletti. — Un altra donna voi meritate, Ludovico, e dacchè darmi a voi, come volessi, non potrei, — darmi come posso non voglio. »

« — Purchè l' anima tua viva per la mia io non penetrerò negli arcani del tuo cuore... forse perchè ignorano i popoli le sorgenti del Nilo benedicono meno alle sue acque fecondatrici? »

« — Ludovico, io vi offro più pacata passione, e per avventura assai più degna di noi... siatemi amico... deh! mi sii fratello... »

« — No. — La donna o sente amore, o nulla. Mi s' inaridisca la lingua prima, ch' ella profferisca il consenso di sottopormi al supplizio del vivente stretto al cadavere. Ben posso soffrire, finchè l' anima mi regge, ma io non vorrò stipulare il mio tormento. No, sia dell' uomo, il quale ti chiama sposa, quella parte di te, che avrà la tomba, pur-

chè miei sieno i pensieri, e i desiderii tuoi, i tuoi sospiri miei... il mio spirito abbisogna del tuo... amami... oh! amami Maria... »

« — Quando il serpente tentata Eva cessò di parlare, egli depose la sua favella sopra la lingua dell' uomo, — io nego diventarti angiolo, o demonio, — e ti ripeto, che sentendo non potere esserti il primo, il secondo non voglio. »

Tacquero entrambi; un lungo silenzio successe. — All' improvviso la donna come oppressa prorompe in un sospiro.

« — Maria, sospiri? Sentiresti pietà del mio fato dolente? »

« — Di me sospiro, che reputandomi in fondo della miseria mi accorgo adesso Dio nel tesoro della sua ira serbarmi ad altri, e più crudeli tormenti.— Di voi anche gemo, perocchè io veda consumarvi ingloriosa una vita, la quale certo vi fu data per nobili destini; — gemo, — e a ragione gemo, che mi consolava nella idea mi avesse la Provvidenza compartito in voi un fratello del cuore, ed ora sento dovere renunziare a questa estrema speranza... »

Ludovico pallido volge gli occhi alla terra, e ne li tiene fitti orribilmente quasi volesse penetrarle nelle viscere, — e con voci interrotte esclama:

« Un morto mi fa guerra!... — Io ti darei mezza mia vita, se potessi stringermi teco a duello. Un morto!... Un morto!... Oh! dolore...»

La destra di Ludovico si rimane nella destra di Maria, senza comprimerla, — senza essere compressa... mute entrambe quanto le mani di marmo che occorrono scolpite sopra i sepolcri. Una inerzia pesante tiene a Ludovico irrigidite le fibre; — gli dura nel cervello la vibrazione delle estreme parole tormentosa come un cerchio di punte acutissime; — gli vanno in volta dinnanzi agli occhi gli oggetti circostanti confusi e indistintamente ravvolti entro globi di luce; — gli batte le orecchie un fastidioso tintinnio; — a nulla pensa — imperciocchè cotesta passione così intensamente sentita, — così apertamente dimostrata gli sia ricaduta su l'anima, come la frana di un monte.

Cotesti sono momenti d'inenarrabile angoscia, — minuti che divorano dieci anni di vita, — minuti i quali mutano una esistenza per modo, che quando l'anima sciolta dalla sua preoccupazione intende continuare pel solco mortale l'esercizio delle sue facoltà, si trova come smarrita in un deserto senza traccia e senza confini. Il sommo bene sopra tutti gli animali concesse alla creatura, che ama, in privilegio speciale — la pazzia.

« Madonna! » — Ed era la quarta volta, che la fante così chiamava la sua signora senza ottenerne risposta.

« — A che mi vuoi, Ginevra? »

« — Un molto reverendo frate di S. Francesco venuto da Roma vi domanda in mercede favellarvi segretamente alcune parole. »

Ludovico, sia che al detto della fantesca porgesse mente, sia che in quel punto un poco di vigore gli ritornasse, si alza, — con gli sguardi immobili, le braccia pendenti, la spada dimenticando, e il beretto, si avvicina alla porta.

In quel medesimo istante un soffio di vento trasportava pieno nella stanza il suono delle trombe della milizia fiorentina convocanti alla rassegna.

Maria correndo dietro a Ludovico lo raggiunge, lo afferra pel braccio e seco lo traendo alla finestra, esclama:

« Sentite! Sentite! — Questa è una voce che certamente conosce la via del vostro cuore; — ella è la voce della patria dolorosa, che invoca il soccorso dei suoi figliuoli. Ludovico, quando pure acquistata a prezzo di pianto e di sangue sembra bella la gloria, — divina poi quando va congiunta alla pietà. Non crollate il capo, non ridete, non mi dite la gloria follia sublime, — un sogno, — e allora tutto è sogno tra noi; — nondimeno vi hanno sogni splendidi di luce immortale, e sogni neri dei terrori dell' inferno; escono alcuni dalle porte di avorio, altri dalle porte di ebano, come finsero gli antichi. A me donna è conteso rendermi illustre

per fatti di guerra, ma se a far chiaro il mio nome la fede, la costanza e l'amore valessero, ben di altre imprese mi sentirei capace, che non l'antica Artemisia, la quale si bevve la cenere del suo consorte. Io amo la gloria, — e mi era caro in vita, — e continua ad essermelo in morte l'amico dei miei pensieri, perchè anelava la gloria, e fama ebbe di prode. »

Ludovico la fissò lungamente con occhi dilatati, si accorse di non avere spada, se la cinse, e senza profferire una parola si allontanò da Maria.

E Maria lo contemplando dietro allontanarsi così sconfortato trasse un gemito, e disse: « Egli è un caldo amatore! »

Due frati attendevano ridotti nell' angolo più oscuro della sala che adesso traversa non li badando Ludovico; — tengono il cappuccio abbassato sopra le ciglia, la barba folta scende loro in mezzo del petto, — forse in cuore saranno, — ma certo nel volto non sembrano buoni servi di Dio.

Uno dei due frati all' apparire che fece Ludovico, alzò con impeto la testa, quasi per impulso di una molla interna; — gli occhi di lui balenarono lungo l'orlo del cappuccio abbassato, come la vipera dardeggia la lingua da un lato all' altro della sua bocca.

« Reverendo! inoltratevi, che madonna vi aspetta, » esclama la fantesca, levata la tenda.

Il frate, che pareva professo, accennato con la mano all' altro, che modi aveva e sembianza di converso, vigilasse l' entrata, passa nella cappella.

Maria in piedi davanti una gran sedia a bracciuoli ricoperta di cuoio cordovano lavorato a rabeschi, levato un istante lo sguardo sul frate torna a declinarlo verso il pavimento, e si compone in atto di ascoltarlo.

Perchè trema il frate? Bellissimo è il volto della donna, ma egli non lo ha ancora guardato, — nè così subita si accende nei petti umani la passione; nè dalle vigilie estenuato, e dai degiuni tanto propende ad amare il claustrale; — di terrore non trema, perchè se il luogo è santo egli non deve conoscere rimorsi, — e poi non fa parte di religione egli stesso? Non pertanto le gambe gli vacillano sotto, e non ha membro che stia fermo.

« Madonna! » comincia il frate esitando, e poichè non continuava, — Maria dopo un lungo silenzio riprende:

« Padre vi ascolto. »

« — Madonna... compiranno... quattro mesi domani, che standomi a Roma, dove esercitava le funzioni di penitenziere nello spedale di S. Onofrio fondato dalla gloriosa memoria di papa Lione pei poveri pellegrini del suo paese, certa sera essendomi coricato, nè l' animo mio come presago di qualche sventura potendo rinvenire quiete, all' improv-

viso intendo battere alla porta, ed una voce chiamarmi: Padre affrettatevi, — un cristiano è vicino a trapassare, — venite pei sacramenti. — Mi getto giù dal paglialiccio, e seguitando la guida giungo in certe camerette, dove solevano chiudersi gli alienati di mente. Quivi da lungo tempo custodivano un infelice giovane travagliato dalla più fiera mania, che mai avessero veduto in quel luogo di dolore; — quantunque dal disagio consunto, così ferocemente si dibatteva, tante volte aveva tentato darsi la morte, che lo tenevano legato a mezza vita, ai piedi, e alle mani; — nei suoi urli salvatici spesso ricorreva la querela di un amore tradito, — di una donna perduta, — di un padre morto, e poi rampogne e minacce contro i suoi nemici, contro tutta la specie umana, non senza offendere il Cielo di terribili bestemmie... in questo modo continuava, finchè con gli occhi scoppianti fuori dell' orbita, la bocca spumosa di sangue cadeva spossato di debolezza. — Dapprima quel suo misero stato mosse compassione, poi curiosità, poi ascoltarono le genti quei suoi stridi forsennati con la indifferenza medesima del canto delle rondini annidate sul tetto dell' ospedale; — perchè se gli uomini ai proprj mali si fanno impassibili, agli altrui diventano di pietra. — Io lo trovai con le mani sciolte, con gli occhi velati, e nondimeno lieti di un raggio d' intelligenza, che tramonta; — se-

guendo il costume del fuoco, lo spirito prima di abbandonare la sua spoglia mortale raccolse le forze a risplendere anche una volta di luce divina. — Appena ei mi ebbe scorto, chiamatomi a sè con languida voce mi disse : Padre ascoltate la mia confessione ; — io ben mi accorgo avermi un lungo delirio travagliato, — delirio pieno d' immagini terribili, in parte vere, in parte false, — nè saprei dirvi, se queste più o meno terribili delle prime ;— quello, che so troppo bene si è, che hanno consumato il mio corpo, e la mia mente costretto a bestemmiare l' Eterno, e di ciò, Padre, con tutte le mie viscere mi pento, ed ho fede la mia contrizione, e le vostre sante preghiere mi varranno il perdono dal Dio delle misericordie. — Però io ho molto sofferto in questa vita.... e certo il dolore non ebbe paragone con le colpe. Io amai, Padre, una donna di amore santissimo, — il più profondo, — il più puro, — che mai si accendesse in cuore umano. Lo Spirito Santo ha maladetto l' uomo, che confida nell' uomo, — doveva dire nella donna... ma presso a morte io respingo questi pensieri di odio, come tentazioni del demonio, e mentre supplico, e spero Dio mi perdoni, sento, che me ne renderei indegno, dov' io le proprie offese non perdonassi. Vagai in contrade remote, — vidi barbare genti, soffersi geli, ardori, disagj di ogni maniera per adunare tesoro, e apparec-

chiare alla mia fidanzata una vita agiata del bene della fortuna; per darmi colpo più acerbo mi si mostrava il Cielo cortese, e quando dopo un' agonia di anni delirante di desiderio, e di amore, mi ridussi alle case paterne... trovai... o inferno!... trovai... Padre, mi assolvete dall' ira... mi percosse amara la ferita!.. trovai la mia fidanzata donna d' altrui. Quello, che dopo avvenne io non rammento; — aveva un padre, e non so com' egli mi abbandonò; — possedevo copia di averi, ed ora non possiedo più nulla: — dalla mia acconcia cameretta svegliato dal sonno tormentoso mi trovo in questa sozza caverna con i polsi, e i fianchi impiagati, e non mi riesce rammentarmi il come, e il quando.— Ah! da quel giorno la mia anima, come l' aquila in gabbia, ha percosso rabbiosamente la sua carcere mortale per librarsi a regioni men triste, meno contaminate di tradimenti, e di perfidie. — Ora, Padre, prendete... ecco uno scritto, che nei giorni del nostro amore io ricambiai con lei, e lo vergammo io del mio sangue, ella del suo, — contiene una promessa di mantenersi fedele, e dentro vi pose una ciocca dei suoi capelli... Oh! i bei capelli, Padre, che avea, quando l' alito di primavera si piaceva a diffonderli ondeggianti per l' aere; — e vi scongiuro, per quanto possono i preghi di un moribondo, che glieli facciate tenere, o se fortuna vi mena a Fiorenza, glieli consegnate voi stesso, —

e nel punto medesimo le direte, che il mio spirito alienato sempre l' ebbe presente, che tornato appena ai consueti ufficj pensò subito a lei, e per lei; — ditele, ch' io la perdono, — che presso a morte le invoco giorni beati, — al tutto diversi da quelli ch' ella mi fece durare, — che domando al Cielo non voglia sgomentarla di rimorsi in questa vita, — e scongiuro l' oblio per lei... ed anche per me, onde un giorno davanti al trono dell' Eterno io non abbia a prorompere in voci di accusa contro di lei... se pianto di offeso cancella dai registri di Dio la ingiuria dell' offensore, ditele che per me la sua pagina sarà trovata bianca al giudizio finale, come l' ala di un cigno... ditele... ch' io muoio benedicendola... e chiamando... Ma... — Gli chiuse le labbra la morte... io le palpebre... non profferiva intero il nome della donna, ma dalla lettera, ch' egli mi dava, e che io vi consegno, Madonna, compresi avere inteso favellare di voi. Sopra la povera lapide del suo sepolcro segnai queste poche parole: « Qui dormono le ossa travagliate di Giovanni Bandini! » . . .

Un grido terribilissimo ingombra, propagandosi, le sale del palazzo, come di persona la quale ferita nel cuore trasfonde tutta la vita in una voce; — un grido, che il passeggiero udendolo per via recitò un *requiem* per l' anima di chi lo aveva profferito.

Ed in fatti il frate compagno rimanendone per-

cosso affacciò la testa alla soglia favellando con parole spedite :

« Per Dio ! Se l'avete uccisa, rompete gl'indugi, e ci mettiamo in salvo. »

« Il fulmine ti colga, — aspetta, — e taci, » — rispose il frate, e poi si volse a Maria giacente sopra la terra rigida, — fredda, — bianca in sembianza di statua rovesciata dalla sua base, — e tratto un pugnale glielo appuntò sul cuore.

Gli occhi del frate rilucevano di fuoco infernale, il suo volto svelava una tremenda esultanza, — una famelica bramosia non altrimenti, che fosse uno di quei corpi scomunicati, dalla superstizione greca detti vampiri, i quali nella notte abbandonati gli avelli irrompono per virtù diabolica nelle stanze più segrete a pascersi col sangue delle persone ch' ebbero care in questa vita.

Ancora un palpito, e la vita di Maria sarà compiuta.

Intanto la donna non bene ancora risensata mormora a fior di labbra : — O Giovanni !... O Giovanni !... celeste anima, e cara...

Il frate arresta a mezzo colpo la mano ; — grosse stille di sudore gli scendono del continuo giù dalla fronte, — ritenta ferirla, e non gli riesce ; — la guarda...

Bisognava non esser nato in Italia, avere il cuore chiuso ad ogni senso gentile per disperdere un mo-

dello di così divina bellezza; — cadono al frate le braccia, gli sfugge dalle mani il pugnale, e si rimane prostrato, come uomo assorto nella contemplazione di quelle sublimi sembianze.

La donna riapre gli occhi, balza in piedi a guisa di forsennata urlando con voci interrotte:

« Traditi! — Orribilmente traditi! Padre..... leggete... — e brancolando trova il libro dell' uffizio dei morti, e aperta la fodera interna ne trasse fuori una lettera, la quale porgendo al frate continuava: hanno le mie lacrime quasi cancellato lo scritto, pur vi leggerete il nefando tradimento .. leggete. »

E il frate leggeva: « Al Magnifico messere Alamanno di Ormannozzo Spini a Fiorenza. Messere Alamanno onorandissimo. Con inestimabile dolore di quanti il conobbero, lasciando grandissimo desiderio di sè è morto in questa città di Siviglia, alli sei del corrente mese di maggio anno 1526 della salutifera incarnazione del N. S. Gesù Cristo, Giovanni di Pierantonio Bandino di accidente di gocciola per quanto ne assicurano i fisici. Con molta accompagnatura di fraterie, e di lumi venne associato al sepolcro nella chiesa di questi reverendi Padri di S. Domenico, dove gli furono cantate esequie solenni secondo la sua condizione. Fatto il bilancio di quello si trovava a possedere nella epoca della sua morte, avemo trovato il valsente tra crediti, danaio, mercanzie in essere, e masserizie di

duemila circa fiorini di oro in oro, i quali vi rimetteremo con lettera di cambio sopra la nostra ragione, affinchè li consegnate a messer Pierantonio padre del defunto, o a chiunque altro sarà dichiarato di diritto. Pregando Dio, che vi tenga nella sua santissima guardia ci raccomandiamo a voi. — Siviglia li 10 maggio 1526. — Vostri — Lapo e Bindo di Pierfilippo Cambi. »

Il frate alla lettura di cotesto foglio rimane come impietrito; — sospese del tutto in lui le funzioni vitali pareva che neppure respirasse.

Maria invece quasi furente si era distesa sul pavimento, e forte percuotendo con ambe le mani la terra gridava:

« Padre, perchè mi hai tradito? — Giuda tradì Cristo, ma se fosse stato suo figlio non lo avrebbe tradito... Uomini, imparate pietà dalle fiere del bosco... qual belva mai generò figliuoli per lacerarli? E tu, padre, non che lacerarmi, mi hai condannato ad una morte, la quale tutti i giorni si rinnovella. — Qual ti dava diritto di rendermi tanto infelice? Io non ti avevo chiesto la vita, ben ti chiesi la morte, — ma poichè il mio morire ti nuoceva tu fingesti atterrirti come di cosa contro natura. Ella era cosa dunque secondo la natura immergermi in questo abisso di dolore? Io però non maledirò la tua cenere, ai tuoi rimorsi non aggiungerò le mie furie, ma vedi se sopra la terra che ti

cuopre, il cumulo dei miei affanni io deponessi... oh! quanto ti sembrerebbe più grave. E tu, Vergine Beatissima, ch' io sempre riveriva, ed amava, ov'eri allora, che sì crudelmente tradivano la tua devota? Se in questo modo chi ti venera proteggi, cosa farai a chi ti odia? Qual frutto trarranno i mortali, se invece d' invocare il demonio inalzano al cielo le loro preghiere... — Oh! santa Madre di Dio abbiate misericordia, — consolate una povera afflitta, io non so quello, ch' io mi dica... parmi girare su l' orlo di un precipizio. Padre, pietà! Padre, accostatevi; dacchè il Cielo vi manda, udite anche la mia confessione... voi lo vedete, non ho mancato di fede... io... io sono stata tradita. »

Genuflessa la donna abbraccia le ginocchia del frate, e tra i ruvidi lembi della tonaca nasconde la faccia delicata.

« — Lo vidi nella cattedrale, — mi apparve in mezzo ad una bianca nuvola d' incenso bello siccome un angiolo, e sospirai, — fu il sospiro primo di amore; uscendo di chiesa lo rividi chinato per dare la elemosina ad un mendico, e consolarlo con una parola, la quale meglio della elemosina scende soave di refrigerio sul cuore del misero; — io mi fermai; — egli addrizzò la vaga persona, — i miei occhi s' incontrarono nei suoi, gli s' infiammarono le guancie, — vermiglie diventarono le mie, — e da quel punto fummo legati per sempre. Dapprima

i parenti si mostrarono avversi, non per viltà di sangue, ch' egli pur nacque di gentile lignaggio, sibbene per pochezza di averi, — e anche a lui increbbe non potermi offerire magnifico stato; — ci fidanzammo con solenni giuramenti, e partì in cerca di ventura; invano presaga del futuro io gli dicevo: rimanti, quello che possiedi basta ai miei desiderj; forse mi sembrerai più bello, o più ti amerò io vestito di abiti soppannati di vaio, con cinti, e catenelle di oro? — Non mi badarono, e partì. — Voi avventuroso, Padre mio, che le passioni umane sentite come onda di mare, che percuota le pareti dei vostri monasteri, — ignaro dei nostri errori, non vi dirò, come partendo il mio Giovanni mi paresse trovarmi abbandonata in una via senza principio, e senza fine; — camminavo sola, imperciocchè nel creato lui soltanto io vedessi; — tacerò la serie infinita delle angosce, che non hanno nome; sebbene abbiano punta; — il bel cielo di Fiorenza mi pesava sull' anima. Ah! l' occhio lieto, ed il sole si ricambiano il raggio a guisa di due amici, che si amino, ma l' occhio contristato lo aborre; — l' amarezza segna con una tacca sul cuore i giorni consumati nell' ansietà. In prima qualche lettera rara venne a confortarmi; — quindi cessano affatto! Verso quei tempi cominciò a prendere domestichezza con la mia casa Niccolò Benintendi: — mille profferte di amore uscirono

dalla bocca di lui, ed io non le udiva essendo il mio spirito con Giovanni. Ben si mossero da Niccolò, e da' miei caldissime istanze, quotidianamente rinnuovate, ond' io fossi contenta di averlo per mio sposo; alle quali parole, come se non fossero favellate per me, sorrideva; qualunque argomento riuscì invano; ogni tentativo venne meno. — Un giorno... giorno d' infamia... nel quale un padre non aborrì rompere il cuore della figlia... egli... mio padre, con sembianza mesta, non senza prima divulgarsi in discorsi intorno alla necessità di rassegnarci ai divini voleri... mi mostrò cotesta lettera. Crudelmente pietosa la povera madre mia ingannata pur ella mi salvava la vita... dopo molti mesi potei sollevare il fianco infermo... nella contesa tra l' angoscia e la natura, la natura prevalse... io sopravvissi. — Adesso ricomincia l' assedio; mi dissero il padre mio, per mala fortuna incontrata nel traffico, sul punto di fallire, con molte lacrime mi presentarono la chiarezza della famiglia oscurata, e un nobil vecchio condotto a gran vergogna in Mercato Nuovo a ricevere lo strazio dagli statuti decretato ai falliti (1); non risparmiarono già

(1) E perchè il fallimento fosse in orrore, come conveniva in una città mercantile, si faceva ai cessanti battere il deretano in mezzo della loggia di Mercato Nuovo. Lo stesso genere di pena costumavasi altrove, e nominatamente in Lione. Il Migliore cita a questo proposito le parole di Guido papa, che scrive i mer-

affacciarmi alla mente gli schiamazzi della plebe, la gravità dell' infamia, il padre moribondo per l' atto obbrobrioso, — e per altra parte avrebbe a tanta jattura riparato il Benintendi, quando io avessi consentito a torlo in isposo; non che altro, la voce del sangue volere da me questo sagrifizio; ben volentieri mio padre avrebbe dato la vita, per conservarla non si sarebbe veduto supplicare i figliuoli; ma se poteva sostenere la morte, non poter poi sopportare la infamia, — e non rifuggirono dal chiamare in soccorso la religione, che il confessore assicuravami sarei certamente andata perduta, se potendo non avessi, in tanto estremo, soccorso i genitori; — avere i giuramenti al Bandino sciolti la morte. La esitanza della sconsolata tennero per consenso, mi condussero alla chiesa... Qui mi parve le statue dei Santi aprissero le labbra di pietra per rampognarmi la mia infedeltà,—le ossa dei morti si commuovessero sotto il pavimento,—la cupola tenebrosa del Duomo mi si rovinasse sul capo. —Mi percosse uno strido... Santa Vergine! avrei giurato fosse quello del mio diletto Bandino... poi nè intesi... nè

canti di Firenze pagare i loro falli, *ostendendo pudenda, et percutiendo lapidem culo.* Il Lippi alludendo a quest' uso nel suo *Malmantile* finge trovar nell' Inferno quelle

Donne, che feron già per ambizione
D' apparir gioiellate, e luccicanti
Dare il culo al marito in sul lastrone.

Nota anti-romantica. V. Lastri, t. 4, p. 100.

vidi più nulla; — risensando all' aria aperta una schiera di uomini, e di donne, secondo il costume del paese, mi facevano il *serraglio*, impedendomi l' andare, se io prima non dava loro i soliti doni. La mia anima spaventata immaginò fossero spettri, che mi si aggiravano attorno, e mi chiedevano la vita; ond' io tolta fuori di me gridai più volte: prendetela, oh! prendetela... è mia amica la morte. — Il mio marito mi amò di breve affetto, forse quando mi ricercò sposa con tanto ardore non lo mosse alta passione, piuttosto impeto di giovanile desiderio; — forse anche gl' increbbe la moglie sempre lacrimosa... e che non lo amava, e non può amarlo. — O padre mio, io ho durato e tuttavia duro una tremenda battaglia; — sento, che dovrei dimenticarmi il caro defunto, ma non oso domandare al Cielo una grazia, che mi ucciderebbe di certo, — quella di obliarlo. — Troppo prepotente è la sua immagine nel cuor mio, — egli solo accelera, o sospende il sussulto dei polsi... egli posa meco nel talamo nuziale, e la sua testa si pone terribile tra il mio marito, e me; se mi prostro davanti al Crocifisso, e lo prego di pace all' anima stanca, ecco che il Cristo si veste delle sembianze di lui... del mio Giovanni... e parla... e dice: vedi quanto soffro per te!... Padre... vedete... tanto mi s' insinuò nel sangue la contemplazione dell' infelice amante... che... ora... mi sembra... Padre...

voi abbiate il suo sguardo... la sua fronte... la...

« — Donna, e se il Cielo ti rendesse Giovanni lo seguiresti, abbandonata la tua casa maritale?... »

« — Oh! non lo dite; il sepolcro non lasciò mai la sua preda. »

« — Ma se te lo rendesse?... »

« — Pietà Padre! misericordia! Sovente il mio povero intelletto vacilla su l' orlo della follia, — non vogliate precipitarvelo a forza... io... io divento folle, se aggiungete una parola. »

E il frate gettate a terra la cocolla, e la finta barba, comparve qual' era un cavaliere notabile per egregie forme del corpo.

« — Donna, la tua fede ha vinto la morte... ecco il Cielo ti rende Giovanni Bandini. »

Maria, spiccato un balzo, fugge nell' angolo più remoto della cappella, e quivi rannicchiata si cuoprendo la faccia esclama:

« Gran Madre di Dio, salvatemi da questa illusione del demonio. »

« Stolta! » Prorompe il Bandino accostandosi a lei, e toltele a forza le mani dagli occhi se le poneva sul petto aggiungendo:

« Ti paio spirito io? Ti sembra egli morto il cuore, che palpita così? Dalla feroce ira, che m' invade le membra, dall' odio intenso che gli occhi mi riempie di sangue, dal tremendo anelito non mi conosci vivo?... »

« — Vivo!... sì... oh! tu sei vivo davvero. »

E cieca della mente, mal sapendo quello si dicesse, o facesse, gli si abbandona nelle braccia baciandolo smaniosa per le mani, pel seno, e pel volto.

« — Mi ami, Maria? »

« — Più di me... più di Dio! »

« — Ah!... Or dunque vieni... non ci fermiamo un momento in queste pareti abominate; — sopra il limitare delle porte della nostra città noi ci scuoteremo la polvere dai sandali, dall' anima ogni affetto che non sia lo scambievole nostro amore: — dimentichiamo per non esecrare, — fuggiamo per non uccidere... »

« — Ma! dimmi, Giovanni, dove mi meni? E donde vieni? »

« — Che importa a te sapere donde vengo, o dove io vado? Non sono io tutto per te? — Questo però sappi, che se vivo mi sospettassero in queste mura, la mia testa penderebbe domani dalle finestre del palazzo dei Signori. »

« — Oh! non dirlo: » — e con ambo le mani la donna avvinghiava il collo del cavaliere, quasi per salvarlo dal taglio della scure.

« — Vieni dunque... »

« — Verrò... »

« — Esiti forse? »

« — Verrò... »

« E non ti muovi! Ti penti già avermi detto che mi ami? » grida battendo del piede la terra il Bandino.

« Non isdegnarti, Giovanni... eccomi... però...» Maria la fronte si tocca, e il seno: « Mi sembra essermi dimenticata qualche cosa, di cui non posso risovvenirmi adesso, e che pure mi stava fitta quì nel capo e nel cuore, — qualche cosa, che mi era ben cara, e tu mi hai fatto porre in oblio... »

« — Maria! — si udiva chiamare dalle stanze interne una voce fioca per età, — la tua figliuola si è svegliata, — vieni a racchetarla, che piange. »

« — Ahi me n' era dimenticata!... La figlia... »

« — Figlia... di chi? »

« — La mia figliuola. »

« Del Benintendi è figlia! » con urlo spaventevole replica il Bandino, — e fa con la destra cenno, come se afferrata la creatura pei piedi intendesse spezzarle il capo alla parete.

La madre per istinto comprese quel truce cenno, e si scagliò traverso la porta, dove accesa nel volto, i musculi enfiati, guardando torta:

« — Addietro! gridò: addietro! o ti straccio co' denti... addietro o ti sbrano; — poi all' improvviso vacillando si prostra, tende le braccia al cavaliere, e si gli si raccomanda: — Giovanni mio, io l' ho generata; — nove mesi la tenni nel mio seno; con

molte angosce l' ho partorita... io l' amo... io l' amo quanto te; — la prima parola che profferì fu Maria, — la seconda Giovanni... ella ti ama... ella ti aspetta come un amico lontano... non farle male via... non me la uccidere... potrei io mai più baciarti le mani, se tu le bagnassi nel sangue della mia figliuola? »

« — Viva: — ma lasciala: — io non potrei vederla senza che il sangue mi ribollisse nelle vene, — lasciala e seguimi. »

« — Ma che il calice del dolore è senza fondo per me! esclama angosciosamente Maria levando al cielo le braccia, — come abbandonare una figliuola che piange? »

« Madre, — figlia, — marito, — ed amante... conservare tutto non puoi; — un cuore devi pur calpestare, — un vincolo sciogliere... rompere un affetto... tra questi sciegli: — io qui mi sto silenzioso ad aspettare la tua scelta. »

La donna abbandonandosi sopra la sedia con voce cupa proferisce queste parole:

« — Il mio cuore si rompe... »

La fantesca, la quale dai pianti, e dai gridi aveva in parte argomentato il mistero, prorompe di repente nella cappella dicendo:

« Madonna! — messer Niccolò con molta accompagnatura di cavalieri è su per le scale del palazzo. »

Maria dal nuovo pericolo commossa sorge, e guardando il Bandino lo chiama con voce amorosa:

« Giovanni! »

Il Bandino con le mani sotto le ascelle rimane immobile senza darle risposta.

« — Giovanni, per l'amore di Dio... nasconditi... parti... »

« — Anzi starò: — egli mi deve la vita. »

« — E i cavalieri che lo accompagnano? »

« — Faranno testimonianza, ch'io mi comporterò lealmente, quando strappatogli il cuore glielo batterò sulle guancie. »

« — E poi chi ti salva dalla quarantia, e dal carnefice? »

« — Questo! »

E le mostrò il pugnale.

« — O Vergine! — E la mia fama, Giovanni? »

Intanto si ascolta lo strepito dei passi dei cavalieri, e il rumore confuso delle voci gioiose. Il compagno del Bandino entra pur egli nella cappella e trema come uomo che si accosti alla sua ultima ora.

« — Messeri io vi accerto, che voi non ci riuscirete; mi duole dirvelo, ma gitterete tempo e parole... — così si udiva favellare Niccolò Benintendi marito di Maria, dalla prossima sala.

« — Con pace vostra, messer Niccolò, non vi ab-

biamo fede; — noi la sappiamo sopra ogni altra gentildonna della città nostra cortese, — nè vorrà negare alla sua amica la grazia di tenerle il pargolo al sacro fonte... »

E molte voci rispondevano: « No, certo; troppo grande villania sarebbe questa. »

Il Bandini levati gli occhi al cielo in atto di minaccia sospira profondo, e favella:

« Ah! questa è la prima volta, che deliberai nel mio pensiero la morte di un uomo, e non lo uccisi; — cosa differita non è perduta. »

Così parlando insieme col compagno si ritrasse oltre la balaustrata, ed abbassate le tende si nascose.

Entrano clamorosi nella cappella Niccolò Benintendi, e i suoi compagni, e loro apparisce davanti la povera Maria distesa sopra la terra, suffuso il volto del pallore della morte, per le tempie, e pel corpo bagnata di sangue, che le spicciava da un' ampia ferita fattasi cadendo nella testa, onde vinti da pietà, e da terrore proruppero in altissimo grido.

Niccolò piegando le ginocchia a terra le toccò le tempie, e i polsi, e li trovando freddi, — senza palpito, rivolto ai cavalieri, non troppo turbato, parlò:

« Signori, voi veniste per menare la mia donna al corteo di un battesimo, — ora io vi prego ad aiutarmi per *associarla* alla sepoltura. »

CAPITOLO TREDICESIMO.

Atti orrendi da dir colà giù dove
Placido scorre il bel vostro Arno io vidi,
Forse d' altro uom giammai non visti altrove.
ANNIB. BENTIVOGLIO, *Sat.* 2.

Annibale Bentivoglio era soldato del papa; e militava per lui contro Firenze. Io non so com' egli abbia potuto mettere in rima nefande scelleraggini, dalle quali a pure pensarle l' anima rifugge; e meco stesso dubitai, se dovessi, o no riferirle, parendomi che troppo grave offesa recassero alla natura umana, ed alla dignità del libro; nondimeno mi sono deliberato raccontarne qualcheduna, affinchè i presenti vedano quanto si prolunghi la giornata di dolore, che questa misera nostra patria travaglia, e ne sentano pietà. Gli stupri, le violenze, le rapine, i santuarj rovesciati, le case arse, i campi, cura e diletto di pacifiche generazioni, devastati, le stragi medesime, come orrori consueti alla

guerra, o non vorrebbonsi descrivere, o brevemente riferire per non mancare all'ufficio; ma gli strazii osceni erano tali da disgradarne la cupa immaginazione di Dante per quelli inventati in pena dei commettitori di scandali nel suo terribile *Inferno*. Come i miseri contadini appiccassero agli alberi, e quivi alle angosce di una tormentosa agonia li abbandonassero, nei precedenti capitoli fu scritto; però qui non rimaneva la ferocia; spesso ti occorrevano corpi di appiccati aperti nel ventre, o nel dorso da sconcie ferite, e da quelle aperture rovesciarsi le viscere sanguinose; a quelli che trovavano portare vettovaglie a Firenze sia, che amore di guadagno, o come più spesso avveniva, di congiunti li conducesse, mozzata loro una gamba, od ambedue, o le mani, li lasciavano in mezzo della via; talvolta spiccata la testa dal busto gliela legavano co' capelli nella destra a guisa di lanterna, e il cadavere così mutilato appoggiavano in piedi al tronco di un albero. Il Bentivoglio narra anche più osceno, ed immane martirio, il quale, per non affaticare in tante miserie la mente, mi sia concesso riportare con le sue stesse parole.

Da otto (e che Spagnuoli eran mi avvidi
 Dal parlare, e dal volto) un villanello
 Legato fu non senza amari gridi;

Che partito dal suo povero ostello
 A vender biada, e fieno iva a Fiorenza,
 Di ch' era carco un piccolo asinello.

Quivi il misero fecer restar senza
Membro viril, che gli tagliar di botto
Sordi a mille miei prieghi in mia presenza.

Nè sazj fur di quel martir quegli otto
Ladri, del sangue italico sì ingordi,
Che l' arsero ancor tutto col *pilotto*.

Queste cose si commettevano in nome di un Clemente vicario di Cristo e padre dei fedeli! Così tra per la paura di siffatti supplizj, tra per la perdita che ogni giorno s' ingrandiva, del contado, la penuria cominciava a farsi sentire in Firenze. Penuria sofferta senza mormorare dal popolo soltanto, perchè ai soldati provvedeva il Comune, e i ricchi, come suole, trovavano pei loro danari, non che il bisognevole, le delicature della vita. L' erario pubblico era stremo; i mezzi ordinarj e straordinarj non bastavano a riempirlo. Allora non restando altro disegno per adunare pecunia, furono per partito della Signoria deputati Lionardo Bartolini e Simone Gondi, due del numero dei collegj, a cavare dalla sagristia di Santa Reparata la mitra pontificale ricca di molte gioie, donata da papa Lione nel 1515 al collegio dei Canonici. Però l' effetto non corrispose al desiderio, avvegnachè non se ne potesse ritrarre più di scudi otto mila, e il simile avvenne della croce d' argento, ch' era in S. Giovanni (1). Il Giovio e l' Ammirato si sbrac-

(1) *Storia della casa Bartolini*, compilata dal P. Idelfonso Giusti, p. 339. — Discorda il Varchi, l. 11, p. 89.

ciano a maladire questo atto, come sceileratissimo ed empio; il Giovio fu vescovo di Nocera, l' Ammirato canonico; entrambi *preti;* se tali non erano avrebbero certamente saputo, che dove i cittadini mettono la vita, possono anche mettere le splendidezze non chieste e nè anche desiderate dal Dio che vietò di fare orazione nelle sinagoghe in mezzo alla moltitudine degli uomini (1). Non fu cotesto savio intendimento di governo, dacchè, come dissi, l' effetto non corrispose, e il modo increbbe. E si, che avrebbero potuto imitare l' esempio recente di Maria Padilla, la quale per sovvenire ai bisogni della *lega santa* per le libertà spagnuole s' impadronì nel 1522, dei tesori della cattedrale di Toledo; questa savia donna volendo togliere l' apparenza di empietà a simile azione, con molta accompagnatura di uomini vestiti a lutto, lacrime ostentando, e dolore, si recò alla chiesa, dove implorato prima perdono, spogliò i santi dei magnifici loro ornamenti (2). Cominciavano ancora i partiti a diventare più vivi, e il governo non ardiva tentare adesso quello, che tempo addietro avrebbe dovuto, e potuto eseguire. La fazione dei Medici scorgendo, che dalla prigione in fuori non correva altro pericolo, rialzava la testa moderata, e lusingatrice; la gioventù nobile, cagione principalissima di quel

(1) Math., c. 6, v. 6.

(2) Robertson, *Vita di Carlo V°*, c. 2.

mutamento, non le parendo si facesse nel nuovo stato quel conto di lei, che le sembrava meritare, il governo riprendeva e attraversava. Francesco Carduccio sbagliò cammino, e pagò caro l' errore; se per acquistare i beni della libertà avesse voluto adoperare la forza della tirannide, forse nè egli, nè la patria perivano; preferì all' azione le pratiche; si confidò troppo nell' ingegno, che aveva prontissimo, nella facilità di persuadere, e nella purità delle sue intenzioni : in somma nella epoca delle passioni ebbe fede ai ragionamenti; i partiti gli si infuriarono tra le mani, derisero imperversati i suoi consigli, e quando volle costringerli col rigore, trovò il suo partito debole, l' istrumento capace a generare la guerra civile, non a percuotere un colpo vigoroso, per cui lo stato continuasse a procedere spedito nelle sue vie. — S. Giovanni ci ha dato il simbolo dello spirito rigeneratore nei ravvolgimenti degli stati; ponetevelo ben nella mente; egli porta nella destra sette stelle di luce, e dalla bocca gli esce una spada acuta a due tagli (1). Il Carduccio sopraffatto ebbe a scendere dal grado supremo; i suoi medesimi amici lo videro cadere indifferenti, qualcheduno con compiacenza, essendo proprio a questa nostra umana natura, che non tutte le gioie dell' amico ci rallegrino, nè tutte le

(1) *Apocal.*, c. 1, v. 16.

sue sventure ci turbino. E qui pure io riprendo il Carduccio, finchè l'uomo si mantiene privato è cosa piena di dignità confidare nella fede soltanto, e nell'amore altrui, — diventato rappresentante del destino del popolo allora deve provvedere, che quanto gli fu largito per amore gli sia continuato per dovere. — Gli sostituirono Raffaello Girolami, tenerissimo della libertà; dei mezzi che conducono a conseguirla in tempi procellosi, imperito o aborrente; ragione principale della incapacità sua a cotesto ufficio fu l'essere reputato da tutti capace; il capo della fazione degli Arrabbiati doveva non piacere ai neutrali, o ai Palleschi; i partigiani dei Medici approvarono in lui l'antico familiare di papa Clemente, i nobili come nobilissimo gli dettero favore, i temperati sperarono, aiutandolo, avrebbe procurato convenevoli accordi, gli ostinati lo accolsero, perchè solo tornò dei quattro ambasciatori spediti a Cesare, quando egli era a Genova, e nella relazione che fece, si mostrò animoso nell' avvilire lo esercito imperiale, — finalmente perchè lo splendore del suo lignaggio induceva il popolo, quasi suo malgrado, ad avergli rispetto. Vinsero al tempo stesso per amor del Carduccio una legge, per la quale il gonfaloniere cessato doveva intervenire alle pratiche, ed aver voce, cosa che somministrandogli comodo di vedere il male, non gli partecipava potenza ad emendarlo.

Nè in campo si viveva meglio, che in città; quivi era peste, era fame, era penuria di tutto; le paghe nulle; i soldati ridotti a campare di rapina.

Nella tenda di Filiberto principe di Orange giuocavano chi a dadi, chi a scacchi, giuochi, se la tradizione ci racconta il vero, inventati da Palamede all' assedio di Troia; i più a carte, come furono inventate dal Grignoart per trastullo alla imbecillità di Carlo VI re di Francia, ò modificate a tarocchi, ritrovato non invidiabile degl' ingegni fiorentini, i quali vollero significare nei re, nel diavolo, nel papa, e nelle rimamenti figure, scherno o ira contro le fazioni prevalse nel governo della repubblica. Carte, e figure, le quali adesso non rappresentano più nulla, tranne un consumo di tempo, che attesa l' erpete morale della presente società non può riputarsi male impiegato, correndo rischio d' impiegarlo anche peggio.

Oh! no; una parola mi è sfuggita dai labbri, che l'intelletto riprova. Invano cercheresti nel mondo cosa, che più del giuoco tornasse fatale agli uomini. Egli mena la ignoranza, la miseria, la disperazione, — più tardi il delitto. Vi rammentate il dipinto del Pussino, il quale rappresenta il tempo, che suona la danza alle ore? Così il giuoco canta in disparte un canto satanico, per cui quelle quattro furie imperversano baccanti calpestando il cuore

dell' uomo. Il giuoco compone un gioiello prezioso della corona dei principi (1).

Giuocavano, e quivi come nei tempi andati, e successivi avresti potuto contemplare il riso ostentato di chi perdeva la sua ultima moneta, — riso, che muove a compassione, e spavento, — la tristezza finta di chi vince, — tristezza ch' eccita rabbia, — poi le mani trepidanti di tutti, del perditore per passione di sapersi spogliato, del vincitore per cupidigia di rapire l' ultimo soldo, — e gli occhi infuocati di cupa fiamma nel disperato, scintillanti di vivido splendore nel favorito dalla fortuna, e gli ammicchi, e le parole brevi sussurrate dentro gli orecchi, e il furtivo stringersi delle mani. — L' osservatore sarebbesi soffermato a considerare sopra ogni altro il gruppo dei personaggi seduti intorno alla tavola del principe. Ella era molto miserabile cosa vedere le facoltà del corpo, ed intellettuali di questo nobile guerriero assorte intieramente in un giuoco da fanciulli, un giuoco di dadi, che consisteva nell' indovinare il tratto, se pari o dispari; eppure simile passione infuriava nell' anima di lui con l' impeto dell' uragano; — stirpe germana, di cui gli antichi maggiori, secondo quello che Tacito riferisce, comunque della libertà zelantissimi non aborrivano giuocarsi armi, con-

(1) L' iniquo giuoco del lotto.

sorte, caval di battaglia, e la stessa libertà; la memoria paterna religiosamente egli amava, e non pertanto dove gli fosse comparsa al tavoliere avrebbe giuocato anche l' anima del padre.

La fortuna camminava contraria al principe, ed egli come forsennato gittava pugni di monete d' oro sopra la tavola, le quali appena percuotevano il tappeto sparivano. I vincitori, seguendo l' usato stile, sottraevano in bella maniera il danaio che la vittoria accumulava davanti di loro, e ripostolo in tasca davano ad intendere, che poco o nulla avessero guadagnato, sicchè avveniva, che perdessero tutti, e a crederli si sarebbe pensato il demonio nascosto sotto il tappeto si dilettasse ad operare cotesta sparizione.

« Andiamo via! esclamò il principe con voce cavernosa uscitagli dalla gola, e non modulata dai labbri, — questi sono gli ultimi scudi, ch' io abbia sulla persona. »

Don Ferrante Gonzaga gli rispondeva:

« Principe, così vi veggo costantemente sfortunato nel giuoco, che, se il proverbio italiano non falla, vorrei consigliare ogni gentiluomo a non vi lasciare corteggiare la sua dama. »

« Pel corpo dei re Magi di Colonia! io perdo al giuoco, e non vinco in amore; qui non occorrono altre donne che villane, le quali saliscono alla mia tenda passando per tutti i gradi della milizia, dal

fante fino al colonnello... Inoltre, don Ferrante, come non ho voglia imitare nell' arme il degno nostro avversario signor Malatesta Baglioni, così intendo non imitarlo in amore, perchè... sta a me, porgetemi i dadi. — Pari! tentiamo se una volta indovino... tre, e tre sei... ho indovinato! »

« Dispari! replicò Baracone della Nava prendendo i dadi, e li traendo a sua posta, — sei e cinque, — pace.

« — Al diavolo questi dadi! — Datemene altri... Pari! » — e lancia il principe con ira i nuovi dadi sopra la tavola, i quali poichè alquanto ebbero ruzzolato si fermarono, e mostrarono un cinque, e un quattro. Allora torse lo sguardo al cielo, come se avesse voluto in cotesto sguardo comprendere tutte le bestemmie che la umana razza profferiva da Adamo in poi contro il suo Creatore.

Baracone della Nava indovinò la vicenda dei dadi, e vinse gli ultimi scudi del principe.

Tolto fuori di sè, come per forza del soverchio vino, Filiberto con voce che parve piuttosto un mugghio, che un suono umano gridò:

« Franz! »

E il valetto per lunga dimestichezza educato a conoscere, che cosa quella voce significasse, non era anche morta su i labbri, che silenzioso in atto di ossequio accorse al fianco del principe.

« — Franz! va nella mia stanza da letto, e re-

cami lo stipo di acciaio, che vedrai sulla tavola. »

Un uomo calvo e barbuto, vestito alla foggia dei Fiorentini, fu visto a siffatto comando trasalire, farsi bianco nel volto, — e questo uomo si chiamava Baccio Valori, commessario pel Papa nel campo. — Accostandosi su i piè leggiero all' orecchio del principe gli sussurò le seguenti parole:

« Quale intendimento sarebb' egli il vostro, Principe? »

« — Giuocarmeli, Commessario. »

« — Lo pensereste voi? — Io vi consegnai ieri sera quei quattromila ducati a stento raccolti per le paghe arretrate dell' esercito... »

« — Ebbene non vado io pure creditore di arretrati? *Primo mihi;* voi che siete dottore, ditemi, non significano elleno queste parole latine *prima a me?* bisogna dunque che paghi me, — poi verranno gli altri. »

« — Oh! se fosse qui il sommo Pontefice!... »

« — Lo avrei caro, specialmente se si presentasse vestito dei suoi abiti pontificali, imperciocchè allora potrei giuocarmi anche le sue gioie, — e quasi senza rimorso, dacchè il diamante comperato da quel fero vecchio di Giulio II, che il Cellino accomodò al bottone del piviale di Clemente, fu già del mio cugino Carlo l' Ardito, duca di Borgogna; — un ribaldo di Svizzero glielo tolse nella giornata di Grandson, dove rimase morto della

morte dei valorosi. — Messer Commessario, comecchè il mondo vi reputi, e veramente siate uomo savio, udite un consiglio, di cui farete vostro senno: — non vi avvisate mai toccare cane che rode, nè giuocatore che perde... A me Franz! — Vuoi tu affrettarti, Franz; che Dio ti confonda! »

Baccio Valori trasse un sospiro, e sussurrò sommesso: o papa Clemente, tu hai pensato un diavolo cacciasse l' altro, ma per questa volta temo forte non ti abbiano a cascare addosso tutti due.

Fu portato lo stipo, e caso fosse od industria di giuocatore, la mano del principe tante volte vi attinse danaro, che alla perfine si trovò vuoto; egli però, come colui che nella febbre del giuoco aveva perduto il lume degli occhi, non si accorse della perdita enorme, se non quando cacciandovi dentro la mano, le dita strisciarono sul fondo, e non poterono raccogliere, che alcune rare monete; allora con un grido convulso esclamò:

« Per Dio, me li avete finiti! »

E lanciò su i circostanti uno sguardo incisivo, quanto il taglio della mannaia; poi dopo dette in un grande scoppio di riso, che pareva gli si dovessero rompere le vene del cuore, e con voce più impetuosa soggiunse:

« Ebbene, dov' è andata la testa vada il berretto. Capitano Corrado, giuoco lo stipo; — io lo valuto dieci ducati d' oro del sole. — Come non co-

sta egli dieci ducati? Io intendo e voglio che costi dieci ducati. — Vorresti, morte di Dio! tribolarmi per un ducato; quando me ne hai vinto le migliaia? »

« Ma cosa ho a farmi del vostro stipo, Filiberto? rispose un giovane pallido, di capelli rossi, di sguardo falso, appellato Corrado Essio.

« — Cosa hai e fartene? se fosse grande dieci braccia potresti riporvi i tuoi peccati; — essendo breve ci metterai il tuo cervello. »

« — E' mi pare, che possa avanzarne da metterci anche il vostro. »

« — In fè di Dio hai ragione! »

« — Or via, facciamo come vi piace: — ecco i dieci ducati. »

Gittarono i dadi: il tratto tornò contrario all' Orange, il quale si morse le labbra fino a cavarne sangue, e nel tempo stesso alcune goccie di sangue furono vedute scendere di sotto la veste, e bruttargli le calze, imperciocchè egli si fosse con la mano sinistra abbrancata forte la carne del petto, e sopra se stesso sfogando la immensa sua rabbia, tacito tacito l' avesse in molto sconcia maniera lacerata.

« Io ho giuocato lo stipo, riprese il capitano Essio, per cortesia, e per farvi buon giuoco, però non intendo privarvene, Filiberto, — anzi vi prego tenerlo per amor mio. »

« — Ahi! figlio di malvagia femmina; — lo stipo

mi lasci?—Ho io forse bisogno de' tuoi stipi? Non so chi mi tenga dal rompertelo sopra la testa.»

E lo faceva, ma Giovanni Bandini lo tenne.

Giovanni Bandini se ne stette tutta la sera seduto a canto del principe; dal capo chino sul petto, dagli occhi chiusi si sarebbe creduto che dormisse, senonchè un braccio teso sopra la tavota, e il pugno strettamente serrato dava a supporre l'occupasse qualche profonda meditazione. — Allo schiamazzo delle prime imprecazioni del principe alzò la testa, e si pose a osservare; — segue con diligente sguardo le vicende del giuoco, e quanto più le vede tornare contrarie all' Orange, tanto più esulta; simile affetto dell' anima le sue labbra dimostrano con sorrisi brevi sfuggiti dagli angoli estremi, — come faville suscitate dalla pietra percossa; — la sua gioia si tradiva, allorchè gittate le braccia intorno alla persona dell' Orange gl' impedì dare dello stipo in testa a Corrado Essio.

Questi colto il destro fuggiva l' ira bestiale, e gli altri circostanti prevalendosi della lotta tra il principe e il Bandino, il primo per isvincolarsi dalle braccia del secondo, il secondo per trattenarlo, si allontanarono. Quando il principe risensò si rinvennero soli; allora Filiberto profondamente avvilito si lasciò cadere sopra una sedia, e la faccia nascondendo in ambe le mani singhiozzò forte senza pianto, e poi cominciò dolente:

« Cristo! ieri la mia fama era anche bella... era gloriosa, — era splendida, — adesso poi chi vorrebbe la mia fama? — Fosse un mantello lo rifiuterebbe il miserabile ignudo in una notte di decembre! — Sono diventato infame! — Domani verranno i soldati a domandarmi le paghe, ed io qual cosa risponderò loro? — Le ho giuocate. — Noi abbandonammo le case lontane, il sangue nostro vendemmo per mandare il soldo alla vecchia madre onde avesse pane. — Ebbene io ho giuocato il sangue vostro... il pane della vostra madre... tacete... o v' impongo silenzio facendovi stringere con un capestro la gola... Villani! ringraziate il Cielo dell' onore che vi concedo, di potere versare l' ignobile vostro sangue in vantaggio di sua maestà l' Imperatore... Ah! invano mi adopro a diventare barone... la coscienza mi morde... m' infastidisce la vita. »

« — La vostra tela non è anche ordita, o Principe... fatevi animo... »

« — Voi siete rimasto qui per godere della mia umiliazione... voi esultate della mia caduta... Italiano d' inferno sgombra dalla mia presenza... va presto... va... altrimenti mi faccio micidiale del tuo sangue... »

« — Io non ricusai i vostri conforti, ora abbiatevi i miei e sappiate, Principe, conoscere mezzo pel quale non solo non perderete, ma accrescerete la

reputazione da voi acquistata meritamente, e mantenuta fin qui. »

« — Davvero, Bandino? Oh! io ti saluterò angiolo mio custode, — non tanto per me, vedi, quanto per la nobile madre mia; ella morirebbe di dolore, se sospettasse un simile fatto... ella scenderebbe nel sepolcro contristata. — Cuopritemi il volto del lenzuolo funerario, ond' io non veda il disdoro della mia famiglia, ella direbbe. — Or dunque parla, Bandino, ridammi la vita, e più che la vita... »

« — Bisogna dar l' assalto a Fiorenza. »

« — E quando? »

« — Tra due ore. »

« — Tra due ore, Bandino? »

« — Nulla manca. I Sanesi provvidero quattrocento scale per salire, i ferri, e gli uomini per trucidarsi sono pronti. »

« — E a che mena l' assalto? »

« — O voi espugnate la città, e allora avrete danaro più che non basta a soddisfare le paghe... »

« — E se, come temo, non l' occupo? »

« — Vi moriranno tutti, o parte i creditori, e in ogni caso saranno tanti importuni di meno. »

« — Giovanni Bandini, voi mi oltraggiate. »

« — Dio me ne guardi! — le azioni meglio magnifiche che il mondo ammiri, trassero spesso principio da più ignobili cause: — ormai ho passato il mezzo della vita, nè già mi sono giuocati gli anni, come

voi i fiorini di papa Clemente; — conobbi i grandi della età nostra; — piuttosto che eroi davvero, mi parvero giuocolieri di fama; — e così penso che fosse la maggior parte degli antichi... »

« — Ma la notte è troppo scura, e Dio manda giù acqua a bigonce... come si distingueranno le insegne? Come si ripareranno dal fango? I capitani biasimeranno questo mio ordine, come pessimo accorgimento di guerra... »

« — I capitani prima di tutto obbediranno, — e qui sta il meglio; — poi risponderemo loro essere capitani di vecchio stile; quanto più disagiato il tempo, tanto più verosimile si trovi sprovveduto il nemico; il certame a luogo e giorno fissi occorrere nella tavola rotonda soltanto, e dal re Arturo in poi aver progredito l'arte militare; ancora, se giusta il costume di Fiorenza hanno festeggiato il presente giorno, come vigilia di S. Martino, a quest' ora dormono sepolti nel vino; la pioggia stessa, e la oscurità vi danno favore; a cagione della prima la polvere bagnata non concederà si sparino le artiglierie, a cagione di questa, quando pure le potessero sparare, non saprebbero in che punto colpire... Sapienza militare, accorgimento astuto, amor di gloria, — e soprattutto necessità di rifar danari, consigliano ad assaltare Fiorenza tra due ore. »

« — Siete pure i cervelli sottili voi altri Fiorentini! — Fra due ore l' assalto: — è detto! »

Nell' intervallo dei vari impeti della bufera, tra un rovinio e l'altro della pioggia turbinosa per le vie di Firenze si ode una voce orribile e dolente, come quella che a pari ora della notte suole lanciare nelle ombre l' infelice travagliato dal male della licantropia.

E la voce gridava:

« La città dove il savio dorme e il pazzo veglia, è abbandonata da Dio. — Sciagurati! avete chiusi gli occhi sotto cortine di seta, — domani vi sveglierete sotto una corda di canapa. — Alle mura! — alle mura! — I nemici prorompono. »

Dal paragone che fanno spontanee le fibre dell' uomo a grande agio disteso nel suo letto tra la sua condizione presente, e quella del misero assiderato dal freddo, — battuto dalla tempesta, nasce un godimento, il quale vuolsi attribuire alla malignità insita della nostra natura. Però chiunque udiva la voce si avviluppava più stretto nelle coltri esclamando con compiacenza:

« Io sto meglio del Pieruccio! »

All' improvviso rimbomba un colpo d' artiglieria. Il nostro cittadino balza a sedere sul letto, e tende l' orecchio timoroso di non essersi ingannato. — Un altro colpo. — Ch' è questo? — Qual nuovo caso ci minaccia adesso! — Comincia la campana dei Signori, — rispondono le campane di Santa Repara-

ta, — tutti i campanili della città suonano a stormo; le artiglierie spesseggiano i tiri. — Misericordia! questa è l'ultima notte della mia vita! — E il cittadino poc'anzi lieto delle tepide piume si lancia scalzo sul pavimento, apre le imposte, e nudo si espone al gelato mordere dell'aria; ode un frastuono confuso di gente che corre, e che grida, ma non gli riesce di distinguere cosa che valga a toglierlo dall'ansietà. Si veste in fretta, cinge la spada, e nulla badando alla pioggia, al freddo, ai pericoli, precipita su la pubblica via. — Vi furono padri di famiglia i quali inteso il primo colpo di artiglieria si tolsero pianamente dal lato alla moglie sperando, e pregando, ch'ella pure dormisse; ma la consorte si sveglia, e desta i figli, e con essi loro si pone tra mezzo alla porta contendendo al marito l'uscita; i figli gli stringono le ginocchia, la moglie lo abbraccia su i fianchi; pianti, e singulti che spezzano il cuore: — Oh! non uscire, perderai la vita. — Figli miei, — parla pacato il buon cittadino, mia dolce consorte, s'io pur rimango il nemico espugnerà la terra, e me ucciderà con voi, — meritamente, — invendicato, perchè mancai alla patria: se mi lasciate correre alle difese ributteremo i barbari... o in ogni caso non morirò senza vendetta... nè i vostri occhi saranno funestati dalla mia strage... Sgombratemi il passo, — tacete, — e datemi l'arme. — Tacquero; — lo armarono, e

quando fu partito ripresero il pianto con l' impeto di un acqua che rotto l' argine straripi. Altrove la madre destò il figlio, e lo spinse fuori delle domestiche mura; non mancarono donne, le quali mentite, o non mentite le vesti, vollero ad ogni costo uscire a combattere con gli amanti, o mariti loro. E Benedetto Varchi racconta, come accorrendo anch' egli a fare il debito suo incontrasse presso S. Maria delle Grazie un popolano, il quale traeva a gran furia seco un suo figliuolino, ed avendogli domandato perchè così il menasse, n' ebbe in risposta: *voglio, ch' egli o scampi, o moia meco per la libertà della patria* (1). Atto e parole degne piuttosto a paragonarsi alle antiche romane, che anteporsi alle miserabili nostre moderne. Le ombre della notte furono vinte da quantità inestimabile di torce, e lanternoni; posero i cittadini chi due, chi quattro lumi, sicchè vi si vedeva, come se fosse stato di bel giorno. Tutte le vie che menano alle porte di là d' Arno, e i quattro ponti si empirono di genti volte a difendere quel lungo tratto di mura, che da porta S. Niccolò si prolunga fino a porta S. Friano. La milizia fiorentina comparve subita, in punto di ogni arme quasi per incanto. Non che mostrassero sbigottimento era in tutti un ardore, una esultanza non altrimenti che se andassero convitati al festino. Il signor Stefano Colonna, l' Ar-

(1) Varchi, *Stor.*, l. 10.

soli, il Bichi, con altri capitani di conto, e soldati vecchi non capivano in sè dalla maraviglia; allora cominciarono a tenere non pure possibile, ma certo quello che spacciato credevano dianzi, voglio dire la salute della terra; tanta prontezza, così grande perizia avrebbe stupito in uomini per lunga disciplina esercitati nelle fatiche militari. Tanto può nei petti umani il vero amore della libertà! E quinci imparino a non disperare i presenti, imperciocchè se a Dio era concesso dire: sia luce, e luce fu; alla libertà parimente fu data potenza di ordinare allo schiavo: diventa eroe, ed in quel fango prenderà ad agitarsi un anima sorella a quella del Ferruccio, o di qual' altro capitano glorioso delle passate età, o delle presenti. La pioggia, e il freddo non si curava. L' artiglieria fu posta al coperto, e sfolgoreggiò di fronte e dai fianchi con incredibile celerità il nemico. Con urli, che andarono al cielo l'archibuso di Malatesta dal bastione di S. Giorgio spararono due volte. Non avrebbero gl' Imperiali trovato così gagliardo intoppo, se fossero stati aspettati. — Dall' altra parte i nemici si mostrarono degni della loro fama; appoggiate le scale ai bastioni vi salivano silenziosi e guardinghi, sperando cogliere le guardie alla sprovvista, allorchè videro una molto strana figura angelo, o demonio, che si fosse, volare sopra una di quelle, e giunto in cima ai bastioni urlare con gran voce:

« All' arme! all' arme! — Il nemico appoggia le scale alle mura... Pieruccio le ha salite per darvene l' avviso. »

Un orlo di fuoco manifestò il contorno delle bastite di Firenze; le palle degli archibusi fioccarono spesse quanto la pioggia; gl' Imperiali disperati potersi più oltre nascondere, fatto buon viso alla fortuna, continuarono a salire animosamente gridando: « Sacco! Palle! Città presa! »

« Eretici senza fede! muggiva Lupo, udendo quel grido di sopra al suo campanile, città presa! Almeno aspettate a dirlo, quando porrete il piede su la piazza dei Signori: mentre si apparecchia la festa io vi mando la treggea. » — E qui toccati i sagri con la corda accesa lanciarono un nuvolo di schegge mortalissime contro il fianco degli assalitori.

Comecchè il danno, che usciva da coteste scariche fosse notabile, pure a Lupo non pareva di fare frutto conforme ai suoi desiderj; in quei tempi non conoscendosi il modo di caricare i cannoni a *mitraglia*, secondo i nostri moderni argomenti, vi ponevano dentro certi sacchetti pieni di schegge di vetro, di pietra, di ferro, e simili altre sostanze, onde avveniva, che cotesti volumi poco tratto passassero, e di leggieri sciogliendosi quasi morta spandessero la contenuta materia.

« Per San Giovanni Battista! stanotte abbiamo a

crepare insieme, brontola Lupo percuotendo forte della mano su i sagri, e prende doppia carica di polvere, poi mette la palla di ferro, dopo la palla il sacchetto delle schegge; certo egli corre presentissimo pericolo, che i sagri dirompendosi in pezzi non lacerino lui, e due uomini attenti ad aiutarlo; ma nessuno di loro vi bada, e caricano, e scaricano le artiglierie con tanto mirabile prestezza, che Lupo alla fine palpandole con la mano, quasi in atto carezzevole ebbe a dire:

« Hanno predicato assai; adesso bisogna rinfrescarle, — e fattasi portare una bigoncia di acqua procurava freddarle; poi si rimesse all' opera più affaccendato di prima.

Gli Orangiani, quantunque per continue perdite si vedessero scemi, non rimettevano punto dell' ostinatezza di volere espugnare la città; pareva loro, ed era troppo grande vergogna, che vincitori in mille scontri di milizie vecchie, dovessero ora voltare le spalle dinanzi ad una mano di uomini pur testè intenti ai fondachi, e alle arti della seta, o della lana; ormai non isperavano più di vincere, ma prima di ritirarsi desideravano o vendicare la morte di qualche compagno, o di alcuno bel fatto onorarsi. Per questa volta la fortuna era disposta a camminare del tutto loro contraria. Un alfiere d' incredibile ardire, e di singolare prestanza si vantò tra suoi voler porre in quella notte la bandiera su

le mura di Firenze, o morire; per essere più spedito non tolse altra armatura che una barbuta, e una rotella; già, perigliando su l' aereo cammino, perviene al margine estremo del bastione, lo tocca, e spiccato un salto lo preme: alza il braccio per piantare la bandiera, apparecchia nei capaci visceri il grido annunziatore del vanto adempito agli amici, quando ecco giungere tempestando a quella volta Dante da Castiglione; con ambe le mani stringe la spada, e allorchè il barbaro meno se lo aspetta, acconsentendo della persona con tale smisurata forza gli abbriva un man rovescio, che gli spicca la testa dal busto, e taglia parte della bandiera; la testa, e la bandiera caddero rotolando in città, il busto mutilato con le mani prosciolte, sgorgando dalle vene recise un torrente di sangue, rovinò lungho le mal salite scale; in quel punto alcuni archibusieri fanno fuoco, e la luce che n' esce rischiara quell' orribile spettacolo. L'una parte, e l' altra prorompono in un grido di spavento; — un istante si posano; — quindi ritornano ad affrontarsi molto più feroci di prima.

Un altro bel colpo fece il capitano Ferruccio; questi scorrendo di su, e di giù con in mano un' accetta per tenere sgombro quel tratto di muro che egli guardava, vide sporgere il capo di un cavaliere, poi le spalle, poi ambedue le braccia, e stenderle, e forte abbrancare la muraglia: « Frate

troppo avesti pronte le mani, » disse il Ferruccio,— e giù calando l'accetta gliele recide fino alla giuntura; traendo doloroso guaio il corpo abbandonato precipita sopra il capo degli amici sorvegnenti; — ancora uno dei nostri si strinse in lotta su l'orlo del muro con certo soldato spagnuolo: il Fiorentino s'ingegna traboccare l'avversario fuori delle mura, per lo contrario lo Spagnuolo tenta spingere il Marzocchesco giù nella città; adopra ognuno l'estremo di sua possa; non pretermisero cosa, che l'uno all'altro potesse rendere superiore; si urtarono con la fronte, si offesero co' morsi; il Fiorentino colto il destro pone al nemico la gamba traverso, e questi squilibrato rovescia; però cadendo sì forte si appiglia alla vita del nostro, che entrambi in un viluppo scompariscono dai muri. Il caso ordinò, che lo Spagnuolo percuotendo con le spalle sul terreno rimase morto; il Fiorentino dallo sbalordimento in fuori non ebbe altro male, sicchè mentre tuttora i compagni si addoloravano sopra la sorte di lui lo videro ricomparire in mezzo a loro molto raccomandandosi, che scambiatolo per nemico non lo uccidessero. Troppo sarebbe lungo, e per me, e per chi legge fastidioso partitamente raccontare le strane venture di guerra, che in quella notte successero. Stefano Colonna con buono intendimento si pose in disparte con quattro fra le migliori compagnie della milizia, e dovunque il bisogno vedeva

maggiore di aiuto mandava una, o due compagnie, le quali giungendo fresche ributtavano ferocemente il nemico. Filiberto sconfortato da tante morti ordinò si ritirassero le schiere, guardando prima di portar seco i cadaveri dei compagni, affinchè i nemici, contemplata la mattina la strage, non avessero motivo di andare baldanzosi; e così, come ordinava, fu fatto tornandosi tristi là donde poc' anzi con tanta audacia di orgoglio si erano dipartiti, e maledicendo in cuor loro il misterioso Signore il quale pochi anni avanti li spinse a incontrare morti e ferite contro un papa, a favore di cui adesso esponevano la vita. Orange camminando verso la tenda, si volse dintorno a sè, e scorgendosi prossimo il Bandino gli disse in suono turbato:

« Or cosa abbiamo guadagnato noi dal vostro consiglio, messer Bandini? »

« — Parmi moltissimo. »

« — E come? »

« — Prima di tutto ci ha guadagnato il paradiso, ma questo, credo, meno di ogni altro, perchè se alcuna anima buona viveva tra noi sciolta stanotte dai legami terreni se ne andò diritta diritta alle dimore celesti. »

« — Tregua ai motteggi... Noi camminiamo sul sangue. »

« — Con buona licenza vostra, messer lo Principe, lasciatemi proseguire; in secondo luogo, e

più del paradiso per le allegate ragioni, guadagnava l' inferno; — sopra tutti avete guadagnato voi, Principe. »

« — Io? Tu mi deridi? »

« — Dico da senno io; non sapete voi che il capitano Corrado Essio venuto a morte, vi ha instituito erede d' ogni sua facoltà? »

« — Corrado è morto! Ahi! mio buono, mio leale amico, io ne terrò il cuore afflitto fino... »

« — A domani. »

« — Dimmi, Italiano, in nome del tuo Dio, già non lo avresti tu ucciso nella notte... alle spalle... Italiano? »

« — Gli assassini ci vengono di Spagna, messere lo Principe. Corrado Essio lasciò le braccia recise sopra i bastioni di Fiorenza, — l'anima a chi di ragione, — li danari a voi... onde potete dormire tranquillo la rimanente notte. »

« — Oh! chi sa domani con quanto biasimo riprenderanno la mia fama. . »

« — Domani i soldati pagati vi leveranno a cielo. »

« — Ma i morti... Bandino... i morti? »

« — Se fanno rumore, chiamatemi, — io saprò costringerli al silenzio. Su via, state di buon animo; — voi mi parete un fanciullo. Cosa dice il Vangelo? Due passeri non si vendono eglino un quattrino? Pur nondimeno l' uno di essi non può cadere in

terra senza il volere di Dio (1). Però concludo, che i morti avevano a morire. »

« — Sta bene: — anche sventura a qualche cosa è buona. Dio vi tenga in guardia, Bandino. »

Il Bandino rimasto solo stese la mano in atto di minaccia dalla parte ove giace Firenze, ed esclamò:

« Quanto mi tarda la vendetta! — Pur quando dovessi rimanermi solo ad oste contro di te Fiorenza, o per forza, o per tradimento vedrai il tuo giorno finale. »

(1) *Evang.* S. Math.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

> Ma già distendon l' ombre orrido velo,
> Che di rossi vapor si sparge, e tigne.
> La terra, invece del notturno gelo,
> Bagnan rugiade tepide e sanguigne.
> . . . .
> . . . .
> . . . .
> . . . .
> Per si profondo orror verso le tende
> Degl' inimici il fier Soldan cammina.
>
> TORQUATO TASSO

Mostrandosi co' gesti, e nel sembiante acceso di furiosissimo sdegno si affretta Malatesta Baglioni a salire le scale del palazzo della Signoria; impedito però dal grave morbo, che gli teneva attrappite le membra egli offriva spettacolo di sè a un tempo stesso burlevole, e pietoso d' ira, e d' impotenza; appena era giunto con isforzo faticoso al sommo della prima scala lo sovvenendo di appoggio Cencio Guercio; — senza di lui sarebbe per certo caduto a mezzo.

Dante da Castiglione seguitato dal Morticino de-

gli Antinori traversano ratti il cortile del palazzo; il primo ha in mano una bandiera imperiale mozza della picca, e insanguinata; l' altro porta anch' egli un involto sordidato di sangue. Dante poderoso di membra si caccia su per la scala montando a quattro a quattro i gradini; il Morticino, di persona breve, uguaglia con la speditezza dei moti il suo gigantesco compagno, sicchè o preoccupati non vedendo, o spregiatori non badando Malatesta, passano via pronti e fugaci quasi un' apparizione di forza, e di agilità. L' ossequio mancato non fu ciò che increbbe al Malatesta; gli morse il cuore la invidia, quando notò quei muscoli stupendi, le forme statuarie del corpo del Castiglione. Proruppe in un suono di gola simile a quello, che la volpe fa quando schiattisce, e una crispazione nervosa gli abbrividì il corpo intero.

Cencio, che hai giorni nostri potrebbe chiamarsi il suo Mefistofele, per lungo uso ai moti più lievi conosceva l' intimo pensiero di lui, onde con motteggio beffardo a voce lenta gli disse:

« Perchè desolarvi? ai casi nostri ormai non abbisognano più le facoltà del soldato... »

« Ah! finchè fui della persona gagliardo, rispose Malatesta, —non seppi volgere l' animo a tristizia. »

« — Le donne scellerate osserviamo assai più malvagie degli uomini facinorosi; colpa la debolezza. Nerone era vile. »

Giunto nella stanza dei Signori, Malatesta quasi garrendo incominciò:

« Vicende gravi succedono in Fiorenza, ed io ne aspetto invano il ragguaglio! — Si da fuoco a tutte le artiglierie, e da me non parte ordine alcuno! — Si provoca il nemico, s' ingaggia battaglia, e non si avverte Malatesta Baglioni! — Magnifici Signori, sono il vostro capitano generale, o che sono io? Molti obblighi mi stringono a voi; qualcheduno però anche voi a me; altrimenti parrebbe molto più onorevole cosa alla reputazione mia, e molto più conveniente alla fama di saviezza, che di voi suona nel mondo, mi ritiraste la dignità, la quale poc' anzi con tanta benevoglienza voleste conferirmi; certo voi voleste, o Messeri, esaltarmi, non vituperarmi per le terre d' Italia...»

« Messer Malatesta, riprese il Castiglione, e' par che voi ignoriate, come gli assaliti fummo noi; e voi intendete, che se prima di ributtare l' assalto avessimo dovuto impetrare licenza vostra, o altrui, a quest' ora i nemici terrebbero questo nostro palazzo. »

« — Voi non dite il vero, messer Castiglione, i nemici erano provocati; le nostre artiglierie spararono prime contro il campo imperiale. »

« — Signor Baglione, qual conto facciate voi della parola di un gentiluomo a Perugia io non so, ma voi è ben che sappiate, i gentiluomini a

Fiorenza non aver mestieri di sacramento per essere creduti. — Guardate mo, vi par questa una bandiera imperiale? Cadde dalle mani di uno degli assalitori venuto sopra i bastioni in città... »

« — Chi ve l'ha data, Messere? »

« — Ma... la tolsi io medesimo di mano al bandieraio... »

« — E con la insegna gli tolse ancora un' altra cosa... guardate!... la testa... »

E sviluppando dall' involto un capo reciso, il Morticino degli Antinori, lo lasciava cadere in mezzo della sala.

« Morte di Dio! strilla il Baglione ritirando precipitoso i piedi a sè, per timore non gli s' imbrattassero di sangue;—togliete via quella testa.—Cencio chiudile gli occhi; — fa che non mi guardi; — non la ravvisi, Cencio? Ella è la testa di Giorgio da Gioiella, il nostro antico compagno d' arme nelle guerre di Lombardia... Ahi! sciagurato Giorgio.— Magnifici Signori, riprese quindi non senza dignità, destino del soldato è morire in battaglia; mi dolgo dell' antico commilitone, non del suo fine; ciò poi, di cui massimamente mi dolgo si è questo, che non avrei mai creduto si traessero a vituperio le reliquie del soldato in tale città che sopra ogni altra d' Italia si vanta gentile; no, io non mi sarei aspettato a vedere rotolare sul pavimento della sala dei Signori,

e alla presenza vostra il capo reciso di un soldato caduto da valoroso. »

Dante si volge con acerbo piglio al Morticino, e sì lo garrisce :

« Antinori, vi aveva pur detto lasciaste quel capo, onde cristianamente lo seppellissero : Dio si ha per male che l'uomo abusi della vittoria. »

« — Per me non so bene se più mi giunga gradita la vista del nemico spento, o la faccia della donna mia, e non leggermente ho creduto, che l'animo di questi eccelsi Signori avrebbe preso maraviglioso diletto a contemplare la testa di chi primo osò violare le mura di Fiorenza. »

Francesco Carducci il quale per la morte di Alessio Baldovinetti era stato eletto de' Dieci di libertà, e pace; ed oltra a questo teneva l'ufficio di commissario sopra la guerra; non si dipartiva più di palazzo, disperando, e nondimeno affaticandosi alla salute della patria. Egli acutissimo osservatore aveva atteso fino a quel punto senza profferire parola ai detti, e a gesti dei diversi parsonaggi; allora con grave contegno chiamato un mazziere ordinò :

« Fa di portare quel capo tronco al cappellano, e impongli da parte dei Dieci lo seppellisca in sacrato; poi manda, o torna a nettare il pavimento. »

L'Antinori ravvisò in coteste parole una ram-

pogna al suo operato, e ne sentì acuto rammarico; amico o avverso al Castiglione, quantunque volte veniva a paragone con lui, ne disgradava di fama; gli si accosta pertanto, e con motteggio maligno gli sussurra all' orecchio:

« — Dante mio, voi mi sapete di frate un giorno più dell' altro; — io v' indetto fin d' ora per confessoro quando vestirete la cocolla.

« — Morticino, accogli in seno un poco di carità patria; vesti l' anima tua di virtù vera, e non abbisognerai di confessoro; — perchè molto più che il confessoro valente giova non aver peccati a confessare. »

L' Antinori alzò cruccioso le spalle, e si trasse in disparte. Dante volgendo la favella al Gonfaloniere, ai Priori, ai Dieci per cagione del sonno interrotto, e della strana scena avvenuta sotto i loro occhi non bene ancora memori di sè, e sopra gli altri intendendo col guardo nel Carduccio, il quale vegliava per tutti, soggiunse:

« La milizia fiorentina in mio nome vi prega, magnifici Signori, affinchè voi siate contenti di lasciarle aprire le porte per visitare a sua posta il campo imperiale. »

« Signori, interruppe Malatesta, in verità questi giovani non sanno quello che si facciano; soldati da ieri presumono oggi offrontarsi con milizie vecchie, use agli scontri più fieri di guerra...

e non solo affrontarsi con esse loro, sibbene assalirle nel campo per arte munitissimo, difeso da numerose artiglierie. Lodo l' animo pronto; soldato antico, mi piace la militare baldanza... pure nella mia qualità di capitano generale, e voi Messiri, come difenditori di questa amatissima patria, dobbiamo frenare un moto il quale comecchè generoso, potrebbe partorire perniciosissimi effetti.

« — Signor Baglione, ogni uomo a cui non trema il cuore dentro; chiunque, come i miei compagni e me, ha disposto innanzi che volgere le spalle, morire, fu soldato dal primo giorno che nacque. »

« — Io non lo dico per voi, messer Castiglione, — ma gli altri non vi assomiglieranno. »

« — Piacesse a Dio, ch' io mi assomigliassi a loro; — sappiate, Signore, essere eglino molto migliori di me.

« — Sia; però pensate allo svantaggio, il nemico si difenderà dietro ai bastioni.

« — Nè occasione più vantaggiosa di questa ci può apprestare la fortuna, ora che il nemico si è ritirato stanco, lacero, avvilito, e non si aspetta l' offesa.

« — Presumereste forse sforzare il campo? »

« — Non presumo, — spero. »

« — E se vi respingono? »

« — Saremo pari. »

« — Lasciateli stare, — a nemico che fugge ponte d' oro.

« — Ditemi questo, allorquando ripasseranno gli Appennini, e vi darò ragione; ora non fuggono, — rifanno le forze.

Il Carduccio intanto si era ristretto a consulta co' reggitori, e loro esponeva con piana favella certi suoi disegni i quali per certo incontravano favore, imperciocchè tutti assentivano con la voce, e col cenno. All' improvviso egli indirizzandosi al Castiglione risponde :

« — Il magnifico Gonfaloniere, i Signori, e i Dieci ringraziano la milizia della sua buona intenzione; approvano il disegno, e desiderano che Dio l' accompagni, siccome l' accompagnano essi con ogni lor voto. »

« — Signori, voi intendete di cose militari nulla; — io non approvo la sortita; — non la posso approvare...

« — Ci duole non poter conseguire l' assenso vostro; — voi non correte in siffatta deliberazione alcun rischio, tale assendo la volontà nostra. »

« — Volontà! L' ufficio, e la coscienza di buon generale m' impongono oppormi con tutte le mie forze a tale rovinoso partito; anch' io amo questa terra... »

« — Amateci meno, ed obbedite più, interruppe Andreuolo Niccolini, uno dei Dieci. »

« Opporvi ai comandamenti della Signoria? Messer Malatesta, sareste per avventura ebbro? » soggiunse il gonfaloniere Girolami.

« Oh! no Signori, crollando il capo riprese a dire il Carduccio, — messer Baglione non sa quello sappiamo noi; — e lo muove studio di bene; — credetelo... io lo conosco: solo mi concediate favellargli due parole in segreto, lo renderò partitamente capace di tutto.

« — Accomodatevi a vostro agio, messer Carduccio, » risposero il Gonfaloniere, ed alcuni dei Signori.

Allora messer Francesco tolto un doppiere si volse al Malatesta parlando:

« Signor capitano, favorite seguirmi. »

Malatesta ondeggiava se dovesse andare o rimanere; da una parte la prudenza lo tratteneva, dall' altra l'animo superbo non gli consentiva mostrare viltà; tenne una via di mezzo, — fece cenno a Cencio lo seguitasse, ed andò. Cencio, o non volesse, o non capisse, o per sè temesse, non mutò passo e stette fermo al suo posto.

Il Carduccio traversò alcune stanze, e giunto in un corridore si fermò davanti a certa finestra che riesce sul cortile della dogana, e posto il doppiero tra la faccia del Malatesta e la sua, così lo interrogò:

« Ditemi, messer Baglioni, udiste voi mai rammentare il capitano Baldaccio dell' Anguillara? »

« — Cencio! — Cencio! — dove sei? »

« — Tacete; — qui non vi si vuole fare alcun male. Non temete: — se il vostro giorno fosse arrivato, di piccolo soccorso vi sarebbe quel vostro servitore. »

« — E chi vi ha detto, che abbia paura io? Chiamavo Cencio per appoggiarmi al suo braccio; — mi sento stanco... »

« — Appoggiatevi sul mio. Dunque, rispondetemi, udiste mai favellare di Baldaccio conte dell' Anguillara? »

« — Io? — Mai. »

« — Baldaccio fu capitano ai suoi tempi prestantissimo; venuto in sospetto di macchinare cose contrarie alla repubblica nostra era chiamato in palazzo... in questo corridore trafitto... e giù da questa finestra precipitato. »

Malatesta abbrividì; pure mantenne fermo viso, e sforzandosi di far bocca da ridere soggiunse:

« Voi siete un terribile persuasore, messer Carduccio, dubitereste voi forse della mia fede? »

« — Se ne dubitassi, vi avrei narrata la storia di Baldaccio? Non dubito, ma vigilo... ed una volta per sempre sappiate, che in Fiorenza comandano il Gonfaloniere e gli altri magistrati eletti dal consiglio. Ora torniamo nella sala della consulta. »

E quivi pervenuti, il Carduccio il doppiere riponendo su la tavola, disse con ammirabile pacatezza:

« Le ragioni addotte al magnifico messere Capitano generale lo hanno persuaso; ogni difficoltà pertanto è rimossa. Messer Dante vi sarebbe per avventura occorso in questa notte il capitano Ferruccio? »

« — Messere, dove si presenta pericolo a correre, o gloria a conquistare quivi sempre troverete il buon Francesco; egli combatteva tra i primi; adesso si trattiene ai bastioni di S. Piero Gattolino aspettando la risposta della Signorìa. »

« Messer segretario, impose il Carduccio a Donato Giannotti, — andate per la vostra commessione. »

Il Giannotti senza porre tempo tra mezzo salutati gli astanti partiva.

Salite ch' ebbero le mule loro Malatesta e Cencio, questi si volse più fiate a guardare il palazzo della Signorìa, e le mani si ponendo su pel volto verso le tempie si tentennava la testa.

« — Cosa è che tu hai Cencio? »

« — E' mi tasto il capo, mi pare impossibile che mi sia rimasto attaccato al collo. »

« — Tu dici vero; — la cicogna è uscita di bocca al lupo; provvederemo in seguito a non lasciarci prendere alla tagliuola; ormai questo palazzo ci accoglierà sotto ben altro aspetto. Per Dio è tempo

che questi mercanti di lana scontino le minaccie adoperate contro di me... »

« — Signor Malatesta, è tempo di far senno davvero, perchè, vedete, la testa si perde una volta sola. »

« Capitano Francesco! » chiamava a voce alta Donato Giannotti tale, che così al barlume gli era parso il Ferruccio, nè s'ingannò, — ond' egli pronto rispose:

« Chi mi vuole? »

« — Dalla parte dei signori Dieci di pace e libertà, ho qui ordini importantissimi a parteciparvi. »

« — Parlate: — vi ascolto. »

« — E' sono scritti nella lettera di commessione; — se mi accompagnate qui oltre svoltato il canto troveremo una immagine di Madonna, e al chiarore della lampada che le arde dinanzi, leggeremo le istruzioni. »

« — Si bene; — andiamo. »

Giunti al luogo designato, il Giannotto si fece sotto la tettoia, e tolta la lampada dalla lanterna dette comodo al Ferruccio di leggere: questi rotto il suggello conobbe la commessione essere del seguente tenore:

« Francesco, tu prenderai teco tra scoppiettieri « e fanti di ordinanza quattrocento; torrai ancora

« cento cavalleggeri, e te ne andrai in Empoli;
« avrai nome, e possanza di commessario gene-
« rale, e troverai qui dentro lettera pel potestà Al-
« bertaccio Guasconi, con la quale gli si comanda
« lasciarti fare, e non impacciarsi de' casi della
« guerra; tu attenderai a tenere sgombre le strade,
« a munire la terra, e mantenerla nella devozione
« della repubblica; userai eziandio massima dili-
« genza a provvedere la città nostra di vettovaglie,
« e munizioni da guerra; ci terrai ragguagliati de-
« gli accidenti, ed eseguirai la commessione che
« affidiamo alla tua prudenza, con quei termini,
« che sul fatto ti parranno migliori. *Ex palatio Flo-*
« *rentino Decemviri libertatis et baliæ reipub. Flor.* »

« Messer Donato, prosegue il Ferruccio, — direte ai signori Dieci, che non mancheremo alla fede la quale hanno riposta in noi, e tra poco, speriamo, udranno novelle, di cui Fiorenza si terrà contenta. »

« Commessario, riprese il Giannotti, — voi salutano i popoli Gedeone; in voi hanno riposto ogni fidanza di salvezza; il paese è desolato, le nostre terre consuma il fuoco; i forestieri divorano nel cospetto nostro le nostre facoltà; — ma cosa ha promesso il Signore? V'è un giorno contro ogni superbo; chi piange sarà consolato, l'oppressore oppresso; — farò splendere la luce a quelli che abitavano nell'ombra della morte. »

« La bandiera di Dio, — si udì una voce solenne senza potere distinguere da cui muovesse, — era innalzata sopra un alto monte da una man forte invano; pochi la guardarono, e tosto si chinarono alla terra dell' angoscia, e della caligine. — Tu sei stata recisa, come un frutto immaturo, dall' albero della vita; — o stella mattutina, o figlia dell' aurora, o giglio d' Italia, dov' è l' antica tua gloria? — L' inferno stesso sente pietà di te; tu posi sopra un guanciale di vermi, i lombrici hanno posto il nido dentro le tue chiome; ma tu starai in testimonio di grandezza tra i posteri; il sepolcro dilaterà indarno la sua bocca, — egli non potrà contenerti intera; il magnanimo non si consuma, ma scomparisce, quasi fiamma spenta per forza. »

« Egli è Pieruccio che passa, — bisbigliò Vico, compagno inseparabile del Ferruccio.

Un soffio di vento gagliardo spense in questo punto la lampada; rimasero tutti sepolti nella oscurità.

« Il magnanimo non si consuma, ripeteva il Pieruccio da lontano, — ma scomparisce come fiamma spenta per forza. »

Il commessario, quantunque prode uomo fosse di guerra, e di animo saldo, rimase non pertanto percosso dalle parole, e dal caso; stette alcun poco pensoso; all' improvviso proruppe:

« Sia; purchè la fiamma si spenga, quando

sorga l' alba di un giorno più felice alla umanità.— Or dunque, Vico, va in mio nome ai quartieri, e scegli i fanti; adesso giova rammentarti gl' insegnamenti del padre tuo; sia la tua scelta, o, com' egli dice, il *deletto* (1) di volontarj, spediti, e gagliardi; io apparecchierò i cavalleggeri, e i capitani; tra mezza ora ti attendo alla porta S. Friano... »

« — Mezza ora! »

« — Ci prevarremo del tumulto della sortita... »

« Appunto, notò il Gianotti, io penso i Dieci l' ordinassero per questo; troppo essi intendono l' arte di guerra per credere di espugnare il campo senza uno sforzo di tutte le milizie. »

« Mezza ora! » riprese Vico in suono di voce dolorosa, e il Ferruccio che ben si accorse donde quei mesti accenti muovessero, concitato ad ira, esclamò:

« Possa il padre cacciare dalle sue case come concepito di adulterio, possa la donna amata rifiutare come infame colui che nei bisogni della sua patria ad altra cosa pensò, che non fosse la patria... Andate, Ludovico Machiavelli, in meno di mezza ora vi aspetto alla porta di S. Friano. »

Stordito da quelle parole, che gli parvero una maladizione, Vico un sospiro dette alla sua Anna-

(1) *Arte della guer.*, l. 1.

lena, — un solo sospiro, e poi si chiuse ben dentro al cuore il suo affetto, e attese ai doveri severi del cittadino di libera città minacciata dalla tirannide.

Si aprirono le porte tutte delle mura di Oltrarno, tranne quella di S. Friano. La maggior parte della milizia fiorentina esce ordinata, e guardinga; alcuni soldati di condotta, ma pochi, la seguono per farle spalla; le artiglierie hanno cessato di fulminare fuoco, il cielo non versa più acqua; non pertanto sta sopra la terra nero, e pauroso, come se Dio non vi avesse ancora sospesi la gloria del sole, o lo splendore delle stelle. A mano a mano che escono, si dilatano, dai fianchi distendendosi in lunga fila; dietro ordinava il signore Stefano alcuni squadroni staccati, gli uni dagli altri per buon tratto divisi, affinchè accorressero pronti a sovvenire dove il caso lo dimandava: ordinamento per l'offesa conforme a quello che adoperò nella difesa. Arrivati i nostri su quella parte di terreno, che comincia a salire intorno Firenze, Dante da Castiglione, il quale camminava nelle prime schiere, sente all'improvviso stringersi il braccio.

« — Voltati, gli favella il Pieruccio, vedi quella fiamma sopra la cupola di Santa Maria del Fiore? »

« — La vedo. »

« — Da quella fiamma nasce l'incendio che arderà la patria; il tradimento l'accese; noi miseri! il tradimento ci è come un tarlo nell'ossa... »

« — E i traditori? »

« — Io veglio; — li saprai a suo tempo. »

« Ma tu, Pieruccio, interrogò Ludovico Martelli, che armato di tutte armi procede al fianco del Castiglione, perchè ti avvolgi senza riparo in questi scontri perigliosi? Perchè nel giorno non ti mostri per le vie di Fiorenza? »

« — Se io mi mostrassi di giorno nella patria, che amo pur tanto, i miei fratelli mi ucciderebbero, e il mio sangue sparso, senzachè io giungessi a impedirlo, potrebbe chiedere vendetta all' Eterno; mi aggiro pel campo in traccia della morte, — io la cerco come la dama dei miei pensieri, — ed ella superba più della bella dama disdegna i voti del Pieruccio: — anche il sepolcro mi rifiuta, — povero Pieruccio! — ma quando avrò toccato il porto del sepolcro... Dio mi getterà su le spalle un manto di stelle... mi scalderà il cuore ghiacciato col suo fiato... mi ridarà il senno, ed io potrò argomentare co' sapienti del cielo; ben venga la morte! — Il tradimento partorisce il suo frutto; — il nemico vi aspetta. »

E Pieruccio diceva il vero. Firenze conteneva in sè una perfida stirpe di parricidi, i quali avvisavano nel giorno i nemici con fumate, la notte con fiamme; ed era il fuoco veduto un segnale, per cui gli Orangiani apparecchiati alle estreme difese stavano di piè fermo ad aspettare l' assalto.

I nostri insufficienti per numero, considerando tanto sforzo di guerra per la parte avversaria, malgrado l' ardore dei più giovani pensavano a ritirarsi. Stefano Colonna prudentissimo capitano avrebbe immediatamente ordinato dar volta, se dalla singolarità del caso non fosse stato costretto a camminare in ogni modo all' assalto; qualunque fosse l' esito del rimanersi era maggior danno ritirarsi; in breve si farà manifesto il consiglio di lui. Cominciano gli spari dalla lontana; se non che ai nostri rincrescendo quel modo di guerra, messa mano alla daga si stringono in più sanguinosa mischia; grande l' impeto dei nostri, la costanza dei nemici pari; avvantaggiati questi dal terreno, inanimiti dai capitani, facevano buona prova; quelli poi urtate, o rotte le prime schiere ne rinvenivano dietro altre migliori; era un muro di ferro. Intanto sorgeva terribile dintorno il palpitare, il gemere, l' imprecare, e lo scontro delle armi micidiali; la morte mieteva come sopra un campo di biada. Quanti, o quali furono i morti? chi è che lo sa? Il tempo consumò ogni memoria di secoli remotissimi, e sole ci avanzano in testimonio della loro esistenza le ossa dei morti. Avevano quei defunti figli, madre, od amanti; — lacrimati scomparvero dalla terra; — l' anima loro era un tempio della Divinità... Tutto questo che importa? Occhi umani non possono piangere tutte le sventure; la

fonte delle lacrime e ella forse inesausta, come gli abissi del mare? Il numero dei morti vince quello della sabbia del deserto; chi ha tenuto conto delle foglie cadute dagli alberi dal primo inverno della creazione sino a noi? Il numero dei rammentati giunge a centinaia, e tra questi dura la rinomanza dei tormentatori: la lode si levò fievole, quasi un sospiro di vergine per celebrare gli amici degli uomini, e l' alito del tempo la divorò, — lo stridо dei flagellati ruppe il cerchio dei secoli, e la fama del flagellatore fu mantenuta; fra dieci uomini celebri nove lo sono per maladizione meritata: fra dieci uomini famosi nove vorrebbonsi sospendere alla forca.

Mentre in questa parte si sosteneva un combattimento senza fiducia di vincere, ecco si aprono le imposte della porta S. Friano, e n' esce il Ferruccio con le sue compagnie; procedono serrate, disposte a difendersi, schive di offesa, properanti al termine del loro cammino: procedevano buon tratto di via senza intoppo; già si tenevano sicure; qualche soldato cominciava a cantare la canzone di guerra per alleviare il fastidio del sentiero. Ad un tratto con grida, che andarono al cielo, prorompe alle spalle una grossa schiera di fanti; l' oscurità non ne concedeva bene la vista, ma al rumore che muovevano l' avresti giudicata di dieci, e più mila; nel tempo stesso i precursori tornano fret-

tolosi ad avvertire essere barricata la strada, e dietro ai sassi molta mano di uomini far mostra d' impedire il cammino. Certo qualcheduno aveva avvisato il nemico; ma il come era arcano; in così breve spazio di tempo, quanto ne corse tra il consiglio dell' intrapresa, e la esecuzione, pareva cosa soprannaturale il cenno dato agli Orangiani; l' inferno congiurava contra Firenze; — congiuri a sua posta: sta per Firenze Feruccio, e se lo vedremo costretto dai fati tramontare, sarà il suo tramonto splendido di gloria, e morendo annunziatore di giorno più felice; egli pertanto non devia col pensiero a immaginare come ciò fosse avvenuto; in lui non può capire idea di resa, — e d' altronde sarebbe folle il combattere.

« — Vico figliuol mio, chiamami i capitani... vola. »

I quattro capitani delle compagnie gli stanno attorno.

« — Prodi uomini, bisogna andare in Empoli, — e vi andremo; — adesso celeri, e silenziosi sbandatevi; cuopra ogni uomo la corda accesa dell' archibuso; — dalla mano destra, e dalla sinistra si distende la campagna; — vi sienò asilo le fosse, e i solchi; io co' cavalli mi precipito sul greto del fiume; date ordine che quando non odano più rumore, o lo ascoltino lontano, i soldati sollevino le corde accese; — la voce del raccoglimento, — pa-

tria e libertà. Affrettatevi; — vive nel cielo un Dio pe' forti; — a me i cavalli... »

E come disse fu fatto; i cento cavalleggieri si cacciarono giù alla dirotta per la costa del fiume, i fanti carponi si sbandarono, e così bene o la fortuna secondò il disegno, o la prudenza degli uomini, che quando il nemico si accostò come a certa preda, stupì nell' incontrare armati disposti a combattere; avrebbero certamente ingaggiato qualche sanguinosa scaramuccia, e si sarieno trucidati fra loro, se l' uno all' altro intimando la resa non si fossero accorti appartenere alla medesima bandiera; i Fiorentini erano spariti; bene si addarono di quello, a che avevano avuto ricorso, ma la notte tuttavia alta, la imperizia dei luoghi, il non potere procedere uniti li dissuase dal mettersi all' avventura.

Le acque del fiume ingrossate per la pioggia cuoprivano quanto era ampio il letto, disagevole sentiero, e pieno di pericolo; vinse ogni impedimento la fermezza del commessario Ferruccio. Alla fine quando a lui parve bene di tornare su la via maestra ordinò si provassero a salire gli argini; non è da dire se incontrassero difficoltà a cagione della terra smossa, e del pendìo sdrucciolevole; l' unghia dei cavalli si affondava, nè più valevano a ritrarre le zampe dall' orma impressa. Qui gli animali non furono di aiuto agli uomini; toccò agli uomini sovvenire gli animali; tanto fecero, tanto s' ingegna-

rono, che brutti di fango, mezzi di acqua pervennero sopra il desiderato sentiero senza perdere un cavallo. Il Ferruccio tese lo sguardo dintorno, e non scoperse alcun fuoco; forte gli tardava ridursi in Empoli, pure non ardiva levare la voce, e il tempo incalzava. Vico, chiamò quantunque non lo vedesse, — e Vico gli stava al fianco, — figliuol mio, adesso ti conviene adoperare non so se maggiore lo scaltrimento, o l' audacia; scendi da cavallo, inoltrati pei campi, ormai il calzare è guastato, e vedi di ragunare gli sbandati; dilungati un quarto di miglio, poi avventuroso o no nella ricerca ritorna sopra i tuoi passi; io ti aspetto.

Vico, robusto di corpo, nella età in cui la fatica appena si sente, corre e specola; andò buon tratto senza udire, o vedere cosa nessuna; all' improvviso discerne un fuoco, poi due, poi dieci sparsi, ed incerti siccome nelle notti di estate compariscono le lucciole giù per le valli; erano ben dessi i compagni; parte già stavano adunati, altra parte, e maggiore, pervenne a raccogliere egli medesimo, sicchè quando reputò opportuno raggiungere il commessario, cinque soli mancarono, quattro dei quali riguadagnarono per somma ventura la città, uno cadde prigioniero. Così senz' altro accidente fu concesso al Ferruccio di giungere ad Empoli. Di lui, e dei suoi casi altrove; — adesso è mestieri tornarcene a Firenze.

Stefano Colonna teneva fermo, quantunque la sua condizione diventasse ad ogni momento più trista; scopo della scaramuccia era stato favorire la sortita del Commessario; doveva volgere l'attenzione del nemico altrove, mentr'egli badava ad allontanarsi; lo avevano avvisato, che quando si fosse posto in salvo il Ferruccio, glie ne avrebbero dato il segno mediante un fuoco artificiale lanciato nell'aria; non vedendo il cenno dubitò, che il Ferruccio impedito non avesse per anche abbandonato Firenze, e disposto ormai di fargli spalla andava d'ora in ora indugiando nella speranza, che il segnale apparisse.

Finchè l'ombra durò il principe Orange stette su le difese; anch'egli sapeva cotesta essere una vana mostra, e confidò vincere con l'inganno l'ingannatore; aspettava ansiosamente novella della uccisione, o prigionia delle milizie mandate al soccorso di Empoli.

Questa notte, comecchè piena di audaci fatti di guerra, andò famosa per l'ardimento maraviglioso di un fante di Giovanni da Turino, chiamato l'Armato dal Borgo; costui prevalendosi del buio fitto si mescolò tra gl'Imperiali, e accortamente inoltrandosi venne alle trincee de' nemici a piè la casa della Luna, dove stava inalberato il gonfalone imperiale; quivi giunto lanciò una corda con in cima un'uncino, di cui si era munito; dopo tre, o quat-

tro prove gli riuscì agganciarlo; allora lo trasse di forza, e quello cedendo rovinò dalle mura; i soldati del colonnello del Cagnaccio udito il rumore saltati fuori lo seguitarono colle archibusate,—ma egli animoso, e leggiero con l' usata accortezza, senza lasciare la bandiera, incolume si riparò tra suoi. Se i Fiorentini ne muovessero vanto è agevole a immaginarsi. Il signore Stefano volle incontanente gli fosse presentato; commendollo, e gli promise mercede pari all' ardire... mercede, che invero ottenne, non però uguale alla generosità sua; — dieci scudi di oro. — Ma le azioni magnanime sogliono essere ricompensa a se stesse; se così non fosse, considerando quanto gli uomini sieno rilenti a guiderdonarle, e più sovente a punirle a guisa di misfatti, io non so per quale ragione i virtuosi si disporrebbero a bene operare. In questi nostri infelicissimi tempi suole la virtù chiamarsi follia; — qualcheduno, — il poeta, — aggiunge sublime: — questo è tempo di servaggio, e di cuori inariditi; — allorchè i genitori, meglio che di sostanze, desidereranno lasciare ai figli retaggio di virtù quantunque infelice, — volgetevi all' oriente, — esultate, — si avvicina l' aurora di un giorno, che forma il sospiro di tre secoli interi; — quell' aurora spargerà sopra la terra dei nostri padri una rugiada potente; — e la rugiada non cadrà sull' erbe, ma penetrando si poserà sopra le ossa dei padri; — al-

lora le ossa si leveranno fragorose come un mare che freme, saluteranno il giorno, e si riaddormenteranno dicendo: adesso ci è dolce il riposo, perchè quantunque morti ci pesava insopportabile la terra della schiavitù; gloria al Signore!

Il gonfalone imperiale fu messo il giorno dopo dentro la sala dell' Oriolo nel palazzo della Signorìa. Armato poco dopo tentando una simile avventura toccò un' archibusata dentro una spalla, e di lì in capo a due giorni si morì. — Gloria ai valorosi!

Spunta il giorno, — ma fosco; la notte a ritroso abbandona la terra; — la faccia del cielo è ingombra di nuvole: perchè così non ti mantieni, o cielo d' Italia, finchè dura questa lunga passione? Perchè splendi, o sole, e perchè splendete voi stelle? Una volta i tuoi raggi incontrando sul Campidoglio i domatori dei popoli, tu apparivi più bello riflesso tra le armi trionfali, — ora dove regnava la forza si strascina la caducità pel vestibolo della morte lasciata agonizzare in pace dalla compassione dei vincitori; — e voi stelle che vi compiaceste vagheggiare il vostro raggio nelle lagune di Venezia, la Roma del mare, adesso che i palazzi di marmo hanno contaminato cadendo le lagune, le acque si stagnano, le ninfe abbandonarono coteste rive, o dormono anch' esse in quel sepolcro marino, — perchè dunque splendete? Quando l' uomo chiude

i lumi al sonno spegne la lampada; — i vermi non abbisognano di luce per consumare la loro opera di distruzione. Qual labbro vi canta? Qual cuore vi benedice? Se qualcheduno fa delle vostre lodi suonare il deserto, egli viene da terra lontana, la sua voce par quella dell' alcione, — l' uccello delle remote contrade: — il cuore dello straniero palpita di magnanimo sdegno, l'aquila impennò colle sue ale l' alta immaginazione di lui, — pure voi stelle del cielo d' Italia non intendete quell' inno, nè vi talenta; — voi siete use armonizzare il casto vostro raggio con più melodiosa favella, con la favella che vince in dolcezza il mormorio delle acque, quando la luna le gonfia, e l' aure sono chete, e voi guizzate col guardo sul dorso delle lievi onde increspate. — Rimanti tristo, o cielo, — versa sempre torrenti di pioggia, noi crederemo che tu pianga su questa terra di desolazione; — tuona, o cielo, con la voce di tutte le tue procelle, noi penseremo tu manifesti l' ira di Dio, nel contemplare noi sue creature cotanto avvilite. Io odio i felici. I figli di questa misera contrada te vedendo, o cielo, cotanto magnifico vanno dicendo: egli è bello, ma spietato; — bello come l' Apollo del Vaticano, — forma portentosa di Nume, — effigiato nel marmo.

Spunta il giorno, ma quantunque fosco concede agli Orangiani la vista della bandiera imperiale legata su l' asta sotto la bandiera del comune di Fi-

renze, e ciò li concita a rabbiosissimo sdegno; la luce ancora manifesta al nemico il piccolo numero dei nostri, e ciò gli partecipa ardire. Filiberto spedisce ai colonnelli lontani messaggi con l' ordine delle sue volontà; si crollano le compagnie, e cambiano forma; era adesso suo disegno indirizzare alle punte estreme dell' ale della nostra milizia una mano di cavalleggeri, e i fanti meglio spediti per circuirla, e così separata dalle mura tagliarle la ritirata, e poi a bell' agio piombarle addosso col grosso dell' esercito, e sterminarla senza rimessione; se gli veniva fatto di superare l' ale, non uno dei giovani fiorentini sarebbe tornato a Firenze. Il signore Stefano, se avesse condotto numero pari di gente, o lo avesse avuto di poco inferiore, certamente avrebbe disteso le file in proporzione che si allargava il nemico, ed attelati gli eserciti non avrebbe ricusato ingaggiare battaglia sopra tutta la fronte; ma essendo pochi conobbe non rimanergli a perdere più tempo, e dover mettere ogni studio a ritirarsi; attese pertanto a render vano lo sforzo del nemico, prevenendo il suo moto; ordina ai capitani delle due punte girino velocissimi sul fianco destro i soldati che a lui posto nel centro stavano a mano sinistra; sul manco quelli che gli stavano a destra, e descritta sul terreno una linea sferica si uniscano in colonna ritirandosi per alla porta di S. Piero Gattolino; egli aveva molto bene conside-

rato come così procedendo i cavalli nemici poteva-
no cogliere di fianco la colonna, romperla quasi
un serpe sul dorso, e impedirle ogni via di salute,
e a questo sperò provvedere con la celerità dei
passi, per cui lasciato aperto uno spazio di terreno
davanti i nostri, le artiglierie delle mura senza ti-
more di offenderli potessero fulminare gl' Imperiali,
e trattenerli da molestare la ritirata. Io non so
quello sieno per dire i presenti uomini di guerra
sopra tali ordinamenti di milizia, quello che so
roppo bene si è, che anche con quei modi la uma-
ità si lacerava, e faceva delle sue ossa biancheg-
iare la campagna; miserabile nostro destino, di
ii non ispero, almeno per qualche migliaio di se-
li, la fine.

Non andarono falliti i concetti del Colonna; le
tiglierie fecero buonissima prova; gli Orangiani
ssendo stati alquanto sospesi perderono il destro a
nseguirli; posto uno spazio tra loro e i nostri di-
ventarono segno della tempesta di fuoco e di ferro
che prorompeva fuori delle mura; — quasi a morte
certa correva chiunque si fosse avventurato su quel
terreno. O per prudenza del capitano, o per bene-
fizio della fortuna vedevano gli Orangiani sfuggirsi
una preda riputata sicura.

Ora avvenne come tra i primi cavalleggeri man-
dati dal principe a circuire l' ala sinistra del nemico
si trovasse Giovanni da Sassatello, soldato italiano

valoroso in arme, ma di pessima fama; costui militò agli stipendj del duca Valentino, e gli piacque; la qual cosa ci dispensa di aggiungere altre parole intorno ai costumi di lui. La repubblica fiorentina, quando prima ruppe il grave freno dei Medici attendendo, come provvida, ad armarsi lo condusse al suo soldo con ottanta cavalli; stipulata la condotta chiese, ed ottenne dai signori Dieci mille quattrocento cinquanta fiorini d'oro i quali appena contati gli furono, rubatigli con suo eterno vituperio si fuggì al Papa. Sebbene ei si fosse dei pericoli spregiatore, e se ne vantasse, pure non si arrisicava affrontare quella bufera di palle briccolate dal nemico; il suo cavallo, generoso animale, puntate le zampe dietreggiava col petto, torceva altrove la testa ed annitriva furioso. Lionardo Frescobaldi giovane d' inestimabile bellezza di corpo e di animo ferocissimo, caro sopra modo al Morticino degli Antinori più per questa seconda che per la prima qualità, veduto per caso il Sassatello lo chiamò con gran voce:

« O ladro, fatti oltre! — O ladro non hai le gambe, come le mani pronte? Fatti oltre! Le palle di Fiorenza ti talentano meno dei suoi fiorini? »

Arse Giovanni di bestiale ira udendo quell' oltraggio recatogli da un giovanetto alla presenza di tanti uomini di guerra, parve a lui diventare ludibrio del campo, dove non ne avesse ricavato qual-

che insigne vendetta, come se la infamia gli derivasse dalla rampogna del fallo, non già dalla stessa colpa; sogliono simili malvagi compiacersi nel fingere la tristizia loro o sconosciuta, od obliata; se altri non l'accusano, eglino si assolvono; la coscienza li raggiunge di rado e in ogni caso tardi.

Invano il cavallo ricalcitra, l'ostinato cavaliere gli lacera i fianchi; al fine la bestia volendo forse emulare l'uomo si lancia a precipizio. Viene da magnanimità, da pazzia o da che altro viene l'impeto del soldato, per cui irrompe in guerra contro a morte quasi sicura? Chi lo sa? Chi potente a distinguere i moti del cuore? Spesso incontrammo insigniti della stella dei bravi sul campo di battaglia tali, a cui appena avremmo concesso in casa o in piazza la intelligenza del cane.

Se il Frescobaldi avesse in quel punto continuato a ritirarsi si sarebbe mostrato solo valente a parole; la sua natura non gliel consentiva; in luogo circondato da mortali pericoli stette a dare o a ricevere la morte.

Una palla vola tra la testa del cavallo e il capo del Sassatello, un altra gli porta via il cimiero, un' altra ancora interrandosi presso a lui lo cuopre di fango; — ma i suoi giorni sono contati; egli procede sicuro, come sotto le volte di S. Maria del Fiore.

Lionardo afferrata con ambe le mani la picca,

che in quei tempi le fanterie usavano lunghissima, aspetta a piè fermo il momento di spingerla nel collo del cavallo; dove ciò gli venga fatto il destriero stramazzerà in un viluppo col suo signore, e mentre questi grave di armatura tenterà sollevarsi, egli impugnata la spada lo spaccerà da questo mondo. — E se il destriero non era più sagace del suo signore, senza fallo gli riusciva, ma l'animale saltando destramente da parte, schiva la punta la quale sfiorò in passando la gamba al Sassatello; Lionardo subito si volge impetuoso per timore di essere preso alle spalle; la troppa previdenza e la troppa prestezza gli nocquero; forte tenendo pur sempre nelle mani la lunga picca imbatte nelle groppe del cavallo, che un altra volta girandosi offerisce campo al nemico di ghermirlo pel collo, e così fece e trattolo a sè lo levò da terra. Lionardo si sentiva strangolare; tentò rompersi il collarino, e non potè aiutarsi; allora si risovvenne avere la daga, la trasse fuori, e sollevato il braccio incise profondamente il cavallo nella spalla; inferocito l'animale dallo spasimo imperversa per la campagna traendo in sua balìa quei due nemici. Lionardo agita le gambe per l'aria, e stretto alla gola non profferisce parola alcuna di resa; al Sassatello sbattuto dalla corsa non è concesso assestare un colpo; era una fuga d'inferno.

Dai giovani suoi compagni che molto lo ama-

vano, si levò una voce: — Ahi! Frescobaldi... Freseolabili è morto!

Nè però alcuno si muoveva di schiera; solo il Morticino degli Antinori per ordinario pallido, e adesso coperto di più spaventevole pallore, accorse come forsenato, e giungendo le mani gridava da lontano:

« Capitano Giovanni deh! per Dio lasciatelo, — egli è un fanciullo; non gli far male, in nome del tuo Cristo; — bada... rammentati che tu pure hai un figlio di età uguale alla sua... Lasciatelo, Giovanni, io vi verrò prigione invece di lui... »

« — Vedi il gagliardo! io lo tengo come un oca... Forse dalle oche imparò a gridare; — da cui il combattere? — Per avventura, Antinori, da te? »

« — Si via, — ma rendilo. »

«— Io non lo tengo per soldato,— e ne voglio per riscatto mille fiorini d' oro. »

E disparve galoppando.

Rientrarono le nostre milizie sanguinose, non vincitrici, nè vinte; ma se si riguarda allo scopo ottenuto di mandar gente in soccorso di Empoli, e al gonfalone imperiale conquistato superiori piuttostochè superate, e non pertanto andavano meste

come quelle che si vedevano sceme di molti fratelli.

L' Antinori cammina a capo basso, e non profferisce parola. Dante da Castiglione gli si era posto allato, pur conoscendolo di natura superba, e dubbioso non si recasse in mala parte i suoi conforti desiderava, e non sapeva in qual modo aiutarlo. Giunti sotto la porta di S. Piero Gattolino, l' Antinori quasi seco stesso favellando disse con un sospiro:

« Or dove trovare i mille fiorini? Il nemico occupa i miei poderi... manderei alla zecca anche il cuore di mio padre!

Non si potè più trattenere il Castiglione, e gli gettando le braccia intorno al collo:

« Morticino! disse in suono affettuoso, — non hai tu un amico nel Castiglione? »

L' Antinori corrispose all' amplesso; il suo primo pensiero fu buono; poi gli venne in mente l' antica emulazione che nutriva per Dante, tremò nella idea di abbisognare dei sussidj di lui, si morse le labbra, e svincolatosi sdegnoso si allontanò mormorando.

Dante si rimase a guardarlo dietro, e dopo alquanto tempo esclamò: « Tra la virtù egli oscilla, e il misfatto, — possa almeno il suo orgoglio preservarlo dalla viltà. »

« A me cotesto anello! — gridava tra orribili imprecazioni il Morticino degli Antinori a certa sua fantesca : « io voglio l' anello e la collana... »

« — O Signore ! per la collana prendetela... ma l' anello lasciatemelo... con lui mi sposò or sono quarant' anni il povero Lapo...

« — L' anello ! »

« — E morendo mi disse : Ghita , conservati buona vedova , e tienti l' anello per amor mio ; — ed io mi sono mantenuta buona vedova , e non ho mai dato via l' anello... »

« — L' annello , o ti taglio la mano... »

« — Alla vostra madre di latte ! Gesù ! ne anche i lupi lo farebbero...

« — Stolta ! Vuoi tu che ti ammazzi con le mie mani ? Io ho bisogno d' oro , di danaro... dimmi, conserveresti per avventura qualche fiorino nella tua cassa? »

« — O santo Zanobi Benedetto! il demonio si è impossessato di messer Giovanfrancesco... Non mi ammazzate... io non ho un picciolo, su l' anima mia... »

« — Dov' è mia madre? »

« — Badate Giovanfrancesco ; — pensate ai comandamenti della legge di Dio ; io vi sono madre di latte... ma madonna v' è di sangue, non le mancate rispetto...

Il Morticino non l' ascoltava , e prorompendo

nella stanza della madre, trovò seduta sopra una gran sedia la vecchia madonna assopita di un sonno leggiero. Non avendo riverenza nessuna alla grave età di lei, con gran voce comincia:

« Quanto vi trovate a possedere d' oro e di gemme su datemi presto senza escludere nulla, — ne anche i pendenti che portate agli orecchi... ed aggiungeva alle parole l' atto violento.

La vecchia madonna altera del nobil sangue che le scorreva nelle vene, piena della reverenza dovuta alla materna autorità si levò subita, con tale una forza, di cui si sarebbe riputata incapace, allontanò da sè la sedia, mosse un passo in avanti, e sollevò il braccio destro in sembianza d' imprecare; una striscia di fuoco le traversò le guance; gli occhi le si dilatarono minacciosi, e terribili: era una figura da Michelangiolo.

« — Tu tronchi la mia agonìa, non la mia vita; per pochi momenti vuoi tu renderti parricida? — Va... io... »

« — Per Dio, arrestatevi, madre... — Io! — Qual demonio vi caccia questo pensiero nella mente? — Conoscete voi Lionardo Frescobaldi... quel nobile giovanetto che sovente usava qui in casa? Si voi il conoscete... or' egli cadde prigioniero; gli hanno posto il riscatto addosso di mille fiorini d'oro, e nel pensiero di torli in prestanza d' altrui la mia anima geme per immensa amarezza. — Oh! casa

Antinora decaduta, quanto t' era lieve un giorno trovare nei tuoi forzieri mille fiorini d'oro!... »

La vecchia madonna declinò il braccio, e sciolse un sospiro, poi strinse in un amplesso amorosissimo il Morticino esclamando:

« — Sangue superbo — e figliuol mio! Tu sei la mia consolazione... aspetta... »

Vacillando si accostò a certo mobile, volgarmente chiamato inginocchiatoio, che i nostri padri solevano tenere a canto del letto, quando i nostri padri credevano ascoltasse qualcheduno nei cieli la loro orazione, — e la manca appoggiata sull' angolo si piega a stento, e solleva il piano dello scalino; — quivi prendendo uno scrignetto lo porta a gran pena verso il figlio, — glielo ripone nelle mani aggiungendo:

« Prendi, Giovanfrancesco; io li aveva serbati per qualche estremo bisogno della vita...: sento che la vita mi manca, e tra poco non avrò più bisogno di nulla; — quando pure la vita mi restasse a percorrere intera, questo mi sembra caso di spendere l'ultimo soldo; — l'onore della stirpe!... Spero che basteranno; — or volgono forse cinquanta anni che non li ho contati; — quanti essi sieno ignoro... ma spero che basteranno. Va... lasciami in pace... e non farmi più così paurosamente aprire le palpebre... le tengo chiuse per insegnar loro a morire... »

Il Morticino degli Antinori nella sala di casa sua attendeva a contare; aveva noverato fino a cinquecento, quando palpitante di ansietà gittò uno sguardo cupido nello scrignetto per vedere se bastassero... gli parve di si... riprese a contare — seicento; riguarda e si conferma nella speranza; — settecento; — ottocento; — se pochi ne mancano saprà ben' egli dove trovarli; — novecento... e quell' orgoglioso Castiglione... avrebbe voluto avvilirlo... e oh dolore! egli avrebbe dovuto piegare l' anima all' avvilimento... lo avrebbe fatto, — e si sarebbe poi ucciso... adesso... oh! ineffabile esultanza... novecento novantanove... mille!

Un fante sollevando l' arazzo teso a guisa di portiera davanti alla porta principale della sala gridò:

« Messer Dante da Castiglione. »

« — Ben venga il Castiglione, — ben venga. »

Dante inviluppato entro un largo mantello bruno s' inoltra taciturno, e posato sopra una tavola certo sacchetto di danaro si riduce a favellare coll' Antinori nel vano di una finestra:

« Morticino, io non so perchè voi mi portate rancore: avete torto; — io vi amo, e voi pure dovreste amarmi. Voi avete un nobil cuore, — e non è vile il mio; — l' uomo soffre tanto nell' odiare... più che non tormenta è tormentato. — Tante

angosce seminano su la nostra vita le infermità, le sciagure che davvero per essere infelici non fa mestieri aggiungervi dolori con le nostre mani. Porgetemi la vostra destra; siamo fratelli... e come fratello, ecco io vi offro parte del riscatto del Frescobaldi; ma che dico, vi offro? Non è concittadino mio, come vostro, non compagno di arme, non amico? Dovevo dunque contribuire anch'io, e contribuisco... ho recato meco cinquecento fiorini. »

« — Messer Dante, tanto mi fu la fortuna benigna che me non volle condurre, come Provenzano Salvani, alla estremità di stendere il tappeto in piazza per ragunar danari. Io non dovrò tremare per ogni vena onde riscattare l' amico (1). La casa Antinora non ha mestieri raschiare il campo d' oro dell' antica sua arme per riscattare Lionardo Frescobaldi (2). Non sarà detto, che alcuno della mia

(1) A Provenzano Salvani fu fatto prigionero un amico dal re Carlo nella rotta di Tagliacozzo, ed essendogli posta addosso una taglia di diecimila fiorini d' oro, egli, povero dei beni di fortuna, comecchè superbissimo, per mettere insieme la somma pose un tappeto sopra la piazza di Siena, e supplicava i cittadini a soccorrerlo.

Egli per trar l' amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.

Dante, *Purg.*, c. 10.

(2) L'arme Antinora è spartita per traverso; la metà inferiore fa campo d' oro, la metà superiore fa scacchi azurri e d' oro.

famiglia abbia arrossito dinanzi all'avaro mercadante. »

« Però, interruppe sorridendo il Castiglione, — i vostri maggiori e voi siete scritti sulla matricola dell'arte dei vajai. »

« — Cosi porta la costumanza barbara; non pertanto mano di Antinori da secoli non tocca libri di ragione commerciale. »

« — Industria fa ricchezza, superbia fa ozio e povertà; ed un mercante in piedi, messere Giovanfrancesco, vale assai più di un gentiluomo genuflesso. La casa Castigliona attese sempre alle pratiche della mercatanzia, nè si crede tralignata per questo. »

« — Voi sì... ma voi... »

« — Noi fummo, o Antinori, dei primi ad abitare la cerchia antica di Fiorenza; rammentatevi che noi nasciamo dai Catellini, cui Cacciaguida, l'avolo dell'Alighieri, trovava *già nel calare illustri cittadini*: — la mia casa, credo, valga la vostra; ma via, diamo fine a siffatto ragionamento. Io meco stesso mi vergogno andarmi trattenendo in simili quisquilie. Cosa direbbe di noi un buon popolano udendo le nostre parole? »

« — Direbbe lui essere uomo di piccola nazione, — noi gente di alto affare e baroni... »

« — Piaccia a Dio che i difensori della libertà di questa nostra repubblica non vi assomiglino! —

Noi, Morticino, c' intendiamo assai meglio sul campo. »

« — Erano tutti vostri i fiorini che presumevate donarmi, Dante? »

« — Se li aveste accettati, vi avrei detto la metà appartenere a Ludovico Martelli... »

« — Ah! Ludovico, — il Guido Cavalcanti dei nostri tempi; — che fa egli del continuo tra le arche dei defunti? »

« — Ricordatevi quello che fu risposto a Betto Brunelleschi (1). »

L' Antinori sentì l' amara allusione, e immaginando vendicarsene condusse Dante innanzi alla tavola, dov' egli aveva annoverato poc' anzi i mille fiorini d' oro, e quasi trionfante glieli accennando con la mano tesa, gli disse:

« Voi lo ringrazierete in nome mio, — ed a voi pure gran mercè, — e al tempo medesimo gli riferirete che in qualche suo bisogno mi sarà grato sovvenirlo; lo stesso sia detto per voi... »

« — Ed io mi dichiaro obbligato alla buona volontà vostra; dico buona volontà, perchè la mano che miete e non semina, presto si trova a stringere vento. — Addio Morticino, riprese Dante gittandosi su la spalla il lembo del mantello, e riprendendo il suo oro; — però persuadetevi che nel presentarvi

(1) *V.* Novel. 9, Giorn. 6 del *Decamerone.*

questa moneta ebbi volontà diversa dalla vostra, quando la ricusaste. »

« — Dio vi abbia nella sua santa guardia, messer Dante,» — e in atto di ossequio lo accompagna fino alla porta. — Dante all' improvviso tornando indietro:

« Morticino, favella, — togliete compagnia andando al campo; badate prima di pagare il vostro danaro; vi sta di contro un traditore, nè l' antica infamia si getta giù dall' anima come una cappa logora... »

« — I miei trent' anni, vedete, non me li sono mica giuocati nel mondo; so distinguere anch' io le vecce dalle lanterne; non pertanto mi vi professo tenuto dell' avvertimento. »

E quando l' Antinori ritornò solo nella stanza spiccò un gran salto, proruppe in risa, fregò forte ambe le mani fra di loro; esultava di pazza gioia.

« — Oh! la conosco pur troppo la tua volontà, campanile di carne... tu intendevi avvilirmi... calcarmi sotto i piedi... e lo avresti fatto, se l' ingegno stesse in proporzione della mole. Tu mi avevi apprestato una vivanda amara, — io te la ritorno confettata di aloè... mangiala intera. Oh! s' egli non fosse, la gioventù fiorentina mi terrebbe capo e principale; costui mi si para davanti e toglie agli altri la vista di me, a me l' altrui... A tanti colpi di generosità, sotto i quali egli pensa prostrarmi,

bisogna pure che un giorno io corrisponda con un buon colpo di pugnale! — O madre mia, tu oggi mi hai generato un' altra volta! — Ora tu puoi morire a bell' agio. — Tu mi donavi vita, superbia e tutti i tuoi denari... a che più oltre ti trattieni nel mondo? Lacrime non posso dartene, perchè tu mi davi il tuo cuore, — splendidi funerali nemmeno, perchè tu mi davi i tuoi ultimi danari. »

Aveva tolto seco un mulo, ed un fante, portava in cima alla picca un pennoncello bianco, e camminava lieto cantando verso il campo imperiale. Giovanfrancesco Antinori superbiva nel pensiero di ricondurre Lionardo a Firenze, vedeva le genti affollate sul cammino, udiva le sue lodi; era in somma contento. E tra le gioie dell' orgoglio s'insinuava ancora alcun poco di affetto pel giovane Frescobaldi. Non occorre mai notte tanto nera, che in parte non mostri un raggio di stella, così qualunque anima, comecchè trista, rammenta ad ora ad ora la sua origine divina. L' anima un giorno si sveglia su questa terra legata ad un corpo, come un condannato alla gogna; la pigra bile, o il sangue ardente del suo compagno la rende malinconica, o irosa, le apre la via della gloria, o le porte del bagno; — povera intelligenza relegata entro un cer-

vello umano! La vita è una battaglia continua tra le passioni che ci vengono dalla terra, e l' anelito dell' intelletto verso i suoi sublimi destini. — Perdono, Signori; qualche volta mi perdo in digressioni; il racconto non avanza, e soprattutto ciò non succede senza offesa delle sane regole della critica. Ritorno al soggetto.

Giovanfrancesco Antinori giunse a piedi delle bastite nemiche; vide ad un tratto abbassare meglio di venti archibusi, ed accostare le corde fumanti ai fuoconi, onde sollevato il pennoncello si pose a gridare:

« Messaggero! — Rispetto al messaggero! Chiamatemi il capitano Giovanni da Sassatello, e ditegli che venga col prigione, perchè il riscatto è pronto. »

Il giorno toccava i gradi ultimi del crepuscolo; il cielo si era mantenuto piovigginoso, e di color grigio; a qualche distanza appena vi si vedeva.

Mostrandosi da bastioni fino a mezzo petto, Giovanni da Sassatello domandò:

« Chi è che mi vuole? »

« — Capitano Giovanni, ho qui meco i mille fiorini, — rendetemi il prigioniero. »

Qui apparvero due altre figure dietro al Sassatello; una di quelle era Eustachio suo unico figlio, l' altra il Frescobaldi; questi pareva stanco, o ferito, perchè stava abbandonato fra le braccia del figlio

del capitano Giovanni il quale con infinito amore lo sorreggeva.

« — Di gran cuore, messere Antinori, se non che l'illustrissimo principe ha fatto chiudere di buona ora le porte del bastione, e volle la chiave presso di sè, onde non trovo modo di uscir fuora... »

« — Poco importa : — fate scendere il prigione giù per una scala, e poi vi manderò su per una corda il danaro. »

« — Prima il danaro. »

« — Prima il prigione. »

« — Dio vi mandi la buona notte.—Andiamcene, Eustachio... »

« — Capitano ascoltate... non partite... componghiamo; mezzi prima di rendere il prigione, mezzi dopo restituito. »

« Questi mi paiono compromessi da mercadanti; — di più nobil sangue, e di più gentile intelletto io vi stimava, messere Antinori. »

« — Or via calate la corda, e vi manderò il danaro. »

« — La corda a un punto io calerò, e la scala. »

Così fu fatto : — ebbe il Sassatello i fiorini; Eustachio sollevando Lionardo lo pone su la scala, ve lo adatta, lo lascia. — Ah! rovina giù di un colpo ai piedi del bastione.

« Per la Santissima Annunziata, urla il fante dell' Antinori, messer Lionardo è morto! »

« Morto! » ripete forsennato l' Antinori.

« — Vi aveva forse promesso rendervelo vivo? — forte ridendo diceva il Sassatello; — il patto era renderlo, ed ecco io l' ho reso; adesso vi darò anche la giunta. — Eustachio fa di non mancare quel gaglioffo Fiorentino. »

Balenò un archibuso; — l' Antinori si sentì tocco, ma senza dolore; — volle parlare, e non potendo si morse le mani; — una striscia di fuoco gli solcò la guancia; — era una lacrima; — la ribevve; — non una stilla deve sgorgargli del suo immenso furore. — Propone avventarsi alla scala, salire su i bastioni, inebbriarsi nel sangue del traditore; — bersaglio a cento archibusi sarebbe certamente rimasto ucciso; — mentre vuol muovere un passo, la terra gli manca sotto e stramazza.

Il fante posti su le groppe del mulo il cadavere del giovane Frescobaldi, e il Morticino ferito, riprese mesto la via di Firenze.

Egli era uno spettacolo pieno di compassione vedere all' approssimar della notte due nobili e valenti cavalieri pendere l' uno ucciso, l' altro malvivo a traverso le groppe di un somiero, e dietro loro il fante che sconsolato recitava le preghiere dei defunti.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Oh! mercadanti, avaro e crudo sangue,
Quale han patria, qual legge, e quale Dio,
Tranne il guadagno?...

Eduar. Fabbri, *Sofonisba.*

Se a Roma io fossi uscito dagli Scipioni, o in Firenze dai Capponi, già non mi sarei gittato dalle finestre per questo. Adesso corre l' andazzo di tenere in nonnulla i padri, e gli avi; a me sembra spregiare troppo i maggiori ostentazione uguale a quella di pregiarli troppo. Chi più si sbraccia a maledire una cosa più si avvicina a desiderarla; sentenza antica, e perciò appunto vera. Il conte Alfieri prossimo a conchiudere la vita scriveva una lettera a certo altro Alfieri di Sostegno, nella quale seco lui rallegrandosi per la nascita del suo primogenito, terminava con queste parole: « E tanto più me ne « congratulo in quanto che ho potuto a chiara prova « comprendere come per quanti sforzi che la plebe

« faccia, non riesce mai a conseguire l'altezza dei « sentimenti, retaggio esclusivo di noi generati da « nobile sangue.» Voi potrete trovare questa lettera stampata nel giornale *l' Amico d' Italia.* (Iddio ci liberi da amici siffatti!) E non pertanto questo conte Alfieri è quel desso che in altri tempi ci flagellò con quel verso: *or superbi, ora umili, infami sempre.* — L' Alighieri sentiva della nobiltà da profondo intelletto, quando cantò:

O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quà giù, dove l' affetto nostro langue;

Mirabil cosa non mi sarà mai:
Che là, dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, i' me ne gloriai.

Ben se' tu manto, che tosto si accorce;
Sicchè se non si appon di die in die
Lo tempo va dintorno con la force.

Una serie di personaggi famosi nella medesima famiglia induce maggiore obbligo nel postero di continuare la splendida via tracciata da quelli. La condizione apposta dal Dante è necessaria, onde la gentile prosapia si abbia a tenere in pregio appresso la gente. In nessuna epoca, come nella nostra, vedemmo il poco conto si debba fare delle ingiurie lanciate dalla plebe contro la nobiltà. Finchè durò l' impero di Napoleone seguì per via dei matrimonj un cambio continuo tra nobiltà, e da-

naro, ed anzi egli ne fece argomento della sua politica governativa. Quante fraudi di mercante non ricoperse un mantello di duca! — Ai giorni presenti voi conosceste l' aristocrazia dei mercanti; ditemi di che cosa vi seppe cotesta aristocrazia? Più che innamorato alle sembianze della donna desiata, il mercante si strugge dietro alla frazione di una moneta. Delle cose cattive la pessima è l' uomo cambiale; arido quanto una cifra nulla aborre, purchè possa moltiplicarsi; calcolatore di fame, di peste, e di sangue, egli senza scelta comprende i tre flagelli del profeta Natan. L' anima del mercante, meglio che quella dello stoico, non ha manichi; — tu non sai da qual parte afferrarla. I nobili di sangue fatui, se vuoi, e ridicoli, e nulli, pur ti verrà fatto esaltarli con gli esempi paterni. Or via immaginatevi un po' un gentiluomo, e un mercante, entrambi accomodati nel proprio gabinetto; — entrambi se ne stanno seduti davanti al fuoco, entrambi posero sopra il camino la immagine del defunto genitore. Un infelice stretto dal bisogno ecco picchia alle porte, che il Parini chiamò *ardue*, e domanda soccorso. Il gentiluomo (mi pare udirlo!) di subito dirà: — Dio l' aiuti (modo civile, che significa — moia di fame). Ma il vecchio servo nato in casa, che ha tenuto su le ginocchia il padrone, che si reputa affisso irremuovibile del palazzo a un dipresso come gli arpioni della porta maestra, al-

zerà gli occhi al ritratto dalla parrucca impolverata, vestito di stoffa a rose, con lettera alla mano diretta alla nobil donna la contessa sua moglie, ed esclamerà : — il conte Alamanno buona anima non rimandava i poveri con Dio, ma con un bel scudo nuovo di zecca. E il gentiluomo guardando il ritratto gli parrà come vederlo assentire a quella lode postume, e cinque volte sopra dieci porrà mano alla borsa, e darà lo scudo. Forse lo muoverà superbia, imitazione, o che altro; sarà come volete, ma darà lo scudo. Il mercante invece non darà nulla : il servo preso jeri, pauroso di essere cacciato oggi non dirà nulla; se alzerà gli occhi al ritratto contemplerà un volto affilato, come un conto di ritorno, piacevole quanto una cambiale protestata. Nella casa del mercante si assomigliano tutti; le generazioni paiono canne aggiuntate, meno la legatura che forma il passaggio dall' una all' altra, sono tutte eguali. L'avo fu uomo che di quattro diventò sei, il padre di sei si moltiplicò in dodici, e via discorrendo. Qualunque azione del mercante va sottoposta a calcolo. La troppa virtù nuoce, perchè gli uomini se ne prevarebbero a danno del rispettabile mercante, la punta virtù nuoce eziandìo come quella che mena in luogo dove si guadagna pel pubblico, però lascierà scritto il padre mercante al figlio mercante nei suoi ricordi mercantili : *abbi virtù quanto basta per non traboccare*

nel bagno. Ogni cosa stimata a prezzo; un mercadante udendo favellare intorno alle maravigliose conseguenze del sistema di gravitazione scoperto dal Newton interrogava quanto rendesse per cento! — Dei governi i mercanti reputeranno ottimo quello non già che maggiore somma di libertà concede, sibbene quello che minor somma di danaro domanda; — delle religioni, suprema quella che gl' idoli ha d' oro, e i sacerdoti celebrano la messa gratis; tra quanti miracoli operò Gesù Cristo, uno solo li rapisce in estasi; — la moltiplicazione dei pani, e dei pesci. Dunque delle due aristocrazie parmi meno fatale quella del sangue; molto più che questa puoi spegnere, e all' altra del danaro non sai come provvedere.

Con maravigliosa volubilità di parole tutte le riferite cose mi favellava il marchese di Penna, mia conoscenza antica, in proposito della lettura ch' io gli feci ieri del seguente capitolo, e concludendo interrogava:

« Che ve ne pare? Non è egli vero? »

Ed io, che fin lì mi dilettavo a tracciare col dito dei numeri sopra la tavola, alzai il capo, e risposi:

« Ma... non saprei... io per me non sono nobile, nè mercante... ne consulterò quanto prima il presidente della Camera di Commercio di questa città. »

E lo farò: — intanto ricopiando oggi mi è pia-

ciuto metter qui le parole del marchese, come per via d'introduzione al capitolo.

Era giunta la notte alla quarta vigilia, quando Cencio Guercio con molto riguardo introdusse nelle stanze più riposte di Malatesta Baglioni quattro frati molto diligentemente nascosti nei cappucci, e mantelli loro. — Quegli che camminava innanzi degli altri appena entrato, deponendo cotesta vesta si mostrò qual'era, Giovanni Bandini; il secondo, quantunque più esitante, ne seguitò l'esempio; il terzo rimase incappucciato, e l'ultimo nudando il capo soltanto, dall'acconciatura delle chiome si fece conoscere per prete. — Malatesta gli accolse con un lieve declinare del ciglio; pel rimanente rimase immobile nel volto, come se fosse stato di marmo. Il Bandino ruppe il silenzio dicendo:

« Magnifico messer Baglioni, di commessione di sua Santità io vi presento messer Lorenzo Soderini, padre Vittorio frate osservante di S. Francesco, e messer Filippo Mannegli canonico di S. Maria del Fiore; penetrati tutti del tirannico governo che di presente travaglia la comune patria si profferiscono, secondo i loro mezzi, aiutarvi nella santissima impresa di liberarnela; udrete da loro il come intendono agevolarvi la strada; se voi scorgete espediente altro migliore, voi come più savio consigliate, ch'essi vennero qui per porsi intieramente ai vostri servigj. »

Malatesta, guardatili così di traverso, chiamò Cencio, gli parlò sommesso nell'orecchio, e all'improvviso quindi voltatosi al Soderino gli domandò:

« Avete voi commessione speciale da papa Clemente? »

« — Sì certo: eccovi lettera di credenza, strenuissimo messer Malatesta. »

Il Baglioni prende la carta, la guarda, e senza restituirla soggiunge:

« Sta bene: — e voi altri? »

Il frate, e il canonico risposero:

« Noi non abbiamo ordine in iscritto, ma ricevemmo la commessione a voce, come può farvene fede messer Giovanni Bandini. »

« — Sta bene. — Or ditemi voi, canonico Mannegli, ed in qual modo disegnate avvantaggiare le cose del papa a Fiorenza? »

«—Fin qui non ho mancato di tenere ragguagliato di quanto alla giornata accadeva in città il magnifico signor commessario Baccio Valori, mettendo con non minore pericolo che arguzia, le lettere nella balestriera lungo terra presso porta S. Gallo; nei casi subiti lo avviso il dì con una sargia, o lenzuolo, o fumata dal comignolo della cupola di S. Maria del Fiore, la notte co' fuochi, come or non ha molto lo avvisai nella occasione della sortita del signore Stefano Colonna, e del capitano Ferruccio. »

« — Non mi parlate di quanto avete fatto; sibbene di quanto potrete in seguito fare; spacciatevi; il tempo incalza, ed è periglioso il convegno. »

« — I sacerdoti detestano il reggimento popolano; la Chiesa vedeno offesa, e ne gemono; le sue sostanze contemplano dilapidate, e ad ogni patto porranno argine a queste scellerate rapine. »

« — Sta bene: voi non potete amare i repubblicani; eglino han troppo letto l' Evangelo. Ma in che cosa consistono i vostri mezzi? »

« — Noi dai confessionali bisbiglieremo una voce sommessa nei petti che sapranno ripeterla in piazza col fragore del tuono; noi susciteremo gli odj, semineremo la discordia tra fratello e fratello, porremo la spada tra padre e figliuolo; — se la vita di un uomo impedisce il proponimento vostro, noi potremo darvi qual più vi piace, o Giuditta, o Ehud, — che recava i messaggi di Dio sopra il taglio del pugnale (1). »

« — Voi mi parlate, come se al mondo non fosse comparso Martino Lutero. — Dov' è la vostra vantata potenza, poichè egli dimostrava avere da gran tempo Gesù Cristo fatto divorzio dalla Chiesa? »

« — Voi v' ingannate; noi siamo tuttavia più che voi non credete potenti; il nostro regno dure-

(1) *Judic.*, c. 3, 20, et *passim*.

rà ancora per molti secoli; l' uomo sta lungo tempo nell' errore, perchè ingannato, un tempo più lungo vi rimane per presunzione di non si volere essere ingannato. Il Cielo parlerà in favor nostro. Gli stolti repubblicani, come narra Omero di Ulisse, chiusero i venti negli otri, e a noi con questo concessero la facoltà di suscitare la tempesta: vi parlo io oscuro? Uditemi, vi aprirò la mia mente. La Signorìa timorosa, le immagini della Madonna dell' Impruneta, e di Santa Maria Primeriana in mano dei nemici non capitassero, ordinava si conducessero la prima in Santa Maria del Fiore, l' altra in Santa Maria in Campo; — ora volete voi che elle piangano? Volete che sudino sangue? Volete che parlino, che scompariscano, si facciano bianche, diventino nere? Noi tutto questo possiamo, ed altro ancora. Le chiavi di S. Pietro non ci furono per anche tolte di mano; noi possiamo a nostra posta serrare, e diserrare il paradiso.... »

« Ohimè! Ohimè! sorridendo interrompe il Malatesta, i popoli quasi non credono più in Dio... Cristo per poco non perse il partito... »

« Non è vero, riprese il canonico, Cristo fu eletto re di Fiorenza. E poi rammentatevi, Malatesta, che se noi minaccia rovina, non per anche cademmo; e la mano di re, comunque agonizzante, può segnare la sentenza di morte de' suoi nemici. »

« — E null' altro vi avanza? »

« — E parvi poco? »

« Voi, padre Vittorio, che cosa ci offerite di buono? »

« — Chiedete. — Quanto potrete aspettarvi da un odio che non ha pari, da una rabbiosissima ira, noi vi daremo. Voi lo sentiste... l' eretico Carduccio incitare la pratica a spogliarci dei beni, di cui la carità dei fedeli ci fece dono una volta, e di cui un antico possesso ci assicurava il dominio; — e al danno aggiungendo lo scherno, egli diceva: « noi non avere amore di patria, ad altro non at- « tendere, che all' ambizione, ed utilità nostre; « essere pur giunto tempo che come noi ci ridem- « mo delle stoltezze loro, così i cittadini ridessero « delle nostre astuzie, ed ai comodi proprj riguar- « dassero. — Vendiamo i beni dei frati, » mi suonano ancora in mente queste empie parole, « benchè « chiunque non vorrà negare il vero confesserà, « che non i beni dei frati, ma i nostri si vendono « donati loro dagli antichi nostri, perchè tutto « quello che loro avanzasse, non già nelle pompe, « e nei piaceri, ma in cose pie spendere si doves- « se (1). — E tu potesti, senza che la terra ti si fendesse sotto i piedi...

Malatesta come infastidito, troncò quella parola ardente di sdegno, dicendo:

(1) Discorso del Carducci. *V.* Varchi, *Stor.* l. 11, p. 85.

« Padre, voi predicate, e si che dovreste sapere a che passo menarono le prediche sole frate Girolamo Savonarola. »

« — Io so che i frati di S. Francesco lo menarono al supplizio. »

« — Or via stringiamo il discorso: cosa farete? »

« — Tutto: noi sopporteremo ancora le stimate del nostro serafico fondatore... »

« — Bel principio ad operare sarebbe, in fè di Dio, impiagarci le mani e i piedi!... Frate, va a farti medicare il cervello. »

« — Malatesta, noi oseremo più di quello che voi non immaginate; introdurremo nel nostro convento i soldati del Pontefice vestiti da frate, — noi appiccheremo il fuoco alla città, — noi faremo suonare nella notte tutte le campane, — noi inchioderemo le artiglierie, — mescoleremo veleno nelle farine e nell' acqua (1)... »

« E voi, messer Soderini? » lo fissando di repente nel volto interroga il Baglioni.

« Io! risponde questi, il quale per le cose udite si era rimasto stupido; — ma... dopo il veleno, la strage e gl' incendj, null' altro mi avanza a fare, se non che seppellire i morti. »

Malatesta e il Bandino non si poterono tanto reprimere, che entrambi in un medesimo punto

(1) Varchi, *Stor.*, l. 10.

non iscoppiassero in altissime risa. Poichè alquanto si furono rimessi il Baglioni proseguì con queste parole:

« Nonostante parlate. »

« — Io sono dei grandi: gran parte avemmo nel governo dei Medici, lo desiderammo intero, e mutammo lo stato; il popolo ingrato ci ha tenuto a vile, e non che piegarsi docile davanti a noi, si è alzato superbo, e ci ha tolto anche quella parte che possedevamo un giorno. I nobili sentirono come propria la ingiuria, con la quale mi offese Francesco Ferruccio, quando io me ne stava commessario a Prato. Cotestui pur dianzi a tutti, ed a se stesso oscuro, uso a servire in bottega, per carità riscattato dalla prigionìa degli Spagnuoli dal mio consorto Tommaso Cambi (1), costui dico ardiva al cospetto dei soldati sostenermi in volto, ch' io non intendeva di milizia, e che badassi alla mercatanzia. I nobili han fermo di vendicare l' ingiuria, e non sopportare altro strazio; conosco gli umori; mi sono note le voglie; io mi porrò a capo dei grandi... nissuno meglio di me lo potrebbe; io nasco di casa Soderina... Voi lo sapete? »

« Io so due cose della vostra famiglia, messer Lorenzo, favellò il Malatesta, — che Piero giunto a capo del reggimento non lo seppe tenere,

(1) Ammirato, *Famiglie fiorentine*.

e adesso vive misera vita a Vicenza; e l'altra cosa da me conosciuta si è questa, che l'arme vostra troppo apparisce ornata per abbisognar di altro fregio (1). »

Sentì il Soderino acerbissima la plebea contumelia, e forte commosso stava per darle convenevole risposta, allorchè si udì dalle stanze contigue la voce di Cencio Guercio, che gridava:

« I magnifici signori Dieci di libertà e pace... »

« I Dieci! — esclama Malatesta, — noi siamo tutti morti. »

« — Misericordia! i Dieci! » ripresero a coro gli altri, tranne il Bandino, che disse:

« Non mi avranno vivo. »

E mentre queste diverse espressioni si manifestavano, in un punto il Baglione affrettandosi a fuggire rovescia la lampada, che cadendo si estingue.

Succede una tenebra piena di paura, un silenzio rotto soltanto dallo stridore di denti dei miseri congiurati; ad ogni istante temevano rischiarate quelle ombre, e vedere il primo raggio di luce riflesso sopra la spada del carnefice.

Quel buio fu illuminato, e la luce non rivelò il taglio della spada, sibbene il riso del Malatesta e

(1) L'arme Soderina fa tre teste di cervo di argento in campo rosso; talvolta aggiungono la impresa della Chiesa, le chiavi d' oro; tale altra l' aquila imperiale.

del suo compagno Cencio, i quali soprastettero alquanto a contemplare la burlevole scena.

Il frate si era rannicchiato sotto il letto del Baglione, il canonico sopra, dove si avvolse il capo nelle lenzuola non altrimenti di quello che si facciano i fanciulli, allorchè temono per la notte il fantasima, o la versiera. Il Soderini poi non si trovava in qual parte si nascondesse; il terrore gli aveva rattrappito le membra, fatto gomitolo di sè, si cacciò tra i piedi della tavola, e vi si ricoperse col tappeto. Solo il Bandino con la daga nuda alla mano apparve atteggiato, come uomo che vuole morire combattendo.

E Malatesta beffardo incominciò:

« Fuori canonico, che puoi vergare la sentenza di morte di tutti i tuoi nemici; — fuori frate che inchiodi le artiglierie, e incendj la città; Lorenzo Soderini, se intendete essere la bandiera intorno alla quale si denno raccogliere i malcontenti, mostratevi almeno sopra la terra. — Uscite dalla mia presenza codardi! — Io ho voluto conoscere la vostra mente, e le vostre forze; — se non ordino che v' impicchino per la gola quanti siete, questo è perchè non valete la spesa del capestro. Poichè le finestre del palazzo ebbero l' onore di tenere sospeso l' arcivescovo Salviati, io non vuo' bruttarle col corpo di te frate Rigogolo (1). Miserabili! Le

(1) Il frate aveva questo soprannome.

formiche che vivono tra le cavità della querce avranno potenza di abbatterne i rami? Voi avete delle rane la voce importuna, e la stanza di fango; rimanetevi, — a voi non è lecito uscirne. Tu canonico torna alle immondezze della tua vita; tu frate a distribuire la broda ai poveri affollati alla porta del tuo convento; — di te mi prende compassione, e ribrezzo, Soderini; — un forestiero v' insegna carità per la patria: Fiorenza sempre onorò la tua casa, e tu macchini insidie a tradirla. Uscite, sgombrate di casa mia, e sappiate, che Malatesta Baglioni è quanta fede si ritrova nel mondo.

Il Soderini non sapeva districarsi, e fu mestieri aiutarlo, e insieme agli altri poveri congiurati a capo basso, la rabbia nel cuore, uscì da quel luogo maleaugurato.

Quando furono giunti in parte, dove non poterono essere ascoltati, frate Vittorio fremendo favellò:

« Ahi! volpe perugina, se non giungo a renderti pan per focaccia rinnego anche Cristo.

« — Bisogna, — riprese il canonico, — corrompergli lo scalco, e fargli mescere un bicchiero di buona acquetta di Perugia; — non può aversene a male, — ella è roba del suo paese. »

« — Voi siete una perla per immaginare; ma e' converrebbe metteste fuori il danaro.

« — Santa Maria! io non potrei trovare un quat-

trino se me lo pagaste un ducato; — mettetelo fuori voi.

« — Se le monete di cuoio andassero, mi taglierei gli usatti. »

« — Perchè non levate la corona d'oro alla Madonna che avete sull'altar maggiore? »

« —Voi mi tenete per un calandrino via! Questo fu fatto or corrono bene dieci anni; e con quella corona di ottone non sembra meno miracolosa alla gente. »

« — O lampade? »

« — Tutte di rame. »

« — Allora udite; — scriviamo un'accusa, e tamburiamolo per traditore. »

« — Oh! il valentuomo, voi vi meritate una ghirlanda... »

« — D'oro — per cambiarmela d'ottone. »

E si separarono; ma il canonico attese subito a mettersi in salvo, e abbandonò la città; il frate ebbe lo stesso pensiero, se non che differiva a porlo in esecuzione il giorno veniente, e per le vicende che accaddero, gli sfuggì l'occasione; nessuno di loro curò tamburare il Malatesta.

Al Soderini gonfio d'ira, e di superbia non venne in mente cansarsi; si ridusse a casa, dove la povera sua madre non chiuse occhio tutta la notte per aspettarlo, e quando lo vide così turbato:

« Lorenzo, gli disse, — badate a non darmi qualche dolore in questi ultimi giorni di vita. Rammentatevi sempre che i Soderini attesero anche con loro pericolo al bene della patria. »

« — Madre mia, Fiorenza attende il suo liberatore, e l'avrà. » — Poi andò a giacere, e sognò di salire sopra un gran palco in piazza, dove i popoli erano accorsi a vederlo. La mattina veniente allorchè si svegliò risovvenendosi del sogno seco stesso diceva: prima, o seconda questa mia testa è nata per alti destini. »

Infatti il sogno non lo deluse; la fortuna gli apparecchiava un destino alto.

Il Malatesta, poichè si furono allontanati costoro, facendo bocca da ridere così favella al Bandino:

« Di tutto questo che parvene messer Giovanni? »

« — Parmi, che dovrei darvi di questa daga sul capo. »

« — In fè di Dio! avreste torto; — e sì dicendo il Baglione si allontana: — io piuttosto, e a ragione, dovrei dolermi di voi: chi diamine mi conducete davanti per cospirare? un frate, un canonico. Oltre il cattivo augurio che portano seco genti siffatte, sapete voi chi esse sieno, e cosa valgano? Uomini

di perditissima vita, privi così di ogni bene di fortuna che la corda, che li appiccasse, rappresenterebbe loro l'unica proprietàda essi mai posseduta nel mondo. Se avessi vite quante maggio ha foglie io non ne porrei pur una all'avventura con loro. E quell'orgoglioso Soderini! Davvero l'epitaffio scritto da messer Machiavello per Piero Soderini ancora vivente, si addice a tutti i membri della sua stolta famiglia. Al limbo i bambini, e non con noi per impresa di tanto momento. Voi almeno siete un uomo voi, e nelle vostre braccia mi affido, come in un porto di sicurezza; — vedete in qual modo mi ha conciato l'infermità, non pertanto io fui un giorno, come voi, di persona prestante, e così come sono piaccionmi gli arditi. »

« — Costoro molto avevano promesso, e il Papa vi contava non poco. »

« — Antico errore dei fuoriusciti sperar troppo nei vanti di chi meglio ne lusinga la passione. »

« — Però ormai erano partecipi della congiura, e se non potevano giovare, disprezzati potranno ben nuocere. »

« — Guai a loro! Essi portano addosso la sentenza di morte. Domani, quando abbuia, nei tamburi di S. Maria del Fiore io farò gittare dai miei fidati copia di delazioni segrete a carico loro; prima che la vipera morda le torrò i denti. »

« — Chi vi assicura non vi prevengano nell' accusa? »

« — La viltà loro. E poi essi hanno prova della mia fede, io invece posseggo la prova del tradimento loro. Or dunque accostatevi, concludiamo. »

« — Sì via concludiamo, che al Papa paiono mille anni di ritornare in palazzo. »

« — E' conviene dar tempo al tempo; pure io m' ingegnerò a soddisfare le sue voglie. Uditemi; conviene guadagnare alle nostre parti uno di questi due cittadini, Francesco Carduccio, o Zanobi Bartolini. »

« — Francesco Carduccio! »

« — Ma Francesco Carduccio, comecchè prudentissimo, si è scoperto troppo vivo per la parte degli Arrabbiati; la reputazione di cui gode gli viene da siffatta avventatezza; se domani si mostra moderato diventa nullo, quindi non favelliamo più oltre di lui. »

« — Aggiungete ancora, ch' ei non si lascierebbe comprare. »

« — Tutto si compra, figliuol mio; passioni, piaceri, vite, in somma tutto, inclusive la remissione dei peccati, e l' entrata nel paradiso; i tesori delle indulgenze superano di assai i tesori di questa terra... »

« Non obbliate, soggiunse ridendo il Ban-

dino, che voi discorrete con un ambasciatore della Santa Sede Apostolica. »

« — Anzi io diceva, perchè troppo bene me lo rammentava. Rimane messer Zanobi; astuto, arguto, dei casi umani ricercatore sottilissimo, e come voi altri Fiorentini vi dite bagnato e cimato; in lui pertanto vuolsi riporre ogni fidanza; i nobili gli fanno capo, come a principale rappresentante; pendono dai suoi consigli; quanto egli vuole vogliono; ama la patria, ma più se stesso ama; di animo gagliardo ambisce il governo; assicurandolo, che gran parte otterrebbe nel nuovo stato, fingendo eleggerlo arbitro del futuro reggimento di Fiorenza, giurando mantenere salva la libertà della patria... »

« — Questo è ciò che non vuole mantenere papa Clemente. »

« — Vi ho io forse detto che mantenga? Ho detto giuri. Il sommo Pontefice può sciogliere un giuramento con maggiore agevolezza, che non iscioglie il fiocco del suo piviale. »

« — Ma quel vero cinghiale del Bartolino che sempre tiene chiusi gli occhi, e pensa sempre, lascierà cogliersi al laccio? »

« — Molto pensa; più molto dorme, e poi non si da uomo, per quanto scaltro si sia, che non s' induca a credere quello che desidera, altrimenti la esperienza essendo vecchia non si commetterebbero più errori in questo mondo. »

« — E qual provvedimento consigliereste voi per placare questo cerbero? »

« — Una bolla col sugello del pescatore, una promessa in buona e valida forma giurata dal commessario pontificio messer Baccio Valori, sarebbe l'offa...! »

« — I Dieci! » si ode gridare nella stanza precedente; e poi entrando affannoso Cencio Guercio:

« I Dieci per Dio! replica, — mettetevi in salvo. »

« — Or non corre stagione per tue burle, Cencio, serbale a tempo più acconcio... »

« — In verità... io non so sopra qual cosa giurare... quanto è vero che l'inferno ci aspetta... i Dieci domandano di voi. »

« — Lasciane in pace: va... »

. . . .

« — Il caso urge per modo ch' io mi farò lecito penetrare nella sua camera da letto... »

« — Un momento, messer Carduccio, — urlava Malatesta per questa volta allibito e tremante udendo le riferite parole; — un momento solo... non venite qua oltre... io sono da voi... »

E come meglio poteva aiutandosi della persona, accorse nell' antecedente stanza, dove il Carduccio in compagnia di altri quattro del magistrato dei

Dieci era entrato. Messer Francesco gittando uno sguardo così alla sfuggita sul Malatesta, e lo veggendo tanto disfatto incominciò:

« Dio vi mandi il buon giorno, magnifico messer Capitano generale; — ond' è che siete in volto più bianco che lenzuolo di morto? Vi sentireste male per avventura? »

«—Le mie infermità mi concedono piccola salute, messer Francesco onorandissimo, pure ho fede nella Beata Vergine mia speciale avvocata, che tanta pure me ne rimanga da vedere questa patria tornata nelle sue antiche condizioni. »

« — Avvertite, messer Malatesta, due essere state nei tempi trascorsi le condizioni di Fiorenza, repubblica e principato; spiegatevi meglio, onde il Cielo non prenda errore nei vostri voti; io gl' intendo benissimo e so che volgono alla repubblica.— Però temo non vi abbiate riguardo... così infermo passare la notte vestito!... davvero... »

« — Questa abitudine io presi nei campi; allorchè il nemico sta di fronte, prudenza insegna si trovi sempre apparecchiato il capitano; un momento perduto può dare al nemico, o a voi vinta la impresa. Ma narrare a voi cose siffatte, egli è come portare fasci in Vallombrosa; or dite su qual mai cagione vi mena sul far del giorno alle stanze del vostro capitano generale? »

«—Ci hanno gli scorridori nostri portato sicura no-

vella essere già comparsa in Mugello, dintorno a Barberino, la testa del nuovo esercito; sommerà bel circa a ottomila: quattromila Tedeschi, duemila cinquecento Spagnuoli, ottocento Italiani, e lo restante cavalli; si tirano dietro venticinque pezzi di artiglieria grossa, di cui parte ne concedeva loro Alfonso duca di Ferrara; portano ancora polvere e palle in gran copia. Papa Clemente, affinchè giunga questo dono alla sua patria più tostano, ha fatto comandare per fino le mule dei cardinali (1)... »

« — Ci si versano addosso tutte le forze della Chiesa, e dell' Impero? »

« — Poco importa, strenuissimo Capitano generale; quello però, che importa moltissimo, si è questo, che intendendo forse il nemico di circondare la città da ogni lato; occuperà i colli di Fiesole, il piano di S. Donato in Polverosa, e luoghi altri consimili; ora quantunque le porte della Croce, Pinti, Faenza, S. Gallo, della Giustizia, e Prato, sieno a sufficienza munite di bastioni, e le mura abbiano argini e fosse diligentemente condotte parve nondimeno al consiglio dei Dieci, e ai tre commessarj su la difesa di Fiorenza doversi esaminare, se gli edifizj e borghi intorno alle mura potessero recare comodità ai nemici, danno a noi; e quando veramente il fatto fosse, come sembra dannoso, siamo

(1) Varchi, *Stor.*, l. 10.

in tutto deliberati atterrare i borghi con ogni chiesa, e casamento vi si trovasse dentro compreso. »

« — Parlate voi daddovero? Rovinare quasi un terzo di città! Egli è questo un grave negozio, e da consultarsi con maturità di giudizio; sono con voi. »

Senza metter tempo di mezzo, tolta seco convenevole accompagnatura, di cui ormai non faceva più a meno, il Malatesta salito secondo il suo costume sopra un muletto, si condusse fuori di porta alla Croce; prima di uscire però lasciava parte de' suoi Perugini in custodia della porta, sospettoso non fosse quello un ritrovato del Carduccio per escluderlo dalla città senza muovere rumore tra i soldati; e mentre ne bisbigliava sommesso l' ordine a Cencio Guercio, aggiunse con un proverbio:

« Cencio, tieni un occhio al pesce, e l' altro al gatto. »

E Cencio pure con un proverbio:

« Badate a voi, che quando il vostro diavolo nacque, il mio andava ritto alla panca. »

Per ogni dove si vedeva un moto, si udiva un rumore, moto e rumore naturali alla maestosa onda del popolo che si agita; una moltitudine di gente munita di pali, di zappe, e strumenti altri cotali

stava attendendo il comando di atterrare bellissimi edifizj, guastare ameni giardini, gioiosa così che sembrava non si trattasse della sua sostanza. Il cuore del Malatesta si commosse, ma invano, come un prigioniero avvinto di catene; mandò ancora un sospiro alla virtù, nel modo che il leone caduto nella fossa guarda il cielo, e rugge; la sua anima palpita sotto gli artigli del demonio; ormai questi v' incise la sentenza : — Sei mio. —

I Dieci, i commessarj, fra i quali come capo onoravano messere Zanobi Bartolini, il Malatesta, ed altri tra i maggiorenti della città cavalcarono lungo spazio di tempo, specularono i luoghi, valutarono le fabbriche, e consumata gran parte della mattina in coteste ricerche si ristrinsero poi a consulta per determinarsi a qualche provvedimento.

« Aprite il pensiero vostro, signor Malatesta, » levando il capo, e aprendo affatto gli occhi, che del continuo teneva chiusi, o semichiusi, incominciò l' adiposo Bartolini.

« — In fè di Dio! la rovina di tanti edifizj parmi una pazza cosa. »

« Se pazza, o savia diranno i posteri; ma certo l' ammireranno in eterno; ora vogliamo sapere se utile... » interrompe il Carduccio.

« — Un tesoro inestimabile andrebbe perduto... »

« — Malatesta, cavalcando con noi per la città, avreste pur dovuto leggere su pei canti scritto con

gesso o con carbone il fermo proponimento di questo popolo: — *poveri*, *e liberi* (1). »

« — Prima di favellare io vorrei conoscere questo proponimento in maniera alquanto più sicura che i segni di gesso, o di carbone non sono... »

« Con buona licenzia delle Signorie vostre, prese a dire un giovane fiorentino di oneste sembianze recandosi in mezzo ai magistrati, e al generale con in mano un palo di ferro, — ciò non vi trattenga dal consigliare: io sono di casa Baccelli; posseggo nel borgo di S. Gallo casamenti, ed orti; se il consiglio di guastare prevale, io me ne rimarrò peggiorato meglio che di ventimila fiorini d' oro; e nondimeno, se tale sarà la deliberazione vostra, tengo il palo pronto per dare i primi colpi (2). »

E poi si tacque il dabben giovane, modesto nel volto, non avendo messo nel profferire siffatta sentenza maggiore sforzo, che se incontrando alcuno per via gli avesse detto: buon giorno. — Il secol nostro impari!

« Che ve ne pare Malatesta? interrogò il Carduccio. — Indovinava papa Clemente, quando non rifiniva di empire il mondo di quel suo volgare concetto, — avrebbero i Fiorentini renduto la città per paura di guastare gli orticini loro? »

(1) Varchi, *Stor.*, l. 10.
(2) *Detto*, l. 10.

Il Malatesta prevenendo col desiderio il tempo futuro pensò, che gli sarebbe diminuito il premio del tradimento, dove non consegnasse la città al papa così intera, come gli aveva promesso; inoltre Clemente estimando ormai lo stato di Firenze come propria sostanza, gli aveva raccomandato badasse a far sì, che lo guastassero meno, che per lui si potesse. Il prego, che in buon cittadino sarebbesi dipartito da carità, in lui nasceva da avarizia; a Dio non piacque mettere la sciagura tra le labbra, e la tazza. Perocchè Malatesta raccogliendosi soggiunse:

« — Lasciamo i vivi in disparte; ma l' ossa di tanti morti turbate nelle antiche sepolture anderanno disperse pei campi? »

« Meglio disperse pei campi di un popolo libero, che chiusi negli avelli sopra una terra funestata dalla tirrannide, » rispose Carduccio.

E Malatesta di nuovo:

« E i santi, e Dio cacciati dalle sacratissime loro dimore esuleranno a guisa di fuoriusciti, lontani dalla terra che tanto fin qui predilessero? »

« — Dio abita nei cieli; un cuore libero, infiammato nell' amor santo di patria è il miglior tempio, cui egli si compiaccia abitare. Malatesta, voi sostenete tutte le parti, tranne la vostra; — voi vi mostrate mercante, e questa cura ci spetta; — voi vi

mostrate tenero della nostra religione, e questa cura a noi soltanto appartiene; — siate una volta capitano di esercito, — e se come cristiano le mie parole vi turbano, sappiate, che i sacerdoti vollero, Cristo difese i tempj, — i sacerdoti vollero, Cristo vietò le immagini. — Iddio che ha creato il mondo, e le cose che in esso sono, essendo signore del cielo e della terra, non abita in templi fatti di opera di mani (1). »

« Orsù dunque, esclamò il Baglione guardandosi prima dintorno per assicurarsi, se al bisogno i suoi fidati gli stavano appresso, — or dunque via vi parlerò da capitano di eserciti, poichè il mio consiglio coperto non voleste comprendere. Devo io manifestare un consiglio che compiaccia alle voglie di una fazione, o piuttosto aprire l'animo mio intero, siccome me ne fanno debito il giuramento prestato, e l' ufficio di buon capitano? Qui, ben lo vedo, si vorrebbe che col mio parere confermassi il partito peggiore ormai determinato da pochi uomini torbidi, a noi, alla patria, ed a se stessi stoltamente avversi; comunque il parlar libero non sia ormai senza pericolo quaggiù, io sostengo iniquo il disegno di abbattere tanti edifizj, disperdere tante facultà cittadine. Noi molto di leggieri possiamo circondare in un argine il fabbri-

(1) *Acta Apost.*, c. 17, v. 25-29.

cato, e quinci difenderlo con prosperità di evento; tempo, e travaglio maggiore richiede la rovina dei borghi, che non l'argine, di cui vi favellava poc' anzi; le mura di Fiorenza poco più vagliono di un argine; voi le vedrete sfaciarsi alla batteria di quattro mezzi cannoni; la riparazione dell' argine riesce meglio agevole dei muri che per esser di pietra mal sapremmo dove trovarla tagliata, ed acconcia a turare la breccia. Se in Fiorenza non si contiene numero di soldati bastante a far sortite, soncene però quanti bastano a difendere qualunque più larga cinta di mura. Ciò a chiara prova si conosce; qui non fa mestieri consulta; ogni uomo che del tutto cieco della mente non sia di per sè lo comprende; — ma qui si vuole precipitare il popolo, costringerlo a risoluzioni disperate per rompergli poi ogni via agli accordi, i quali la libertà assicurandogli, e il vivere largo gli togliessero dalle spalle questa incomportabile gravezza della guerra... »

Mentre così con veemenza arringava, un uomo inviluppato nel mantello, coperto di un feltro che gl' Italiani avevano cominciato ad usare in viaggio (1), o quando pioveva, mostrando insomma dall' apparenza di essere scavalcato pur dianzi, a furia di urti e colpi di gomito nulla badando alle

(1) Varchi, *Stor.*, l. 9; Lasca, *Nov.* 5, c. 1.

male parole che gli dicevano attorno, era giunto a porsi nella prima fila di faccia al Malatesta, e quivi stava ad ascoltarlo con atti d' ira, d' impazienza e di rabbia, non altrimenti di quello che si facciano i cavalli quando li segnano col fuoco.

Le parole del Malatesta non producevano troppo buon frutto per lui; il popolo conosceva l' erba pel suo seme e mormorava a guisa di vento per le forre dei monti. Allora il Baglione cacciando fuori maggior voce aggiungeva:

« Buoni popolani di Fiorenza, fratelli miei, credete a me che vi sono amico davvero; accettate il mio consiglio e ponetelo in opera; — vedrete poi chi v' inganna; conoscerete all' occasione chi intende rimettere la vita nella difesa della libertà vostra... se non avesse disertato dalla città Michelangiolo Buonarroti, per certo si unirebbe al mio avviso; — ma ora chi sa dove mai si avvolge quel traditore... »

« Io traditore! — urlò lo sconosciuto, gittando il cappello, e rilevandosi appunto qual' era nella sublime sua rabbia Michelangiolo Buonarroti; — io traditore! Per dimostrarti, popol mio, che non sono traditore, ecco io ti do un consiglio contrario a quello di Malatesta Baglione, ed oltre il consiglio io te ne do il comandamento, imperciocchè io tengo tuttavia l' ufficio di procuratore generale sopra i ripari di questa patria comune. — Mal si potrebbe

difendere cinta più larga; — quanto meglio si trovano prossimi i combattenti, e più si aiutano o con mano, o con voce; le antiche mura sono tali da non sofferir batteria, e prova ve ne faccia la fatica inestimabile durata dal Bozzolo, e dal Navarra, quando si rovinarono le torri che a guisa di ghirlanda incoronavano Fiorenza (1); ancora ponete mente, che il Mugnone riempie d' acqua i fossi intorno alle mura, e questo benefizio non avremmo intorno l' argine; ancora le mura non istanno sole e nude, sibbene molto validamente munite; oltre i puntoni delle porte le guardano il bastione presso alle mulina, il baluardo di S. Caterina, l' altro non meno forte alla Mattonaia, il cavaliere tra le porte della Giustizia e della Croce (2); giù i borghi dai quali i nemici possono offendere la città, aprite libero il campo al fulminare delle artiglierie; non ci calga delle ville, i nostri nemici ci torranno non che le ville, la vita; si taglino le piante, perchè se qui tra noi rimane la libertà rifioriranno, — se invece prevale la tirannide, che Dio non voglia, uomini e cose morranno inaridite; — v' incresce forse dei magnifici palazzi, dei vaghi edifizj? Ecco queste sono mani che sapranno rialzarli più belli; — e baldanzoso levava in alto le braccia; — poveri ma liberi; — ma io meco stesso mi sdegno di consumare

(1) Varchi, *Stor.*, l. 1.
(2) *Detto*, *Stor.*, l. 10.

un tempo in parole che più acconciamente dovrebbesi impiegare in opere; roviniamo i borghi, — poi vi mostrerò a bell'agio la necessità di siffatto provvedimento.

I popoli si commossero, brulicarono e si avventarono a guastare case e giardini, amorosa cura degli avi, e di loro stessi. Se in quello istante fossero soppraggiunti i nemici, nel vedere il furore che li agitava, non avrebbero saputo cosa pensare: gli olivi, le viti cadevano, sbarbavano cedri, melaranci e rosai, i tempj e i palagi rovinavano; i padroni delle case e degli orti, non che si mostrassero mesti nel sembiante, o mettessero guai, inanimavano gli altri, e sopra gli altri non rimettevano dallo affaccendarsi; per quelle rovine si avvolgevano tutti polverosi, sudanti, divampanti nel volto Dante da-Castiglione, Ludovico Martelli, il Busini, Lionardo Bartolini, e frotte di giovani per virtù propria, e per chiarezza di stirpe notabilissimi. Donne e donzelle si mescevano tra la folla, ed emulavano operando i più gagliardi, seguendo la natura loro sempre estrema tanto nel male, come nel bene; e sì, che quei luoghi erano cari alla più parte di esse per soavi ricordanze di amore; lì presso a quel rosaio videro prima il diletto garzone, là in quel viale per la prima volta si favellarono, in quell' altro la prima parola di affetto fu mormorata, — udì quel pergolato i fidati colloqui, e discreto testimonio li

ricoperse dei copiosi suoi pampini; e la Musa sogguardando tra le rosee sue dita ben altri atti scoperse, e brevi sdegni, e liete paci, che pure potè senza arrossire, comunque vergine, cantare sopra la celeste sua lira. Per questi prati fioriti vennero spesso giovani amanti, e donne innamorate; e mentre l' arancio profumava l' aria del divino suo alito, la melodia degli uccelli riempiva l' emisfero come di un inno di gloria, e il cielo era azzurro, il sole maestoso nella potenza dei suoi raggi, ripensarono all' arcano desìo dei loro cuori, e in quella universale ebbrezza della natura rimasero esaltati, lo abbellirono di tutto quel riso del creato; che fosse oggetto terreno e mortale dimenticarono, lo incoronarono di rose eterne, per celebrarlo adoperarono un linguaggio che da Platone, e dai poeti Fiorentini in fuori, nissuno altro labbro nel mondo seppe favellare dipoi. Amore, carità di parenti, fede di religione, — qualunque affetto taceva; — ogni potenza dell' anima legata; il pensiero della patria tiene avaramente in sè raccolto ogni altro pensiero; la gioia sospende i suoi tripudj, l' angoscia i suoi lai; rideranno, o piangeranno poi; — adesso tutti alla patria, a nulla più attendono che la patria non sia. Ludovico Martelli, siccome quegli ch' era di gentile natura, e delle storie antiche, non meno che dei cortesi modi cavallareschi intendentissimo, si veggendo attorno una corona di vaghe gentil-

donne le quali non aborrivano le mani delicate adoperare in cotesta impresa, esclamò:

« Voi donne siete le stelle della terra; se mi donassero la scelta tra un sorriso della donna mia, e la corona dei Cesari, io per me direi: mi sorrida la donna.—Già ricorda la storia un vostro fatto antico che salvò la patria, e la storia manderà ai posteri anche questo, che certamente salverà Fiorenza... »

« Deh! narrateci il fatto, cortese giovanetto, nè per ascoltarvi smetteremo il debito nostro, » dissero a un punto le gentildonne adunate presso di lui.

« — La storia è breve. Nel 1282, quando messer Giovanni da Procida ebbe ribellata la Sicilia al re Carlo, questi adunato grosso naviglio a Napoli, mosse incontro Messina, dove postosi ad assedio, mandò ai Messinesi comando si riponessero sotto alla sua obbedienza. I Messinesi sprovveduti di difese, vedendo tanto sforzo di esercito, col mezzo del legato della Chiesa gli domandarono per patto: perdonasse alle ingiurie, di quanto pagavano gli antichi loro per anno al re Guglielmo si contentasse, signorìa latina, non provenzale concedesse: — alla quale domanda il re superbamente rispose: i nostri suggetti che contro a noi hanno sevito a morte, domandano patti? Ebbene, io li perdonerò, ma voglio ottocento statichi, dei quali farò a mia

volontà, e tengano da me quella signoria, che a me piacerà, siccome loro signore. — E notate, donne, i nostri padri Guelfi lo chiamano il buon re Carlo. »

« Il Signore gli dia nell' altra vita mercede condegna alli meriti suoi! soggiunsero le donne; — ma i Messinesi qual davano risposta alle tracotanti parole? »

« Ecco ce l'ha conservata Giacotto Malespini, storico guelfo, che Dio lo perdoni, continuò Ludovico:
« Anzi volemo morire dentro alla nostra città
« colle nostre famiglie combattendo, che andare
« morendo in tormenti, e in prigioni, e in istrani
« paesi (1). » — »

« O i gloriosi cittadini! Onore ai valentuomini! » con le voci, e palma battendo a palma plaudivano le donne.

« — Udite!... però la terra in parte non aveva mura, e il re da quel lato dette un furiosissimo assalto; i Messinesi si difesero, come si difende l' uomo il quale combatte per gli affetti più cari che la natura c' infuse nell' anima: dopo una battaglia sanguinosa ributtarono il nemico aspramente. Il re Carlo si ritirò a notte, fermo nel consiglio di espugnare alla dimane la terra, o morire nella mischia. Cotesta fu una molto terribile notte pei Messi-

(1) Giac. Malespini, c. 221.

nesi, e come disperati si sconfortavano; se non che le donne loro li sostentarono, gli abbattuti spiriti ravvivarono, e rovinando case, e tempj al chiarore delle fiaccole con isforzi miracolosi nel breve spazio della notte munirono di muro quella parte di città che n'era senza. Allora un poeta del popolo fece una canzone, la quale tuttavia si rammenta. Carlo alla mattina conobbe impossibile lo assalto; mutato modo di guerra pensò averla per fame, vi stette attorno circa due mesi invano, poi gli fu forza lasciare con sua vergogna la impresa. »

« E la canzone come diceva ella? richiesero le donne.

« — Della canzone i tempi serbarono una sola strofa. »

« — Ditela su: noi la vogliamo sapere. »

« — Ella dice così:

Deh! com' è gran dolore
Le donne di Messina
Vederle scapigliate
Portar pietre, e calcina (1).

« — Oh! continuate... andate avanti... »

« — L'altro s'ignora... »

« — Ce lo ponete di vostro. »

« — Ma io non sono poeta. »

« — Continuate... continuate... per quanto amore portate alla vostra donna. »

(1) Malesp., *loc. cit.*

E Ludovico sospirando riprese a cantare : —

Deh! quanto è gran dolore
Ruinar di nostre mani
L' arche dei padri nostri,
Li tempi dei cristiani.

Le donne per istinto di armonia ripetevano in coro :

Deh! quanto è gran dolore.

E Ludovico di nuovo : —

Deh! quanto è gran dolore,
Pensar che a tal destino
Mena la madre patria
Un papa, e un cittadino.

Ma di tener Fiorenza
Non avrai, papa, il vanto,
O tu l' avrai morente
Per darle l' olio santo.

E così continuarono, finchè n' ebbero vaghezza.

Il Baglione, quando prima vide la moltitudine precipitare alla rovina dei borghi, e lasciarlo spregiato, lo vinse l' ira per modo che, dato degli sproni nei fianchi al suo muletto, e quindi tirate forte le briglie, lo tormentava in istrana maniera, sicchè quel misero animale scalpitava, si agitava, e grondava sudore. Volendo poi tornarsene alla sua stanza, nel volgersi che fece, gli occorse Zanobi Barto-

lini il quale piegato il capo sul seno non si era mosso; onde in passandogli da canto esclamò:

« Chi sa dove trarranno la patria cotesti Arrabbiati? »

« — Ahi! povera Fiorenza, l'ora anche per te è venuta di essere ridotta in un mucchio di rovine! »

« — Onta a voi che ne siete la colpa; — in fè di Dio ora che corre stagione di mostrarvi più che uomo, voi mi diventate men che fanciullo. Dove lasciaste voi l'antico vigore, quando commessario a Pistoia, col carnefice da un lato, e la giustizia dall'altro, accomodaste quella scomposta città (1)? »

« — Colpa è del Papa che non vuole udir parola di libertà; e tra le due necessità del vederla o rovinata o serva, noi lasciamo andare in rovina la patria. »

(1) Con patente del 21 febbraio 1524, fu mandato Zanobi Bartolini a Pistoia nella qualità di capitano, e commissario a riordinare la città perturbata dalla fazione Panciatica e Cancelliera. Il Salvi, *Hist.*, t. 3, p. 95, tale ci da ragguaglio del suo governo: « Egli si accinse ad esercitare giustizia rigorosissima, « e andando innanzi, e indietro per la città recava gran terrore « a tutti, havendo sempre seco trenta fanti armati di alabarda, « e trenta archibusieri (cosa non mai usata da altri) e quando « egli non aveva per le mani alcuno da castigare, e punire, « mandava a pigliare qualche mugnaio, e facevalo per man di « boia impiccare, *senza ricercare la cagione*, e soleva dire « spesso, che *mugnai, macellai e notai tutti sono ladri*, e questo « faceva per dar terrore alla gente, e tenere a freno i Pistoiesi « per natura dispostissimi alle brighe. »

Storia della casata Bartolini Salimbeni di fra Idelfonso, p. 381.

« — E chi vi ha detto il Papa non volere udire parola di libertà?

« — A me?... lo hanno riferito gli Oratori nostri. Forse voi pensereste al contrario? »

« — Lo penso... e forse... posso ancora saperlo... »

« — Davvero? E a voi chi lo ha assicurato? »

« — Uditemi bene, messere Zanobi... »

E così andando alternarono un colloquio, nel quale i futuri destini di Firenze furono irrevocabilmente fissati.

« Michelangiolo, che nuove? — tutto anelante domanda il Carduccio traendo in disparte il Buonarroti.

« — Cristo morendo ci lasciò in eredità i chiodi, e le spine; io nulla ho ottenuto... nulla... e pensare che la salute della patria pendeva dalla riuscita dell' opera mia!—Io rientro nella mia patria, come uno spettro all' apparire dell' aurora.. »

E poichè il Carduccio le mani incrociate sul petto, il capo a terra chino, pareva come sopraffatto dall' angoscia, Michelangiolo lo scosse con impeto, e gli domandò:

« Dunque è ben morta ogni speranza, o Francesco? »

Il Carduccio crollò la testa quasi per iscuoterne

i molesti pensieri, vestì la faccia di un sorriso, e rispose :

« — La speranza rinasce dalle sue ceneri, perchè questo popolo è grande, — e così favellando gli accenna la moltitudine brulicante nella distruzione; — ma in breve narrami i casi tuoi. »

« — Io me ne andai a Ferrara... »

« — Parla sommesso ; — qualcheduno, parmi, ci si avvolge d' intorno per oregliare le nostre parole. »

« Egli è Andrea del Sarto ; forse desidera darmi il ben tornato, — dilunghiamoci qua oltre, e fingiamo non ravvisarlo : Dio non lo ha creato tristo, ma fievole di animo così, ch' io volentieri gli torrei lo ingegno dell' arte. — Or dunque me ne andai a Ferrara, riducendomi, quanto più secretamente potei ad abitare all' osteria; il duca però il quale per suoi nuovi sospetti si fa mandare ogni sera la lista degli osti, seppe subito la mia venuta, mi mandò a levare di su l' osteria, e mi usò ogni maniera di amorevolezza ; buon principio era questo; intanto presi a spander fiorini fra i suoi cortigiani; — oh! la gran devozione che portano al nostro Battista cotesta gente tutta quanta. In ogni sguardo io vedeva un uncino, in ogni mano il ronciglio, sicchè presto mi ridussi al verde; bisognava concludere presto, altrimenti mi divoravano carne, e ossa. Aveva con ogni modo studiato rendermi

benevolo Alfonso, e perchè nulla sapesse rifiutare a me, io nulla ricusai a lui, fino a promettergli dipinto di mia mano un quadro rappresentante Leda col cigno; — adesso mi pento averlo promesso, ma dacchè non nacqui principe manterrò la parola (1). Alfine un giorno gli scopersi pienamente l'animo mio con tutte quelle ragioni ché voi sapeste dimostrarmi; al quale ragionamento egli rispose: prima che tu parlassi, ti aveva letto nel cuore: — e poi si alzò, aperse uno stipo, ne trasse fuori una lettera, e soggiunse: leggi. — Egli era un comandamento dell' Imperatore di non soccorrere nè apertamente, nè celatamente i Fiorentini, per quanto amore portava alle cose sue; in questo modo operando si obbligava solennemente a lodare in suo favore nelle controversie con la Chiesa; in caso diverso avrebbe dichiarato Ferrara devoluta alla Sedia Apostolica. — Quando ebbi letto, alzai la faccia ad Alfonso che ripiegata la lettera, e messala di nuovo nello stipo, tornò alla mia volta proffe-rendo queste poche parole: *mors tua vita mea.* Non perciò pretermetto arte a persuaderlo, gli rappresento essere agevole sovvenirci con tanta segretezza, che neppure il diavolo potesse darsene

(1) Condivi, *Vita di Michelangiolo.* Questo quadro non ebbe il duca, perchè mandandolo a prendere un suo gentiluomo, costui nel vederlo disse: o questa è poca cosa. Onde Michelangiolo sdegnato lo cacciò via, e regalò il quadro al Mini, suo creato.

per inteso.—Il demonio forse, non già i preti; per ora io dormo, ma quando mi sveglierò, partirà dai miei sguardi una favilla che incendierà il Vaticano.—Così disse; poi, come pentito di essersi lasciato troppo scuoprire, si richiuse nelle sue ambagi, e da quel sasso non iscaturì più vena di acqua; riescirebbe prima all' uomo di tagliare il porfido con le unghia, che rimuovere quel cupo principe da un proponimento già preso.

« — E come incendierà il Vaticano? Questi sottili artifizj rovineranno sempre i principi Italiani; la forza aperta è più generosa, ed anche più sincera. »

« — Per quanto mi occorse intendere da uomini prudenti le dottrine degli eretici di Allemagna trovano favorevole accoglienza alla corte di Ferrara; le principesse, dicono, avere appreso i nuovi dogmi da un eresiarca tedesco venuto espressamente a convertirle. »

« — Alfonso di Ferrara poteva vincere la Chiesa con le sue artiglierie; non lo avendo voluto, nelle argomentazioni egli perderà di certo... E a Vinezia. »

« — Vinezia invecchia; — ama il riposo, rinunzia alla magnanimità, alla gratitudine, alle virtù, senza le quali le repubbliche muoiano; ella pesa tutte le vicende dei pericoli alla bilancia, dove i suoi mercanti riscontrano il peso delle monete

d'oro; in lei è spento ogni estremo di grandezza; altro non le rimane che diventare decrepita, e morire. Il Gritti col dorso voltato dagli anni verso la terra, vede la fossa e dubita; i suoi pensieri tendono ad abbellire la bara dove un giorno sarà composta la patria; io lo pregava di avere a cuore la libertà italiana, ed egli mi pregava a volergli fare un disegno pel ponte di Rialto (1). Nissuna parola da voi suggerita dimenticai; non tacqui un esempio, e poichè guardando sopra la tavola mi occorse un libro manoscritto (2), che di fuori diceva: *Historie di Niccolò Macchiavelli*, — cercai al libro quinto, dove racconta che i Viniziani stavano sul punto di abbandonarsi, se i Fiorentini con presentissimo pericolo mandando loro il conte Sforza non li sovvenivano; e gli notai col dito le parole dello storico, con le quali dimostra quale, e quanto effetto partorisse l' orazione di Neri Capponi al senato viniziano: — promettevano che mai per alcun tempo, non che dai cuori loro, ma di quelli dei discendenti loro non si cancellerebbe, e che quella patria aveva ad essere commune a'Fiorentini, e a' loro. — Messere Andrea mi toccò su la spalla, e mi favellò le seguenti parole: la ragione degli stati procede diversa assai da

(1) Vasari, *Vita di Michelangiolo*.
(2) Il breve di papa Clemente per la stampa delle opere del Machiavelli, data dal 1531.

quella degli individui: — i posteri biasimerebbero in me doge della repubblica Viniziana ciò che tu loderesti in me Andrea Gritti. — Ed io, che a stento mi potea frenare, gli risposi: Messere Andrea, io di queste sottigliezze non intendo, ma più di piacere ai posteri m' importerebbe piacere a Dio, e inoltre se un tal fatto reca vergogna a un uomo, non so vedere come non sia pure di onta ad un popolo, il qual si compone di una moltitudine di uomini; no: nè voi, nè altri sapranno convincermi mai, che o individui o popoli non debbano pagare la colpa di riconoscenza, di lealtà, di grandezza tradite, e male argomenta colui, che la durata della patria circoscrive al brevissimo spazio della sua vita. — E me ne andai fremendo. Vinezia! Vinezia! le genti ti contemplano colorita dal sole, rigogliosa di vita, ma il verme inosservato ti penetrò nelle viscere. Quando decrepita, e moribonda chiamerai le tue sorelle d' Italia a consolarti nella sventura, vedrai intorno di te i principi, ai quali ti affidasti, irridere alla tua agonia, ed imprecarti la morte, come eredi impazienti di raccogliere il tuo retaggio. E nondimeno nè Alfonso di Ferrara, nè Andrea di Vinezia furono quelli, che più mi fecero vergognare di appartenere alla stirpe umana; l' ira, e il ribrezzo di esser nato mi venne dai nostri concittadini, Carduccio, dai mercanti di Fiorenza dimoranti a Vinezia. »

« — E come ti avenne questo? »

« — Io mi trovai a Vinezia, allorchè giunse mandato da Lorenzo Carnesecchi nostro commessario a Castrocaro, Piero Borghini, il quale accolti quanti mercadanti Forentini tengono ragione in cotesta città, riferì a costoro le imprese maravigliose di quel valentuomo di Lorenzo; narrò come spesso era venuto alle mani con Leonello da Carpi presidente ecclesiastico nella Romagna, e sempre con suo vantaggio, — e di Marradi ribellato prima, e tosto da lui ridotto nell' antica devozione, — dell' assedio di Castiglione sciolto, — dell' assalto di cinquemila e più fanti ributtato da Castrocaro, — della taglia posta da papa Clemente sopra il suo capo, e della taglia da lui posta sul capo del Papa; tutte queste cose disse, ed altre ne aggiunse non meno stupende, e degne di memoria, ed infine egli aggiunse essere il commessario deliberato di fare un servizio rilevantissimo in prò della patria quando loro bastasse il cuore di fornirlo di danaro, e per assicurargli avrebbe loro obbligato i suoi beni e quelli di Giorgio Ugolini tenerissimo della libertà. Capi dei mercadanti adunati erano Matteo Strozzi, Luigi Gherardi, Ludovico Nobili, Filippo del Bene, Giovanni Borgherini e Tommaso Giunta; ricchi tutti, comecchè avari, usi a sprecare in vizj o in giuochi le miglaia di ducati, e non pertanto, il sangue mi toglie il vedere nel rammentarlo, nes-

suno ebbe cuore di sovvenire di un solo fiorino il commessario Carnesecchi. Matteo Strozzi allegò, che la sicurezza offerta su i beni di Lorenzo, e dell' Ugolini, in tanta distanza era come nulla, potendo quei beni andar gravati di debiti sconosciuti; il Borgherini si scusò, perchè aveva fondaco a Roma, e temeva la vendetta del Papa; più turpe degli altri, se in tanta turpitudine possono darsi gradi, Tommaso Giunta, il quale disse non essergli patria Fiorenza, ma Vinezia, imperciocchè a Vinezia avesse accumulato i danari, che il vero sangue compongono, e la vera anima dell' uomo; poco importargli che la libertà della repubblica Fiorentina stesse in piedi, purchè la sua libreria non cadesse. Io rimasi esitante, se dovessi rispondergli a parole, o nel modo, con che mi favellò nella mia fanciullezza il Torrigiano (1), quando di un pugno mi sfasciò il naso; pur mi rattenni, e parlai: stampatore Giunta, quando il Papa e l' Imperatore ti avranno strozzata la patria, pensi tu che non potranno farti smettere la stampa delle opere avverse all' Impero e a Roma, e con le quali tu ti sei arricchito?—Ed egli a me: allora stamperò quelle che argomenteranno a loro vantaggio. — Ma, ripresi io, — ciò non basterà loro; si sforzeranno, affinchè gli uomini non imparino a leggere. — Lo svergo-

(1) Nota 60 del Manni al Condivi.

gnato concluse: di qui a quel tempo ci corre un gran tratto, prima che i fanciulli diventino uomini io sarò morto, e morto io morto il mondo; buona notte a chi resta. — Fuggiva; tornato a casa mi spogliai di tutte le vesti, e le gettai sul fuoco, abborrendo di più oltre portarle, siccome appestate da quei fiati velenosi. Apersi il mio Dante (1), e sopra i margini del trentesimo quarto dell'*Inferno* vi segnai la brutta sembianza di quei mercanti come traditori tormentati nella giudecca; il Giunta posi in una delle bocche di Lucifero, perocchè io non convengo col poeta, che mette Giuda, Cassio, e Bruto a maciullare tra i denti di lui; lasciai Giuda, vi posi il Giunta, la terza bocca rimane tuttavia vuota, e aspetto a riempirla col Malatesta. Udiva in casa uno di mia famiglia avere già esercitato il commercio di panni franceschi; or ora cercherò la sua immagine, e la velerò di un panno nero, come ho veduto in Vinezia che praticarono col ritratto del doge Marino Faliero. — Di due cose, o Signore, principalmente io ti ringrazio, la prima per esser nato Italiano, la seconda per non aver sortito ingegno da mercadante. »

(1) Questo Dante col Commento del Landino aveva un palmo di margine, ed era tutto pieno di mirabili figure di mano di Michelangiolo; si perse presso Civita Vecchia nel naufragio di una barca che lo trasportava a Roma. *V.* Nota dell' ediz. di Roma al Vasari, p. 163.

« — Michelangiolo, ciò che tu parli il Carduccio magistrato non riferirà al Carduccio mercadante; parla sommesso; ai soli mercanti è dato adesso sovvenire in tanto estremo la patria. Non tutti, come quei di Vinezia, si mostrarono iniqui al luogo dov' ebbero la vita; quei di Fiandra, d' Inghilterra, e di Lione mandarono grosse somme di pecunia. Le consorterìe di per sè non hanno vizj, sibbene tu li trovi negli uomini, e questi sono più infelici che stolti, più stolti che scellerati. Il danaro tutto può... »

« — Il danaro nulla può : raccogliete quanto vi pare fiorini, e ditemi un poco, s' essi vi scolpiranno un altro Davidde davanti il palazzo della Signorìa. »

« — No, ma pagheranno l' artefice che lo scolpirà; perchè tu non hai condotto la sepoltura di Giulio II, come prima intendevi? forse non perchè gli avari nipoti di Della Rovere eredarono le ricchezze del Papa, non già il suo cuore di spenderle nelle magnificenze? »

« — Quando i Fiorentini diventarono mercadanti posero la prima pietra della servitù. »

« — I Fiorentini dovevano adunare danari, e non deporre le armi; li danari soli, e la virtù sola poco tratto camminano; l' ingegno solo è l' anima senza corpo, li danari soli mi paiono il corpo senz' anima. Se ti viene fatto di trovarti vicino alla

chiesa di S. Brancazio, Michelangiolo mio, entra nel chiostro, e vedrai sopra la sepoltura degli Arcangeli effigiato il simbolo della mia dottrina; tu troverai una cassa con due ale tese sotto in atto di volare (1). Virtù, e pecunia, e convertirai il mondo in paradiso. »

« — Quant' è vero ch' io sono figliuolo di Ludovico Buonarroti cancellerò cotesta immagine: e' mi sembra uno sfregio fatto dalla morte su la faccia dei viventi; per Dio! la cancellerò, dovessi sopportare la pena di violato sepolcro; no voi non giungerete a farmi intendere cotali novelle, Carduccio... »

« — Ed io supplico Dio, che tu non le intenda mai; forse altrimenti non saresti divino... — Adesso separiamoci; — tu vienmi con diligenza a trovare in palazzo, — colà mi esporrai più distesamente la tua commessione; per avventura ciò che a te pare repulsa in sostanza non è tale; gli uomini spesso, e i capi degli stati quasi sempre, e' son tai libri che bisogna intendere alla rovescia. Addio. »

« — Messer Carduccio, uditemi; la mia parola risponde al palpito del mio cuore; — perchè esiterei davanti a voi! Voi mi parete meno assai sconfortato di quando v' incontrai nel cimitero di S. Egidio. Le condizioni della patria mutarono, o le vostre? »

(1) Borghini, *Arme delle Famiglie fiorent.*, p 149.

Il Carduccio sorridendo mostrò di non si accorgere del fiele contenuto in cotesta domanda, e pacato rispose:

« Quelle della patria; — il popolo oggi mi ha levato in isperanza; — ieri due uomini mi tolsero dalla disperazione. »

« — E come si chiamano eglino questi due uomini? Io vo' conoscerli. »

« — Uno ben lo conosci, perchè sei tu; l' altro si chiama Francesco Ferruccio. Cristo non ci lasciò soltanto eredità di spine, e di chiodi; egli ha staccato dalla croce la lancia della sua passione, la pose in mano al Ferruccio, e nel dargliela disse: tu vincerai. — Conosci il Ferruccio? In lui giurerei, si agita puro il sangue romano senza miscuglio di barbari. »

« Ferruccio! ripete pensando Michelangiolo, tenendo fisso lo sguardo sul terreno, e il braccio destro distende col pugno chiuso ad eccezione del police, il quale muove a quell' atto che gli scultori fanno allorchè plasticano le figure in creta, e poi all' improvviso prorompe: — Ferruccio! Si lo rammento, egli deve essere grande, — egli è grande davvero; lo riconosco al pensiero sublime di audacia, e di dolore, che distingue le anime divine rinchiuse dentro un corpo di terra; — il pensiero che ho scolpito sopra la fronte del mio Moisè; — la forza che ci solleva sopra la natura

umana, e non ci vale per conseguire la celeste; — la intelligenza che percuote sempre alle porte dell' infinito; non importa... cotesto pensiero fascia come un ferro rovente il cranio che lo contiene... ma luce sparge, e salute agli uomini, in mezzo ai quali egli nacque.... ravviso il segno... »

In questa, la terra come scossa da terremoto tremò, si volsero il Buonarroti, e il Carduccio dalla parte donde pareva loro il rumore muovesse; il campanile della badia di S. Salvi era scomparso; un nuvolo denso di polvere occupava gran tratto di paese, e dietro quel nuvolo prorompevano stridi, schiamazzi, e manifestazioni di gioia frenetica. All'improvviso il rumore cessa, nussuna traccia rimane del fatto tranne una striscia di polvere che ingombra l' emisfero, e il vento si porta; e' sembra che il campanile cadendo abbia sprofondato la terra traendo seco nell' abisso i demolitori. Smessero dal favellare i nostri personaggi, ed affrettando i passi piegarono a quella volta.

Nuovo spettacolo occorre adesso davanti gli occhi di loro; — cosa incredibile io narro, ma vera. Poichè i cittadini furono giunti con la rovina in luogo, dove si scoperse loro il refettorio, nel quale di mano di Andrea del Sarto era dipinto un cenacolo di Gesù Cristo, stettero vinti da inusitato stupore; nel contemplare quelle celesti sembianze, dove aveva trasfuso l' artefice tanta parte di Dio, —

quegli atti così pieni di vita presente, — pensarono vedere ad ora ad ora muovere la mano al Cristo per benedirli; — e pure aspettando la benedizione qual si prostese, quale altro piegò la persona, — si composero tutti in varj movimenti di umiltà, e di venerazione (1).

« Miracolo dell' arte! » esclamò appena arrivato il Buonarroti.

« Gentilezza di animo bennato! » riprese il Carduccio.

E le turbe, tostochè videro Michelangiolo, ad una voce parlarono:

« Maestro, noi non possiamo andare più avanti. — Voi ferireste nel cuore la gloria di Andrea del Sarto. Dove si trova Andrea? Venga, — noi lo coroneremo re dell' arte; — sopra un carro di trionfo, o sopra le rovine sarà sempre bella la ghirlanda, poichè gliene cingeranno le tempie libere mani... »

« Andrea del Sarto! chiamò il popolo con tale una voce da rompere il sonno ai sepolti nel chiostro della badia, — Andrea del Sarto! »

E Andrea non compariva. Allora si levò una figura livida, oltremodo cresputa nel volto, parte a cagione degli anni, parte della continua abitudine al riso, e:

« Popolo, disse, — Andrea del Sarto si è riti-

(1) Varchi, *Stor.*, l. 10; Vasari, *Vita di Andrea*.

rato a casa per timore, che la Lucrezia del Fede, sua moglie, non si accorga della sua venuta quaggiù. Ella lo ha minacciato che tornando i Medici, gli farà la spia per aver dipinto in Condotta nella facciata della mercatanzia i capitani Cecco, e Jacopantonio Orsini, e Giovanni da Sessa, e siccome egli gl' impiccò in immagine pei piedi, ella s' ingegnerà, perchè lui impicchino daddovero per la gola; il cuor dell' uomo il quale ritrasse questo volto che adorate, trema dinanzi alla più rea femmina che mai nascesse in Fiorenza. »

Ciò detto con un riso sparì; un senso di freddo scorse per le ossa della moltitudine; rimase spento ogni entusiasmo, continuò l' opera, ma la continuò taciturna, e pensosa.

« Quando, favellò Michelangiolo al Carduccio, — Andrea s' invaghì di cotesta mala femmina, il suo cuore diventò di pietra pei suoi vecchi parenti; essi morirono soli, e nella miseria, — ma prima di morire imprecarono la maladizione (1) sul capo dello snaturato figliuolo. La maledizione paterna ecco si adempie : — così è, lo Spirito Santo lo ha profetizzato; — la donna valorosa è una corona di gloria al suo marito, quella che reca vituperio, gli è come un tarlo nelle ossa; — tocche

(1) Vasari nota dell' edizione di Roma. Alfredo di Musset ha scritto un dramma sopra Andrea del Sarto, e invito a leggerlo i miei lettori italiani.

dalle mani contaminate della moglie impudica s' inaridiscono le foglie della corona di Andrea; egli se le vede cadere morte prima di lui: — tutto terra sarà reso alla terra. I posteri visitando la sua contrada natale diranno: insegnatemi il luogo dove dipinse Andrea del Sarto, — nessuno dirà: menatemi all' arca dove riposano le sue ceneri. »

CAPITOLO DECIMOSESTO.

> Non ha virtù, che di corrucci, e sangue:
> Derisor dei mortali, e dei celesti,
> Nè di patria gli cal, nè di fortuna,
> Nè di sè molto: forte nacque, e pugna.
>
> AJACE.

Era compiuto un giorno, e il secondo declinava verso vespero, dacchè il Morticino degli Antinori cibo non gustava nè bevanda; la lingua àrida gli sta attaccata al palato, gli cerchia la gola uno insopportabile bruciore; talvolta un freddo sottile dai reni gli scorre su per le vertebre della spina, e gli stringe il cervello, tal' altra lo invade dal capo alle piante una ondata di sangue, come un lavacro di metallo fuso; spesso gli sfugge di sotto la terra, gli si piegano le ginocchia, ed accenna cadere, — non pertanto rimane disperatamente fisso al suo posto immerso entro un abisso di dolore, e di furore.

Accomodato il corpo del giovane Frescobaldi sopra una bara con la sua destra gli stringe la destra, e lo viene di tanto in tanto guardando.

Ahi! com' egli era da quello di prima diverso. Le belle chiome, sua giovanile alterezza, ora di sangue sordidate, e di fango, ne rendono orribile l' aspetto gli occhi ha pesti; pei labbri donde così feroce prorompeva il grido di guerra, su per le narici che aspiravano tanto largo sorso di vita, — l' insetto sorvola, — si posa, — trascorre, quasi su cosa sua propria; la morte lo abbracciò, e la putrefazione segna il vestigio di quell' amplesso; — la morte gli soffiò sopra, e spense una vita di uomo, e ne suscitò un' altra schifosa a vedersi, — la vita dei vermi brulicanti nei cadaveri corrotti. — Alla croce di Dio, cotesto spettacolo pareva incomportabile per anima viva.

Ma, che forse mancano servi, amici, o parenti al Morticino, i quali vagliano a strapparlo da tanto orrore? — Un vecchio fante gli si era accostato sommesso, e con molta pietà gli aveva sussurrato all' orecchio le parole di — provvidenza, — rassegnazione, — preghiera, — ed altre consimili, le quali non rinverdirono mai la foglia caduta; — ed egli non vi aveva posto ascolto, se non che travagliato dallo importuno ronzio si scosse, si avvisò di quello che era; la parola — pazienza, — gli suonò piena di amarezza nell' anima; allora tanta ira lo vinse che stretta la daga la menò con rabbiosissimo impeto contro il suo consolatore; ben pel vecchio che fu a tempo a curvasi per modo che il taglio della

daga gli recise le vesti, e così a fior di pelle gli graffiò l' epiderme del ventre, — altrimenti rovesciate le viscere sul pavimento, quivi l' infelice moriva. Dopo di lui nessun altro ardì mettersi alla ventura.

All' improvviso si spalancano le porte, uno splendore di ceri, un salmeggiare di frati empie la sala; si abbassa una croce, e trapassata la soglia torna a sollevarsi nella sua superba umiltà. I frati della cura venivano pel morto...

Così tremenda urlò il Morticino una bestemmia, che lo splendore sparì, siccome era apparso veloce; i frati spaventati lasciatisi andare i ceri di mano, si cacciarono a precipizio giù per le scale; — il segno della salute vacillò, e cadde, — quasi la bestemmia lo avesse colto a guisa di un colpo di balestra.

Quell' urlo intronò tutto il palazzo nei penetrali più intimi, e valse a scuotere la madre del Morticino dal suo consueto letargo. Aprì le palpebre gravi, e domandò:

« Ch' è questo? »

« La compagnia dei frati di S. Domenico venne pel morto... le rispondevano.

« — Avvisatela, che si trattenga un' ora, e porterà via ancha me. » Ciò detto riabbassò le palpebre, e s' immerse di nuovo nel letargo della decrepitezza.

La fama dell' angoscia mortale del Morticino correva di bocca in bocca, e molti ne sentivano pietà, più molti sapendolo increscioso e tristo, pensavano gli avesse Dio mandata quella tribolazione per umiliarlo. Quando giunse all' orecchio di Dante da Castiglione, questi siccome era magnanimo, deposto ogni rancore deliberò di farsi a confortarlo; invano voleva rammentarsi la ingiuria patita; lo avrebbe odiato felice, ma lo amava misero: e parendogli ancora di potergli dir cosa, che lo avrebbe richiamato da morte a vita, statuì seco stesso di non indugiare più oltre, perocchè in compagnia del Martelli, del Busini, del Bichi, dell' Arsoli, e di altri illustri soldati s' incamminò alla volta del palazzo degli Antinori.

Il Morticino non si accorse della loro venuta. Dante gli si accostò, e ponendogli una mano sopra la spalla, gli disse una parola, — una sola parola. Di repente nel Morticino la virtù dello sguardo si rifece viva, lascia la mano del morto, trasalisce, guarda fisso Dante nel volto, e con immensa passione esclama:

« Bada di non ingannarmi. »

« — La mia bocca ignora la menzogna, ed apparecchiati. »

Allora il Morticino gli si abbandona nelle braccia, e alcune lacrime rare gli solcarono il volto bianco, quasi goccie di rugiada sgorganti dal cavo degli oc-

chi di una statua, dove in troppa copia le depose l'aurora. Nè per questa volta si pentì dell' amplesso; — lungo si produsse, e smanioso; — mosso dalla ferocia, non già dall' amore, egli avrebbe abbracciato un ferro rovente.

Egli è da sapersi, che il Castiglione amico del Carduccio conobbe da lui apparecchiarsi in quella notte una incamiciata contro il campo nemico, ed egli gli aveva giurato di conservare il segreto ad eccezione di una sola persona, e questa persona fu il Morticino degli Antinori.

Il muto affanno del Morticino si converte in ebbra loquacità; cibo prende, e bevanda; corre di su, e di giù, chiama, urla, e tempesta, apparecchia le armi, tenta il taglio della spada, e della daga, ora prorompe in risa sfrenate, ora in minacce, o in bestemmie. I servi non sapevano, se meritasse maggiore compassione adesso in quel folle affaccendarsi, o dianzi nella sua cupa immobilità.

Poi disse volersi riposare, impose ai servi lo chiamassero all' ora dell' *Ave Maria*, badassero di non obbliarlo, o mal per loro; si pose in fatti a giacere sperando quiete; invano però che lo starsi gl' increbbe meglio del camminare; si volge sopra questo, o quel lato; e sospira forte, e respinge con grande sforzo di fiato l' aria che pareva soffocarlo; pur chiuse gli occhi, e le vicende orribili della veglia gli rotearono pel capo più orribili ancora, scom-

poste, e fantastiche; dopo un lungo flagellarsi su quell' aculeo di letto all' improvviso sogna essere la incamiciata finita, ritirarsi le compagnie, aver mancato alla impresa; — si sveglia cacciando un grido, e si precipita giù dalle piume.

Il sole non era per anche scomparso dal nostro emisfero; ma spogliato di raggi, tinto di un funesto vermiglio si accostava all' occaso; la terra verso la quale pareva declinare, lo avviluppa nei suoi vapori di sangue. Questo astro benigno di amore, e di vita, come stringe l' anima dei mortali, allorchè si mostra crucciato! In quella sera sembrava l' occhio di Satana che venga a vigilare se le angoscie, le infermità e la morte adempiano la missione che loro affidò, di tormentare la creatura di Dio.

Il Morticino, a cui increbbe di non vederlo scomparso, leva minaccioso il pugno al cielo esclamando:

« Un giorno ti soffermasti nel firmamento per contemplare una strage (1); poichè la strage ti talenta, affrettati a dileguarti; adesso a noi fa di mestieri la tenebra. »

Cala la notte; di orrore si empie, e di silenzio la città; Firenze sembra tramutata in un cimitero. — Squilla un tocco della campana: — quel tocco

(1) Josue, c. 10, v. 14.

solitario si diffonde per la terra deserta, e pare una percossa data sul mondo dalla Eternità per conoscere dal suono, se sia vicino a dissolversi sfracellato tornando nel suo caos primiero.

Il fremito del bronzo taceva appena per l'aria, che fu sentita una voce lugubre, che gridava:

« Adunatevi uccelli del cielo: — la spada vi apparecchia il convito; basterà la carne a voi, e agli implumi che lasciaste nel nido. — Lupi dell'Appennino scendete, portate la vostra gran fame, — prima che l'aurora si levi, il vostro ventre sarà sazio di carne, — dico di carne umana. Uccelli lacerate, — lupi sbranate senza misericordia, perchè il Signore ha scritto, che nessuno dei difensori morderà la polvere a cagione del ferro nemico. »

Era la voce del povero Pieruccio, — il profeta del popolo.

Stefano Colonna, conferito prima col Malatesta il disegno, armato di zagaglia presso il bastione di S. Francesco, innanzi di sboccare dalla porta di S. Niccolò, si volse alla gente che gli traeva dietro, e le disse queste poche parole che la storia ci ha conservate: « Valorosi soldati, io vi meno a una « certa e sicurissima vittoria; fate quello che voi « vedete fare a me. »

Erano cinquecento fanti, cento archibusieri, e gli altri quattrocento in corsaletto armati di partigianoni, e di alabarde; ai quali si aggiunse una

banda della milizia del gonfalone dell' Unicorno capitanata da Alamanno de' Pazzi; sopra il corsaletto portavano tutti una camicia bianca per distinguersi dai nemici, — motivo per cui questa impresa notturna si chiamava incamiciata.

Quanto più possono chetamente s' inoltrano; divisando Stefano Colonna di cominciare l' assalto dall' alloggiamento del colonnello di Sciarra Colonna, contro il quale nudriva nimistà mortale, si apprestano a salire su pel poggio per a S. Margherita a Montici. Alcuni più arrisicati, e conoscenti del sentiero trascorrono; ecco sono giunti presso al tabernacolo delle cinque vie, dove i nemici tengono due sentinelle perdute.

« Chi viva! » gridano entrambe.

« — Viva la morte! »

Si ode una procella di colpi; un suono di usberghi percossi sul terreno; — le parole: Gesù abbiate misericordia dell' anima mia! — vengono tagliate a mezzo, così ordinando ragione di guerra, quindi un gemito roco, — e poi più nulla.

S' inoltrano per la valle ch' è tra Rusciano, e Giramonte, — la passano, — già toccano alla coda dell' esercito. — Apra l' Inferno le sue porte! Ecco improvvisamente danno dentro all' alloggiamento di Sciarra; — molti, i più avventurosi dal sonno si trovano balestrati nella eternità, altri si svegliano per vedere soltanto la spada che penetra loro nelle

viscere, sorge un cieco viluppo, un trambusto di gente che fugge o che muore, e un gridare: — accorruomo! — accorruomo! — arme! — aiuto! — e minaccie, e preghiere, suoni compassionevoli, o feroci. Smeraldo da Parma, luogotenente di Sciarra, corre forsennato per adunare i soldati, rincuorarli, e far testa; così al buio si scontra nel signore Stefano, e lo garisce come neghittoso; questi acciecato dalla brama di sangue lo scambia con Sciarra suo consorto, e gli menando un colpo di zagaglia nel petto: — Sciarra, gli grida, — or ti parrà ch' io sia venuto troppo tosto! — Segue una mischia atroce; — i nemici, mentre tentano difendersi, confondendosi l' un l' altro percuotono; dove adunarsi non sanno; non risplende lume, per ogni parte li circonda la morte. — Oh Dio! qual desolazione è mai questa; — potessimo almeno morire da soldati combattendo! — sia tradimento! — tradimento! — tradimento! — e il frastuono, e la strage cresce terribile più, quanto meno veduta. — Dove l' affronto mena più tremendo il rumore la voce del Pieruccio superando i gridi e le percosse, invoca i lupi, e gli avvoltoi ad accorrere per satollarsi di carne battezzata.

Dentro una trabacca distesi sopra un medesimo letto dormono due; — giovane l' uno giace nudo avvolto dentro la coltre con un braccio sotto il capo, l' altro abbandonato fuori della sponda; il

secondo di maggiore età, armato di tutto punto ad eccezione dell' elmo; a giudicarne dal volto paiono padre, e figliuolo. Giovanni da Sassatello turbava un mal sogno; gli pareva che una moltitudine di armati circondassero il letto, e ve lo tenessero su fermo; egli si sforzava svincolarsi, e non gli riesciva, dava scossoni, raddoppiava i conati, e sempre invano; grondava sudore, agitava le labbra in un sordo mormorio.

Il sogno era verità, almeno in parte; una mano dei nostri penetrano nella trabacca, e vanno difilati alla sua volta per ispacciarlo di vita.

Egli continua nel suo sogno increscioso; — uno degli armati con man potente gli strappa l' usbergo, e gli pone una mano sul cuore; per tutte le membra gli scorre un freddo ribrezzo; batte i denti, e non può profferire parola. Intanto l' armato si trae una daga dal fianco, poi, come se lo impicciasse la visiera, con la manca la solleva. La coscienza nel volto del cavaliere gli presenta la sembianza di Lionardo Frescobaldi da lui ucciso a tradimento, il quale comecchè morto, veniva a prenderne vendetta.

I nostri già gli stanno vicini; — la sua morte precipita giù dalla punta di un pugnale.

« — Morte di Dio fermatevi! — urla prorompendo nella trabacca il Morticino degli Antinori, che cercando in ogni lato il Sassatello, si era a

caso colà imbattuto in quel punto, e al chiarore di una lampada posta sopra di una tavola lo aveva ravvisato; — fermatevi! Se lo uccidete dormendo, voi mi togliete più che mezza la vendetta. Svegliati su Sassatello, svegliati per contemplare la strage del tuo figliuolo, — e morire. »

Si svegliò, — stupidì, — stette per isvenire, — poi ad un tratto gli rende potente la persona una sopraumana gagliardìa; — è balzato in piedi, — ha stretto una mazza d'arme, — abbassa colpi a destra, e a sinistra, si versa intorno al letto come un serpente col suo corpo flessibile. Affannosa, — anelante, — pure ricupera la voce, e: Eustachio, grida, — svegliati, difenditi figlio mio... noi siamo morti.

Il giovanetto cominciò sonnacchioso:

« Padre che hai? » — Ma sentendo il fragore delle armi, spalanca gli occhi, vede il pericolo, ed afferrata dal capo del letto una spada, si pone con un ginocchio piegato e difendere francamente la sua vita.

« — Santi del Paradiso, venite in nostro soccorso! » esclama il padre pur tuttavia menando le mani.

« I santi si chiudono le orecchie alle preghiere dei traditori, » gli gridano dintorno.

E il padre desolato continuava:

« Sciarra, Smeraldo, — aiuto!... aiuto! »

« — I tuoi gridi non li faranno venire, — noi li abbiamo ammazzati. »

Amor di padre lo costringe a volgere la faccia, e contempla il Morticino, il quale copertosi con la rottella la testa, drizzata la punta della spada, spia il momento di cacciarla nel costato al figliuolo; — egli distende la manca, e forte abbrancando l' Antinori pel collo:

« — Cane indietro, grida, — non me lo ferire, — egli è innocente. »

Mentre così intende in altra parte, i nemici che gli stanno di fronte, trovano la via a impiagarlo sul capo, e su la guancia; — egli però non se ne accorge, o non se ne cura, badando pur sempre a tener fermo l' Antinori. Questi inasprito dal dolore, e più che dal dolore, dalla rabbia di non aver potuto condurre a fine il suo disegno, indietreggia di alcun passo, e applicato il taglio della spada sulla mano del Sassatello ne recide ferocemente i muscoli, e le vene. — Il Sassatello ritira spasimando la mano, e l' Antinori si avventando presto, come la pantera, contro il giovane Eustachio, che non se lo aspettava, lo colpisce presso alla forcella del petto; il sangue scorre listando il corpo delicato, e il bianco lenzuolo di cui si avvolgeva. Egli era un pietoso, e non per tanto bello spettacolo vedere quel giovane di ben composte forme, co' capelli frementi dietro le spalle per la rapidità dei moti, il volto

pieno della morte imminente, e d'indomato coraggio lottare contro l'ultimo fato a guisa dell'antico gladiatore che tenta guadagnarsi il plauso romano con lo spirare maestoso dell'anima. Giovanni da Sassatello tempestando con la mazza d'arme punte e fendenti, ha respinto gli assalitori; adesso torna a vedere il figlio, e l'osserva impiagato.

« — Ahi! Eustachio mio, tu grondi sangue... » e dimentico del proprio pericolo sta per voltare il fianco ai nemici, i quali prevalendosi dell'atto gli si stringono addosso di nuovo. Eustachio conobbe quella essere l'ultima ora del padre, se non si parava, e:

« Padre badatevi... badate a voi, o mi lascio uccidere... »

« — O Antinori! pel tuo Dio, non me lo uccidere! »

« — Io non conosco Dio. »

« Antinori, per quanto amore porti alla tua donna, non me lo uccidere! »

« — Io non amo... nacqui per odiare. »

« — Antinori... Antinori, pensa lui essere il mio unico figlio!... »

« — Tanto meglio... così sarà più presto distrutta la razza delle vipere... »

« — Sciarra... Smeraldo... aiuto!... »

« — Già te lo dissi... noi li abbiamo ammazzati. »

« — Satana benedetto, ti fo voto dell' anima, se mi salvi il figlio! »

Tutte queste parole focose, — ansanti, erano profferite tra l' intervallo dei colpi, e mentre difendendo se stesso il Sassatello volgeva le spalle alla zuffa tra il Morticino, e il figliuolo. Dopo un breve silenzio, — silenzio di voci, non di rumore di ferri battuti tra loro, il padre in suono di pianto domandò:

« Eustachio come ti difendi? »

« — Bene... »

E in quel punto il giovane toccava una seconda ferita. — Il Sassatello sentiva mancarsi la lena; la piaga della mano lo tormentava; i suoi occhi cominciavano a perdere lume; volendosi tergere il sudore che giù gli grondava dalla fronte, tenta di farlo con la manca, e il volto, e la barba s' imbratta di sangue; quell' orribile lavacro parve che in lui facesse riardere il furore; — si scaglia contro i nemici i quali si scostano atterriti. Prevalendosi di quello istante di posa si volge nuovamente al figliuolo... e lo mira tutto sanguinoso...

« Dio eterno! esclama, — come me lo hai conciato, — e ormai improvvido di sè si dispone ad accorrere dall' altra sponda del letto; — di repente due mani vestite del guanto di ferro gl' imprigionano la destra, e gl' impediscono il passo.

Molti colpi aveva menato Eustachio, ma invano,

perocchè l' Antinori, come tutti i suoi compagni, fossero chiusi dal capo alle piante dentro arme di tempra stupenda; — di cento colpi avversarj ne aveva riparato la maggior parte, non pertanto tre lo avevano tocco, e come quello, che nessun riparo difendeva, n' era rimasto sconciamente ferito; altra speranza non gli avanzava che percuotere l' Antinori con tanta veemenza sull' elmo da cacciarlo tramortito per terra; allora gli si sarebbe lanciato sopra, e insinuandogli la punta nella commettitura tra il corsaletto, e l' elmo confidava svenarlo. In questo disegno afferra la spada con ambe le mani, e levandosi ritto sul letto, acconsente quel colpo con tutta la persona; — agevole fu al Morticino destrissimo di tirarsi da parte, e mandare a vuoto la percossa, sicchè il giovane non trovando contrasto, venne squilibrato a traboccare dal letto spezzandosi sopra la terra le labbra, e i denti. L' Antinori gli balza sopra, la mano gli pone entro i capelli, intorno al pugno li attorce, e traendolo di forza lo strascina. Il padre visto quel caso miserabile, non già immeritato, così impetuoso scosse le braccia, che mandò quei due che lo tenevano stretto, lontani da sè a rotolare per terra, — ed accorreva al soccorso... ma i due caduti urtando nella tavola su la quale ardeva la lampada, la rovesciano; — manca la luce... però il raggio moribondo si prolunga riflesso sopra la spada del Morticino,

che si abbassa sul corpo del giovane Eustachio. Quando le amate sembianze gli scomparvero dallo sguardo, al Sassatello venne meno il coraggio; gli si ottenebrò l' intelletto; — rimase immobile, — pauroso di offendere le membra del figliuolo non ardiva di pur muovere un passo; i nemici lo atterrarono, — gli avvinsero di corde le braccia; — egli non mandò un sospiro, — non un gemito di angoscia; — immerso in un abisso di dolore stette muto.

In altra parte accadeva una strana vicenda. Parmi avervi già raccontato, come un poeta, Annibale Bentivoglio Bolognese, militasse contra a Firenze nel campo del Papa; costui siccome soventi volte accade ai soldati, aborrendo le sciagure di quella misera contrada, e chi n' era cagione, non per tanto si adoperava in vantaggio degli oppressori; raccolto la sera nella sua tenda malediceva alle infamie con quella medesima destra che le aveva commesse la mattina; destato nello scompiglio, travolto nella fuga del suo colonnello, tolte appena le vesti e la spada, si riparava nelle parti più munite del campo, lasciando le carte sparse sopra la tavola. Ludovico Martelli precorrendo una compagnia della milizia fiorentina, entra nella tenda, e viste le carte lo prende vaghezza di leggere quello che contenessero. Il poeta aveva tracciato le due prime terzine della satira nella quale

descrive il travaglio della città assediata : — le terzine dicono così :

Sovra i bei colli, che vagheggian l'Arno,
E la nostra città, che or duolsi, et have
Pallido il viso, e lagrimoso indarno,

Sono un di quei, che con fatica grave
Al marzial lavoro armati tiene
Quel, che di Pietro ha l'una, e l'altra chiave.

Arse di nobile sdegno il Martelli, e recatasi nella mano la penna, subito scrisse sotto continuando :

Ma non sarien l'empie sue voglie piene,
Se d'italico sangue alcuna stilla
Snaturato tu avessi entro le vene.

Poi gettata la penna esclamò :

« In verità a chi ebbe intelletto da conoscere il malefizio, e il cuore non gli basta per fuggirlo, la giustizia di Dio apparecchia doppia pena nell' altra vita. »

E poichè tra tanti orrori, nei quali va trattenendosi la mente, un esempio di virtù giunge gradito, come un' aura fresca che ristori il sangue, giova qui ricordare, che il Bentivoglio tornato nella tenda lesse quel foglio, e sentì divamparsi il volto di vergogna; gli venne in fastidio la turpe vita, e pretestata certa sua infermità si ritrasse dal campo; perocchè la Musa infonda nell' uomo con la mente arguta un senso gentile che rifugge dalle opere di sangue.

Qual mai cagione impedisce al principe Filiberto d' Orange di prendere un riposo che la natura concede al più misero dell' esercito imperiale? Il rumore dell' assalto non giunse per anche in quella parte remota del campo ch' egli abita. Sarebbe per avventura previdenza d' infaticabile capitano? Ma s' egli se ne sta neghittoso, seduto dinanzi a una tavola, con le guancie appoggiate sopra entrambi i pugni chiusi, e gli occhi fissi, — senza sguardo però, — su certe carte deposte su la tavola. Forse considera le mappe di Firenze, e indaga il luogo più destro agli assalti, o immagina qualche nuovo accorgimento di guerra per rintuzzare l' audacia che han tolta li assediati nelle frequenti loro sortite? No; — causa della insonnia del capitano di Cesare è questa lettera che mediante un suo fidato gli fece consegnare la madre:

« Sire Principe nostro dilettissimo figliuolo, —
« quella, che noi viviamo lontano da voi non può
« dirsi vita, e morte nemmeno, perchè, quantun-
« que ne abbia i dolori, non ci apporta l' oblìo, e la
« quiete. Tra i terrori dell' inferno, e i terrori di
« madre vinsero gli ultimi; noi osammo scoperchiare
« le sepolture, profferire con la nostra bocca gli
« scongiuri vietati; e interrogare l' avvenire. — Nè
« perciò disperiamo della salute dell' anima nostra;
« per ottenere il perdono ci sarà mediatrice presso a

« Dio la Vergine Santissima : ella come madre conosce a quali estremi sia condotta la donna per amor del suo sangue. — Filiberto, le mascelle dei defunti si sono riunite, e sapete voi qual vaticinio usciva dalla loro bocca senza labbra : — voi perirete nella guerra di Fiorenza. — Deh ! figliuol mio lasciate cotesta impresa, voi siete l' instrumento col quale un parricida intende straziare le viscere della propria madre ; voi non guadagnerete gloria terrena, e porrete in pericolo la salute dell' anima; dentro un poeta italiano, e parmi fiorentino, ben mi ricordo aver letto un giorno, come certo cristiano si acquistasse l' inferno a cagione dei consigli di un papa (1) ; — rimuovetevi dunque da cotesta impresa ; — pensate tramontare con voi il sole di casa Chalons, nessun figlio potere sostenere la gloria della nobile nostra famiglia, e sopra tutto pensate che la vostra eredità caderebbe addosso a me povera inferma, già grave di anni, come un peso, sotto del quale rimarrei infranta (2). »

Filiberto sentiva suo malgrado tale sgomento che gli pareva una voce del Destino : — i polsi di mano in mano gli battevano più languidi, — stava come sotto la potenza del fascino ; — tant' è, — aveva paura : — se la sua lingua avesse proferita cotesta

(1) Dante, *Infer.* c. 27, il cristiano fu guido da Montefeltro, il papa, Bonifazio VIII.

(2) Nardi, *Stor.*, l. 8.

parola, ei se la sarebbe tagliata co' denti; — se in quel punto occhi umani avessero potuto leggergli nel cuore... od egli avrebbe spento quegli occhi, o traffitto il suo cuore; — oh! non morirò, — le foglie non cadono già in primavera, ed io sono bello, forte, e potente; — ora non posso morire: — bisogna che la morte aspetti; — aspetterà... almeno finchè non mi nasca un figlio legittimo; altrimenti la gloria mia sparirà dal mondo a guisa di quelle statue di plastica apprestate per celebrar qualche festa, — decoro di un giorno, — poscia neglette nella bottega dell' artefice; — la mia insegna che resi con tanto sangue famosa si sperderà inquartata entro chi sa quale altra arme. I morti mentiscono, — io mi sento pieno di vita. Ma!... Filippo il Bello... grande... figlio d' imperatore, padre d'imperatore... glorioso... avventurato cadde sul fiore degli anni; — la morte lo spense nel modo stesso, che il cherico avaro soffia sul torchio appena acceso dicendo tra sè: vuo' risparmiare la cera. — I corvi non si rimasero dal bezzicare gli occhi, e schiaffeggiare dalle ale le guancie dell' avo di Filippo, — del bisavo di Carlo imperatore, Carlo il Temerario là presso Morat, comunque potentissimo tra i principi cristiani; — la morte quando entra in camera del Papa non si curva al bacio dei piedi, ma gli va dritto, e scuote il vicario di Dio dalla vita con la stessa agevolezza, con la

quale si scuoterebbe una stilla di rugiada da un fiore... Ah!....

E sollevò la faccia.

Era visione? Era realtà? Nell' alzare gli occhi il suo sguardo s' incontra in uno sguardo acuto, come di vipera; un terribile simulacro di uomo gli sta davanti; — la pelle gli s' informa dall' ossa, — i capelli scomposti gli danno sembianza di un capo di Medusa; tiene levata la destra scarna stringendo un pugnale; — però non s' inoltra; sembra essere trattenuto da una forza misteriosa.

« — Chi sei? — interroga il principe balzando in piedi, e stringendo una pesante mazza d' arme, — e da parte di cui tu vieni? »

« — Vengo da parte mia. — Miserabile! — col pomo del pugnale percuotendosi la fronte esclama il personaggio apparito; — io ben sapeva non essere la tua ora arrivata, — quello che Dio incide sopra la pietra cancellerà l' uomo coll' alito?... »

« — Chi sei? parla... »

« — Io mi sono uno che vengo per dirti: Filiberto, i fati hanno contato i tuoi giorni... guardati dall' aquila dei nostri Appennini; ella ha il rostro gagliardo, e gli artigli taglienti... »

« — Torna all' inferno, donde uscisti, demonio; » e qui il principe con quanto aveva di forza nel braccio scagliò la mazza d' arme contro il fantasma.

Il fantasma disparve tra le ombre. Filiberto con qualche esitanza si recò in quella parte dove lo aveva veduto cadere, fidando trovare un uomo morto, non gli occorre persona; la sua mazza è lucida, come se non avesse diviso altro che l'aria.

Corse nella parte anteriore della tenda; — le guardie dormivano; — una sola vigilante interrogata rispose non aver veduto, od udito anima viva. L'Orange quasi bisognoso di più libero respiro uscì all'aria aperta. Il fantasma era Pieruccio, avanzandosi carponi tagliò la tenda in parte inosservata, e vi penetrò col disegno che gli uscì a vuoto, di uccidere il principe; quando questi gli lanciò contro la mazza d'arme avendo già disposto andarsene, prevenne il colpo distendendosi sul terreno per uscire siccome era entrato. Incolume si ripara tra i suoi.

Posto ch'ebbe il piede fuor della tenda il principe vide passare con presti passi un sacerdote accompagnato da un fante che gli rischiarava il sentiero col lampione; mosso da vaghezza di sapere a che si affrettasse domandò:

« — Dove ne andate, ser Cappellano? »

« — Ad amministrare l'olio santo al Magnifico Girolamo da Morone che sta per morire... »

« — Come?... Che dite?... Il Morone!... Voi fate errore; — poc'anzi noi favellavamo insieme... »

« — Figliuol mio, la morte non manda corrieri: il Morone si muore... »

Chi fosse Girolamo Morone ora non cade in acconcio di qui raccontare. Di lui scrivono tutti gli storici del tempo. Meglio degli altri Francesco Guicciardini.

Filiberto adesso ponendovi mente, ode un rumore di guerra; — intende col guardo nelle ombre, e poco si addentra; — all'improvviso un baleno illumina la città, il piano, quanto i colli circondano, e in quella subita luce vede, o pargli vedere una zuffa, una fuga, un viluppo terribile di uomini, e di cose.

Dico di cose, perchè discerne scorrere di qua, e di là pel campo certi grossi volumi bianchi che dando di cozzo alle tende vi s'impigliano dentro, e le fanno cadere: — poi la pesta cresce: — diventano gli urli, e le armi percosse più distinte; — di repente le mura di Firenze parvero circondate da una cintura vermiglia, e poco dopo rimbombò una scarica di cannoni grosi pel cavo dei colli. Allora si accorse di quello che fosse; ma i capitani, i consiglieri non apparivano: — intanto il pericolo si accosta, stava per dar fiato al suo corno, quando affannosi, mezzi armati accorsero tutti in groppo i principali dell'esercito in cerca di comandi. Filiberto nella urgenza del caso rinfranca l'animo smarrito; in presenza della morte il ti-

more di morire lo abbandona, manda Pirro Colonna, e il conte di S. Secondo là dove più feroce conobbe essersi appiccata la mischia; spedisce messaggi ai colonnelli più lontani, affinchè si armino, si stringano insieme; non si muovano, se non ricevono avviso. — In questa ecco Baccio Valori come smemorato affrettarsi alla volta del principe il quale riconosciutolo appena al chiarore di un lampione gli disse:

« Frate tardi venisti... I Fiorentini non ci vonno lasciar dormire stanotte... »

« — Ohimè! — È il finimondo... il Morone mi spirò tra le braccia... »

« — Il diavolo chiude le reti. — Vi ha egli lasciato nulla? »

E senza attendere risposta si voltò a D. Ferrante Gonzaga, e gli comandò di calare verso il piano alla riscossa del colonnello di Sciarra; quindi riprese come interrogando coloro che gli stavano attorno:

« Valentiuomini guardate un po' costaggiù, — vedete quei corpi bianchi, — cosa vi paiono? »

E tutti a guardare, — e non sepevano.

Allorchè meno lo aspettano, ecco presso del principe prorompere un muggito; egli volta la testa, e si contempla vicino un bove trafelato dalla corsa.

« Intendo, disse il principe, — messer Baccio,

poichè il Morone è morto, il bove viene a completare il numero dei miei consiglieri. »

Filiberto volse l' avventura in burla alle spalle del commessario del Papa, siccome sovente costumava di fare; non pertanto prima di riderne ne aveva avuto paura.

Ora è da sapersi, che i nostri nel rovinare impetuosamente gli usci delle case per uccidere coloro che dentro vi fossero, atterrarono la porta della stalla di un beccaio, donde uscite le bestie presero imbizzarrite a imperversare nel campo, spargendo per ogni dove lo scompiglio e la paura; nè vorrebbe attribuirsi ad amore del maraviglioso l' affermare, che la metà del danno in quella notte venne da questi animali furiosi i quali sbarattavano le intere compagnie, pestavano uomini, rovesciavano tende, mandavano sottosopra quanto loro si parava dinanzi (1).

Il disegno fermato col Malatesta fu, che il signor Mario Orsino rimasto a vigilare sul bastione di S. Francesco, quando avesse veduto essere necessari i rinforzi, sparasse le artiglierie, ed uscisse con le sue genti dalla porta di S. Niccolò; siccome nel medesimo punto sarieno usciti Ottaviano Signorelli da porta a S. Pier Gattolini, e Giovanni da Turino da quella di S. Giorgio. La bisogna avvenne ne

(1) Varchi, *Stor.*, l. 10; Nardi, *id.*, l. 8.

modo che avevano divisato, e dando dentro francamente cominciarono a tagliare; i nemici spauriti, non bene armati, appena opponevano resistenza; cotesta piuttosto che guerra giusta, era una strage. Il principe d'Orange circondato di uomini poveri di consiglio in quell'estremo, si stava presso alla porta della casa albergata dal Morone, incerto sopra i provvedimenti da opporsi all'ignoto pericolo; un paggio gli tiene fermo il caval di battaglia; — un altro gli porta l'elmo decoroso di piume: — di momento in momento si succedono messaggieri spediti da tutte le parti del campo, — le ultime novelle più triste; — si raccoglie, cerca un rimedio che valga, e nulla trova; — alfine contro se stesso sdegnato lascia andare un terribile colpo in un pilastro della porta, — schizzano rombando le schegge, — scintilla una vampa di fuoco, — gli rende l'ira la mente, — ordina ritirarsi i colonnelli su le cime dei colli, lasciare le tende, accendere fuochi, nessuno trattenersi a salvare uomini spicciolati, o intere compagnie; chi rimane disgiunto incolpi sè, o la fortuna, — ma nessuno ritorni indietro: — così restringerà l'esercito, si serrerà più denso, potrà meno scomporsi negli urti, meglio respingere gli assalti; poi monta in sella al cavallo, e lo spinge verso il Monastero del Paradiso, dove la mischia gli pareva più forte.

Michelangiolo, e Lupo, anime pari con diverso

intelletto, sopra il campanile di S. Miniato argomentavano tra loro, come potessero recare molestia ai nemici. Lupo intendeva scaricare le artiglierie, nascesse cosa sapeva nascerne, se non che Michelangiolo lo impediva dicendo :

« Non le toccare, Lupo, veh! le palle potrebbero uccidere nella confusione qualcheduno dei nostri. »

« — Lasciate fare : — se la palla uccide un nemico, ed uno dei soldati agli stipendj nostri, la città ci guadagna il doppio ; — i soldati forestieri uscirono i primi... »

« — Che monta ciò? Io giurerei, che i nostri giovani della milizia, comecchè ultimi a uscire, sono stati i primi ad assaltare. »

« — Sentite, Michelangiolo, io tirerei ; — guardate colà presso al comignolo, vedete quei lumi fermi ; — cotesto è segno certo che colà non combattono ; ora con una zeppa alziamo i cannoni, e le palle non offenderanno il mucchio che mena le mani più al basso dentro quel buio... »

« — Dio te abbia in aiuto ; — fa parlare dai tuoi cannoni una parola di ferro a quella mandra di scomunicati. »

Il campanile di S. Miniato sfolgorava a gloria ; ora s' incorona di un cerchio di fuoco, ora scomparisce per le ombre ; lo avresti creduto un gigante che venisse a prender parte nella contesa in favore

di Firenze (1); — ad ogni scarica lanciava la morte dentro quelle spesse colonne di uomini i quali trattenuti dal contegno dei capi, dalla disciplina severa, ed anche dall' amore della reputazione acquistata nelle guerre trascorse, stavano a riparare con le membra loro quella bufera di ferro, e di fuoco, non senza mormorare però, ed accennare che per poco non si sbarattavano dandosi alla fuga.

« — Per Dio! per Dio! — Maladetto il buio! — Qui non possiamo nè anche vedere come si muoia.... »

« — Che importa il come, purchè si muoia da valorosi.... grida sopraggiungendo Filiberto; tenete fermo.... se non volete essere sgozzati come una mandra di agnelli. »

« — Viva il principe di Orange! Viva! »

Alcuni soldati che portavano torcie fecero calca intorno al capitano; uno tra gli altri gli si era posto davanti alla testa del cavallo; — all' improvviso ecco una palla coglie il soldato nel capo, glielo porta via dal busto.... e palla e testa percuotono dentro un masso del monte, la palla schiacciata rimbalzò fischiando, — la testa schizzò in frantumi, ed alcune schegge degli ossi tagliarono il collo, o il volto dei circostanti; — il masso rimase chiazzato di una ruota di sangue, come se vi avessero lan-

(1) Nardi, *Stor.*, l. 8, p. 216.

ciato dentro una spugna intrisa di cinabro. Ne sentirono i più animosi ribrezzo.

Filiberto, mentre alzata la mano vuole imporre silenzio per favellare, e inanimire i soldati, sente mancargli sotto il cavallo, e con grande impeto è balestrato a terra in un fascio con lui. Un' altra palla dei cannoni di Lupo aveva infrante ambedue le gambe deretane del male arrivato animale. I soldati levarono un altissimo grido:

« Il principe è morto!.. »

« Paltonieri! assalitori di conventi! chi vi ha detto, che io sia morto? grida a sua posta il principe rilevandosi tutto fangoso: — la palla che deve uccidermi non è anche fusa; non vedeste mai cavalli morire in battaglia? »

Nondimeno conobbe impossibile mantenersi in quel luogo.

« Campanile sconsagrato, disse minacciando il campanile di S. Miniato, me la pagherai. »

E poi ordinò si ritraessero, e dietro il colle lontano dal tiro delle artiglierie si riparassero.

Io non istarò ad affaticarmi più oltre la mente nel raccontare i molti casi avvenuti in quella notte memorabile; sì perchè mi converrà metter parole di altri scontri ferocissimi di guerra, sì perchè le tenebre ne celarono la maggior parte. Le storie dei tempi rammentano, che mentre i morti dalla parte nemica sommarono a parecchie centinaia, e i fe-

riti a numero quasi infinito; dei nostri non ne rimase spento nessuno, od anche ferito; il quale ricordo non corre senza un cotal poco di esagerazione, imperciocchè Benedetto Varchi che in quella notte colla banda della sua milizia guardava il monte, assicura di aver veduto trasportare certo soldato con una archibusata in una coscia. Si disse, che i Fiorentini avrebbero potuto rompere il campo, e sciogliere l' assedio, se eglino non già avessero mostrato maggiore audacia, che la mostrarono smisurata, ma se il capitano generale, ormai venduta l' anima al Papa, non si fosse ingegnato di mandare a vuoto la bellissima impresa.

Stefano Colonna, poichè dopo la feroce risistenza vide così di leggieri lasciargli il terreno il nemico, conobbe com' egli volesse rendersi forte su le cime dei colli, ed invitarlo in parte dove il suolo per essere ripido avrebbe potuto vendicare la ingiuria patita; — ebbro di quel primo successo avventuroso, non rifiutava di spingere l' affronto ai termini estremi, ma per ciò fare abbisognava di maggior copia di milizie; aveva già mandato nunzi alla città, e il popolo appena conobbe le novelle liete, menava gazzarra, correva per le strade cantando, o si affollava alle chiese per render grazie a Cristo, e alla Madonna. Malatesta però era deliberato di non ispedire i rinforzi, e per questa volta ai disegni di tradimento si aggiunse la invidia contro al si-

gnore Stefano. Chiamati a sè dintorno i principali dell' esercito espose loro il pericolo d' indebolire il presidio, già scemato per le bande di recente sparse pel dominio, e pei soldati usciti col Colonna; poteva mandare, e certo mandò il principe d' Orange avvisi al conte di Lodrone, che stanziava co' suoi lanzi in S. Donato in Polverosa, e dove questi si fossero mossi all' assalto correva rischio la città di esser presa; insomma tante ragioni dedusse, al vero così destramente mescolò il falso, tali aggiunse proteste di amore sviscerato alla libertà di Firenze, che i colonnelli in parte persuasi, in parte svolti dall' autorità, convennero non fosse da avventurarsi la somma della guerra. Il Colonna, mentre aspettava impaziente i soccorsi domandati, e con amaritudine immensa vedeva freddarsi la caldezza delle sue milizie, sente il corno che gl' intimava la ritirata; — pensò sul principio essersi ingannato; — poi quando più distinto lo percosse il suono, immaginò partirsi dai nemici; finalmente, allorchè non gli rimase nessuna via ad illuder se stesso, fu per disperarsi, — stette un tempo esitante, se disprezzato il comando dovesse gittarsi in braccio alla fortuna; ma questo capitano di sua natura prudente, ed avvezzo a dipendere, quantunque preposto a corpi di eserciti, dai comandi di un generale supremo non osò; l' animo gli mancava all' uopo, — la indisciplina gli parve vergogna uguale alla viltà,

spirito senza genio, che ignorava gli eventi giustificare le imprese, e i fatti ammirati dal mondo essere stati mai sempre operati o contro, o fuori della legge. — Ordinava pertanto la ritirata.

I Fiorentini, posti in mezzo a loro i prigionieri, s'incamminano verso Firenze. Il giorno gli sorprese a mezza strada, sicchè ai primi albori poterono distinguere i volti di quelli che menavano legati. Il caso volle, che il Morticino guardandosi attorno scorgesse prossimo a sè Giovanni da Sassatello, il quale alla meglio fasciato procedeva col volto chino atteggiato di stupido dolore. L'Antinori non conosceva quel senso di gentilezza che mai non si scompagna dai forti davvero, e che consiste, quando il nemico è caduto, ad ammollire il cuore, e a dirgli: basta; — vendetta fino alla fossa: — oltre la fossa era la sua religione; se del tossico preparato al nemico una sola stilla si fosse smarrita, a lui pareva non avere nulla ottenuto. Con pronti passi gli venne dietro, e violentemente percossolo sopra la spalla:

« Capitano Giovanni da Sassatello, — gridò tra beffardo e feroce, — Dio vi mandi molti giorni simili a questo. »

Il Sassatello levò la faccia, come smemorato; ma all'apparire improvviso di quell'uomo fatale, l'anima contristata rammentò distinti i casi della orribile notte; — il raggio estremo della lampada

riflesso su la spada calata contro il collo del figlio torna a balenare su la tenebra del suo pensiero; — l'ira, la pietà, la paura riarsero dentro di lui, e senza profferir motto, furibondo tentò rompere i legami per darsi la morte.

« Badatelo, ordinava il Castiglione, — l' empio ladrone deve lasciare la testa sul patibolo. »

« Oh! no, risponde l' Antinori, — Dante, lasciamolo andare. »

« Siete voi, Antinori, che dite questo? »

« Sì sono; Dio perdonò su la croce, non può perdonare anche l' uomo? »

« — Antinori! »

« — Dante, vicino a inebriarmi di vendetta ho conosciuto quanto costi essere crudele; — in fondo a vaso dell' ira trovai la compassione; — anche Pandora in fondo all' urna dei mali vide la speranza... »

« — Antinori! »

« — Forse anch' io non ebbi nascimento sopra la terra che fu patria a Giovanni Gualberto il santo misericordioso? Lasciamolo andare; ve ne scongiuro... »

« — Per me nel caso vostro vorrei, che fosse giudicato nelle forme, e poi decollato come si merita per esempio di giustizia. »

« — E sempre giustizia! Che cosa diverremmo noi, se Cristo invece di giustizia non ci usasse misericordia? »

Dante si strinse nelle spalle, e conchiuse:

« Intendo anch'io, che se la bilancia dee pendere, meglio è che penda dal lato del perdono... però non avrei perdonato... non avrei creduto, che voi perdonaste... »

« — Le lacrime del pentimento di questo sciagurato mitigheranno il fuoco dentro il quale si purga l'anima di Lionardo, — e mentre così favella scioglie le funi che legavano il Sassatello, e quindi aggiunge: va, — pentiti, fratello mio, e Cristo ti conceda molti giorni uguali a questo. »

Avete mai veduto una rondine presa, a cui si ridoni la libertà? Incerta, e salvatica non si attenta volare, — ella desiosa di percorrere così vaste curve nel firmamento! Poi tacendo ogni dubbio di schiavitù sferza l'ale, e si allontana veloce più che saetta. Tal fu il Sassatello; si fermò alquanto incredulo, — levò le braccia, — stese un piede, — se lo sente libero, — all'improvviso accelerando i passi si caccia giù a fuggire alla dirotta, dolorosamente chiamando:

« — Eustachio! — Eustachio! »

L'Antinori prorompe in altissimo riso; — così sinistro questo gli sconvolge il volto, che Dante non potè sopportarlo, e abbassò gli occhi. Il Morticino continuando nelle dimostrazioni di una gioia frenetica chiama a sè dintorno il Bichi, l'Arsoli, il Busino, ed altri uomini valenti nella milizia.

« — Udite... uditemi, — e s' interrompeva con risa, — oh! l' ingegnoso trovato... il buon consiglio che mi dava l' angiolo custode... quando fu rovesciata la tavola, spenta la lampada, il Sassatello prigione... non so nemmeno io quante mai volte forassi da una parte all' altra quel miserabile, ch' ei chiamava suo figlio, — mi lavai nel suo sangue le mani, — me lo posi su i labbri, e lo bevvi... stolto chi vanta il vino! più stolto chi vanta l' amore! Chi intende pregustare nel mondo i diletti ineffabili del paradiso arda prima di odio e si disseti poi nel sangue dell' odiato; — pur non mi sembrava sentirmi contento... e non lo era... non lo poteva essere... mi cadde in mente un pensiero... una burla... ridevole per Dio... e la fortuna l' ha favorita... accomodai il cadavere d' Eustachio sul letto dond' era caduto, e gli tagliai la testa... poi i piedi... poi sul collo vi adattai i piedi, e al termine delle gambe la testa... che vi par egli? Non è arguta questa? Ridete. — Ridete. Pensate mo se il Sassatello spalancherà gli occhi più della porta di S. Francesco, che ci sta davanti, quando vedrà il figliuolo acconcio in questa guisa... »

I valorosi soldati gli voltarono le spalle lasciandolo solo; egli distese la destra al Castiglione favellando:

« Porgetemi la vostra; congratulatevi meco, io sono contento... »

«—Antinori, le mie mani come le vostre appaiono intrise di sangue; — nondimeno io mi sento degno di toccare anche adesso l'ostia consacrata; — andate uomo feroce... voi mi fate orrore. »

Il Sassatello un'ora dopo fu trovato seduto davanti la tavola; — teneva le mani strette a guisa di tanaglia nel cranio del figliuolo; — vollero allontanarlo da cotesto spettacolo; — era morto... aveva sul teschio reciso del figlio versato non lacrime, ma con un effluvio di sangue prorottogli dal petto — la vita.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

> Direte non lasciar la patria noi,
> Perchè madri con noi verranno e figli?
> Ma il terren, le onde, gli alberi, le rupi
> Care dagli anni primi, e in cui la scorsa
> Pur si rivive età, ma quelle piante
> Che a un Dio, ad un eroe, a un dolce oggetto
> Dei nostri affetti consecrar ci piacque,
> Dite, verran? Dei nostri padri l' ossa,
> Che a questa terra in sen dormon tranquille,
> Sorgeran per seguirci?
>
> *Arminio*, tragedia.

Donato Giannotti scrivendo la vita di Francesco Ferrucci così concludeva: « uomo memorabile, e « degno di essere celebrato da tutti quelli che « hanno in odio la tirannide, e sono amici della pa- « tria loro, come fu egli, che oltre a tante fatiche, « e disagj sopportati messe finalmente per quella la « propria vita. »

Celebriamo dunque Francesco Ferruccio; egli nacque di antica famiglia, e fu la virtù ereditaria tra i suoi. Antonio suo bisavo sotto il governo del magnifico Lorenzo dei Medici con suo onore si tra-

vagliò nella guerra di Pietrasanta, e Sarzana. Simone suo maggiore fratello fu soprammodo accetto al Giacomino Tebalducci, il quale finchè stette commessario alla impresa di Pisa, lo chiese sempre ai Dieci per servirsene nei casi di guerra. Da giovane molto si dilettò di caccie, per la qual cosa gran parte dell' anno si tratteneva nelle sue possessioni di Casentino; poi venne a Firenze, e poco fu vago di lettere, meno della mercanzia; costumava assai la compagnia dei bravi, dove mostrandosi più pronto di mani che di parole sostenne con suo onore parecchi duelli. Giovanbattista Soderini, personaggio gravissimo, avendogli posto gli occhi addosso, e piaciutegli le maniere del giovane se lo fece domestico cercando di sviluppare in lui quella virtù che conobbe come un tesoro nascosto posarglisi nel cuore; intendimento, e prova che superarono di gran lunga la speranza. Quando il Soderini andò commessario delle genti fiorentine al conquisto di Napoli con monsignor di Lautrec, lo condusse seco, e fedele compagno nella prospera, come nella contraria fortuna nella rotta dell' esercito francese cadde col Soderini prigione; dalla quale prigionìa, secondo quello che per incidenza avvertimmo, venne riscattato da messer Tommaso Cambi Importuni.

Mentre che il Soderini visse, il Ferruccio consapevole dovere a lui quanto sapeva, ed era, gli usò

grandissima reverenza, e morto gli ebbe sempre vivissimo amore, sicchè ogni volta gli accadeva rammentarlo, gli sgorgavano le lacrime dagli occhi; onde il Varchi lasciò scritto, che ei fu verso il Soderino quello che si legge nei romanzi essere stato Terigi verso Orlando.

Fu adoperato ancora dalla Signoria, quando il Cristianissimo convenne co' Fiorentini di mantenere Renzo da Ceri a Barletta, purchè contribuissero alla spesa, e mandato a Pesaro con seimila ducati in panni, e in danari per le paghe dei Francesi; udita ch' ebbe la nuova della pace di Cambrai; deludendo la importunità dei ricevitori del signor Renzo, se ne tornò con la roba, e con i danari a Firenze.

Tommaso Soderini deputato commessario in Valdichiana avendo bisogno di uno che lo servisse in molte azioni di guerra, come a pagare soldati, rassegnarli, ed altre cotali, fu consigliato a menar seco il Ferruccio; ed egli (sono parole del Giannotto) comecchè non gli paresse la cosa secondo il suo grado, essendo anch' egli nobile fiorentino; nondimeno per far servizio alla patria non ricusò l' andata.

Zanobi Bartolini succeduto nel commessariato della Valdichiana al Soderini si servì dell' opera sua nel modo che aveva fatto Tommaso; lo mandò a Perugia per la condotta del Malatesta, e parve non

fidarsi di altri che di lui, quando abbisognava di un uomo, che alla prontezza, e all' ardire aggiungesse la prudenza. Il Bartolino nel governo della Valdichiana, per somma sventura della città fu scambiato con Antonfrancesco Albizzi, e quello che per lui si operasse, e qual parte il Ferruccio vi prendesse, vedemmo sul principio del nostro libro. Poi si ridusse in patria, dove alcun tempo stette senza essere adoperato. Udendo i Dieci il mal governo di Lorenzo Soderini commessario a Prato pensarono dargli un compagno, e crearono il Ferruccio il quale recatosi all' ufficio, e malgrado la obbligazione, che aveva con la casa Soderina, non trovando cosa in Lorenzo, che non fosse degna di rampogna, lo ammoniva con parole cortesi, e quando conobbe i suoi consigli disprezzati da quell' animo superbo, acremente lo riprendeva. I Dieci destituirono ambidue, e poco appresso, della virtù del Ferruccio persuasi, lo elessero commessario di Empoli.

Or che fa egli in Empoli il nostro Ferruccio? Appena giunto saldò le paghe ai soldati, li rassegnò, li ammonì, che come d' ora innanzi nessuna bella azione sarebbe andata senza premio, così nessuna trista passerebbe senza pena; si tenessero pertanto come avvertiti: un soldato nella rassegna uscito di fila richiese il commessario gli fosse cortese di spedire alla sua famiglia a Firenze due ducati, e gli

dette l' indicazione dei luoghi, e delle persone; della quale indicazione presa nota il Ferruccio rimandò il soldato al suo posto dicendo : va, tienti i ducati, manderò a tuo padre un fiorino del mio. — Esaminò le mura, rinforzò le vecchie torri, ne fabbricò nuove, scavò i fossi, prolungò le cortine per includere nel recinto alcuni molini che rimanevano fuori : considerando poi disagevole la difesa di circonferenza sì vasta distrusse le cortine, abbattè i molini, e i borghi circostanti, copia di vettovaglie raccolse, munizioni da guerra di ogni maniera adunò; solertissimo a soddisfare alle paghe dei soldati non sofferse rimanessero di un giorno solo in ritardo; e certa volta che da Firenze non gli vennero danari pagò dei suoi, e restando pur tuttavia debitore si tolse dal collo una collana d' oro, e rottola in pezzi ne presentò i capitani; invano rifiutarono questi, ch' egli insistendo favellò : poichè io più di voi amò la mia terra, e più ne sono amato, ragion vuole, che per lei spenda in cortesia: — e poco dopo vedendo che pur sempre ricusavano : prendete, aggiunse, — prendete, egli è ben giusto che a me si debba premio più scarso di danaro, perchè ricevo maggiore guiderdone di gloria; noi combattiamo insieme le medesime battaglie, i pericoli stessi; i patimenti duriamo, e forse il mio nome solo vivrà, rimarrà il vostro sepolto con voi. — Nè stette molto; che la

Signoria gli fece notificare, non che poter mandar fuori danari appena e a grande stento provvedeva ai bisogni della città, però cercasse il modo di aiutarsi da sè; ed egli di capitano diventato mercante ordinò una nuova annona di vettovaglie, cioè vino, grano, olio, e biade di ogni ragione, e di quella trasse tanto, che soddisfece alle paghe senza più oltre molestare la città (1). Ma occupato in siffatti fastidi non mancava poi al debito di valentuomo di guerra, che non passava giorno, senza ch' egli scorrazzando nel paese, o qualche imboscata non tendesse, o qualche scaramuccia non ingaggiasse, sovente con suo notabile vantaggio, con danno mai. Ora avvenne, secondo quello che ci lasciò scritto Benedetto Varchi (2), che alcuni giovani fiorentini, ai quali più che il viver libero piacque la servitù, si aggirassero pel dominio, e sotto nome di commessarj del Papa andassero commettendo male, e tra questi annovera Agnellino Capponi, giovane di poco, e di cattivo cervello; Giuliano Salviati, che il cervello avea nella lingua, ed uno dei Buondelmonti chiamato lo Smariuolo. A costoro venne fatto di ribellare gli uomini di Castel Fiorentino, e mostravano volersi allargare, se il Ferruccio non vi avesse posto in buon tempo rimedio; egli pertanto mosso segretamente da Em-

(1) Donato Giannotti, *Vita del Ferruccio.*
(2) *Stor.*, l. 10.

poli, ed arrivato presso al castello dichiarò ai soldati, ch' ei li menava a vincere, non a predare; badassero a non toccare le robe, e le persone dei cittadini, pena la testa; dette l' assalto, e vinse e ridusse di nuovo i castellani alla devozione del comune di Firenze. Qui fu, che informato, come due soldati avessero trasgredito gli ordini ponendo a sacco la casa di un cittadino, senza lasciarsi piegare dalle sollecitazioni, e dalle preghiere, comandò si appiccassero, ed a coloro, che gli facevano istanza per la vita dei colpevoli: Messeri, egli disse, — molti nelle storie della mia patria lodano questo, o quel fatto virtuosamente operato; dacchè la Dio grazia di belle azioni non fu mai penuria nella mia Fiorenza; ma io sopra tutti commendo, e levo a cielo quello che si racconta, quando i Fiorentini guardarono Pisa negli anni di Cristo 1117. — I Pisani avevano apprestato una grande armata di navi per andare al conquisto di Majolica; ma avendogli in quel tempo i Lucchesi intimata la guerra, non ardivano andare, e stavano per ritirarsi dalla impresa; pure increscendo loro che tanto apparato avesse a riuscire invano, mandarono ambasciatori ai Fiorentini, onde piacesse loro custodire la città, finchè non fossero ritornati da cotesta guerra. I Fiorentini accettarono, e mandarono uomini di arme con ordine di porsi a campo due miglia fuori della città; e perchè la

lealtà di quel buon tempo antico apparisse più chiara, sotto pena di sangue proibirono, che nessuno si attentasse entrare in città; uno solo non ubbidì, entrò dentro, fu preso, e condannato ad essere appiccato. I cittadini Pisani supplicarono il perdono, e non l' ottennero; — allora vietarono sopra il terreno loro si facesse morire; ma i Fiorentini secretamente, e in nome del comune comperarono un campo, e quivi per mantenere il decreto lo giustiziarono (1); però tacete, levatevi dal mio cospetto, e lasciate che la giustizia cammini la sua via.

Procedendo nella sua splendida carriera venne in animo al Ferruccio tentare cose maggiori, e però scrisse ai signori Dieci gli mandassero alcuni cavalli; i quali ormai conosciuta la virtù dell' uomo gli spedirono il Bichi e l' Arsoli, che volentieri vi andarono: con questi scorrendo Valdipesa una volta sorprese, e condusse prigioni cento cavalieri spagnuoli, un altra volta sessanta. Così fidato nel valore dei suoi, deliberò riconquistare ai Fiorentini S. Miniato al Tedesco. Gli Spagnuoli, quando prima giunsero su quel di Firenze, presero cotesto castello, e messovi dentro forte presidio, tenevano infestato il cammino da Pisa a Firenze. Il commessario, provveduto buon numero di guastatori, e artiglierie, e zappe, e scale, e picconi, e ordigni

(1) Riccord., Malisp., *Stor.*, c. 76.

altri di guerra, andò ad assaltarlo; le difese degli Spagnuoli tuttochè ferocissime, non valsero, gli aiuti dei terrazzani medesimi più poco giovarono, egli primo, il Ferruccio, salito sopra la breccia, sostenne l'impeto del nemico, e diede abilità ai suoi di penetrare a forza, e tagliare a pezzi quanti si paravano loro dinanzi; — presa la terra rimaneva la rocca dove si erano ricoverati non pochi nemici, e quivi facevano le viste di rinnuovare la battaglia. Il Ferruccio, insofferente di riposo, con la rotella al braccio, la spada in mano gridò a' suoi: finchè la bandiera imperiale sventola su la rocca, noi non abbiamo anche vinto; all'assalto! all'assalto! — e si precipita il primo; erano stanchi i suoi, — erano sanguinosi, ma potevano senza infamia eterna del nome loro lasciare solo nel pericolo il prode capitano? Il Bichi e l'Arsoli restavano ammirati; accési di nobile emulazione non consentirono di parere da meno del valorosissimo commessario, — appoggiarono le scale, e con incredibile ardore si avventuravano a quella aerea battaglia; molti caddero andando a sfracellarsi le ossa sul terreno; i muri della rocca in più parti grondarono sangue; non dimeno la presero; sotto buona scorta mandò il castellano spagnuolo a Firenze. In tutti questi affronti la fortuna aveva riparato il Ferruccio, come di uno scudo invisibile, — non un colpo, non una sgraffiatura l'offese; parve l'uomo di Dio.

L'onore delle donne, le sostanze dei cittadini rimasero intatte, modo di guerra nuovo a quei tempi, nei quali piacque ai soldati la vittoria solo, perchè fruttava la preda. Se i Fiorentini alla fama di tante imprese avventurosamente condotte a fine si rallegrassero non è da dire; il Ferruccio lodavano; il suo nome volava per le bocche di tutti, ai più illustri capitani dell' antichità lo paragonavano, i partigiani del Frate lui essere il promesso, lui Gedeone dicevano. La vita della repubblica di Firenze, la libertà dell' universa Italia era posta nel palpito del cuore del Ferruccio.

Certa sera due uomini vennero a cercarlo in Empoli, il primo gli recò una carta dei Dieci, ch' ei lesse attentamente, e poi nascose in seno; col secondo, il quale aveva sembianza di esploratore, si ridusse in disparte a favellare sommesso, e dopo lungo colloquio ordinò al Bichi, all' Arsoli, al Musacchino, e a Vico, stessero pronti a mettersi in cammino due ore prima del giorno; andassero a riposarsi per mostrarsi alla dimane gagliardi: egli provvide a far mettere su le carra copia di grani, vini, e buona quantità di salnitro; vigilò al carico, esaminò se fossero le stanghe, e le ruote salde; ebbe riguardo a tutto; finalmente eseguita la consueta sua ronda piegò il suo mantello, e postoselo sotto il capo a guisa di guanciale si stese a giacere sul nudo terreno.

All' erta soldati, il capitano è pronto! — Si abbassa il ponte levatoio, le compagnie passano, e i carriaggi; — silenziosi cominciano il divisato cammino. Il Ferruccio cavalca al fianco di Vico, e poichè ebbero proceduto buon tratto di via insieme:

« Vico, gli disse consegnandogli un volume di carte, — voi presenterete queste lettere alla Signoria, e accompagnerete la vettovaglia a Fiorenza. »

« Commessario, riprese Vico, — ma perchè non mandaste qualche capo di bestie? In Fiorenza devono patire difetto di carni... »

« — Sta di buon animo, Dio provvederà. »

« — E a che quei tanti sacchi di nitro? »

« — Figliuol mio, i nostri sono estremi di polveri, ed a me sembra religione mandarlo, onde si rimangano dal sacrilegio... »

« — Sacrilegio? »

« — Sì, ma di cui il Giudice Eterno un giorno chiederà conto al Pontefice. I nostri lo vanno cercando per gli avelli dei padri...(1) »

Così è; in questo memorabile assedio le ossa dei defunti alimentarono la guerra, ed al Ferruccio pareva sacrilegio. Cosa avrebbe egli detto, se si fosse trovato nei tempi presenti a vedere sconvolgere la terra, e trarne l'ossa per imbianchire lo

(1) Varchi, *Stor.*, l. 11.

zucchero? Gran parte di un filosofo adesso trangugiamo a colezione! Veramente tra l' essere adoperate le mie reliquie in offesa ai nemici della patria, o giovare alle delicature dei sardanapali, avrei tolto di trovare sepoltura dentro un cannone; — ma dacchè ciò mi sarà conteso mi dico contento di chiarire lo zucchero; troppo mi sentiva umiliato nel pensiero, che io uomo, immagine di Dio (per quanto la Genesi mi assicura), albergo d' intelligenza immortale, morto una volta non fossi più buono a nulla. A ciò provvedano chimici e filosofi; — intendano diligentemente a far sì, che se l' uomo non giunge a superare il bove marino, di cui i Kamsciatali adattano ogni spoglia ai proprj bisogni, possa un giorno stare a pari col bove terrestre. Giova almeno sperarlo; i progressi quotidiani delle scienze ce ne porgono quasi la sicurezza: — in questa fiducia riprendo la storia.

Intanto i primi raggi del sole presero a comparire su l' estremo orizzonte; scorreva per la campagna un fremito di allegrezza; esultava il Creato. Il Ferruccio ordinò ai soldati sostassero, ed egli primo piegato il ginocchio a terra all' apparire dell' opera più stupenda della creazione, si chinò ad adorare il Creatore. Il Bichi, l' Arsoli, ed altri capitani usi alle licenze del campo, — costumati in quei tempi di scisma a vedere ogni fede avvilita, pensavano trasognare, pure indotti dall' esempio si curvarono

anch' essi tentando revocare su i labbri una preghiera antica; — non ricordarono le parole, ma il cuore pregò, e quando si rilevarono sentirono un conforto, come se quella voce dell' anima li avesse fatti degni di partecipare alla benedizione della natura. Il Ferruccio che si accorse di loro, sorridendo dolcemente, favellò:

« Compagni miei, in qual mai cosa lo spirito dell' uomo libero differirebbe dallo schiavo, se la nostra parola non salisse all' Eterno più accetta che quella dei nostri nemici? »

E proseguivano: — il Ferruccio con la faccia abbassata sul seno pareva che meditasse, invece porgeva attentissimo l' orecchio per udire se da qualche parte muovesse rumore; — qualche volta tendeva lo sguardo, e contemplando tanta pace di cielo, così soave bellezza di suolo, dove i borghi, e i castelli avrebbero dovuto riposarsi tranquilli, come pargoli sul seno materno, imprecava nel suo secreto alle cupidigie umane, le quali ogni paradiso avrebbero forza di mutare in inferno; tal altra sostava a considerare la serie dei monti digradanti, i più prossimi lieti di verde, i mezzani brulli ed oscuri, gli ultimi bianchi di neve, e confinanti col cielo, — immagine eloquentissima della nostra vita con le promesse della giovanezza, le delusioni della virilità, la impotenza degli estremi anni.... ma dove la vita caduca si rimane ecco comincia uno spazio

senza fine, azzurro, misteriosamente magnifico, — eterno: — esulta, — diceva all' anima sua, — prima di batter l' ale la farfalla è un verme, forse a te fu imposta la spoglia umana prima di scintillare stella pel firmamento; diventa tale sopra la terra, chè il cielo t' invidii. — Così tornando alle cure della vita ordina a Vico continui il viaggio con le salmerie, agli altri rimangano. Or si, or no, secondochè il vento spira, si fa sentire il suono dei tamburi, — si odono più distinti, — già le prime insegne di un colonnello imperiale cominciano ad apparire.

«— Viva Marzocco!» e con questo grido di guerra i Ferrucciani rovinano addosso ai nemici. Il signor Pirro di Stipicciano, soccorso il castello di Peccioli, e slargato l' assedio, di cui lo teneva stretto Cecco Tosinghi commessario in Pisa, se ne tornava trionfante con grossa torma di bestiame fatta predando all' intorno il contado; trovato quell' intoppo, come colui che veramente essendo valoroso nulla contava nel mondo altrui, con maniera brava esclamò: orsù cacciamo col calcio dell' asta cotesti villani. — Tre volte menò all' assalto i suoi, e tre furono aspramente ributtati, — all' ultimo i Ferrucciani combattendo con impeto smisurato sbarattarono le ordinanze, le calpestarono, e cominciarono così disperse a manometterle senza pietà, lo stesso Pirro Colonna, mentre più si affaticava, rovesciato col cavallo in una fossa piena di fango, dove la vita

alla fede ch' ebbero i nostri nella morte di lui, imperciocchè lo reputando affogato, ve lo lasciassero, ond' egli rilevatosi a stento, e fuggendo a piede pei campi, potè salvarsi; la grande uccisione dei nemici, la poca perdita dei nostri, come fu a loro causa di pianto, recò ai Fiorentini infinita allegrezza; caddero in potestà del Ferruccio i capitani Staffa Perugino, e Spiriti di Viterbo, oltre molti uomini di conto, ritolse i bestiami, e ogni altra preda (1). Allora si affrettò di raggiungere Vico, di cui ormai non gli compariva più la vista; ben giunse all' uopo; — siccome spesso avviene nelle guerre una mano di fuggitivi del colonnello del signor Pirro per poco non gli rapivano il frutto della giornata; costoro esaminando lo scarso numero delle scorte alle salmerie, si rinfrancarono, e da lontano gridarono a Vico : rendetevi tosto, o vi tagliamo a pezzi; il vostro capitano è stato rotto, sicchè riesce inutile qualsivoglia resistenza. — Vico fatti accostare i carri, e compostane quasi una barriera, allorchè giunsero vicino rispose a buoni colpi di picca; combatteva gagliardo, — non gli sembrava possibile avesse potuto rimaner vinto il Ferruccio, e nondimeno questo dubbio gli s' insinuava ghiacciato nel cuore, e gl' intorpidiva le

(1) Queste diverse zuffe avvennero a Marti, a S. Romano, e a Montopoli; riunite in una le trasporto sopra un terreno diverso.

braccia. Il vento disperde con meno furia la polvere delle vie di quello che il Ferruccio si facesse di quel residuo di vinti, e la man porgendo a Vico gli disse :

« Dio ha provveduto : — tu menerai a Fiorenza copia di bovi, — ed altro ancora. »

Poi tacque continuando a cavalcare di fianco a Vico. Vico a sua posta volentieri si compiaceva del silenzio, dacchè non era distratto da volgere tutti i suoi pensieri ad Annalena : e che dirà al primo vedermi, — quali saranno le sue parole, di rampogna, — di amore; — e chi sa quanto soffriva, — quanto piangeva, — quali notti insonni, — ma l' angiolo custode l' avrà consolata, — si certo, egli le avrà sussurrato negli orecchi : cessa di tribolarti, — il tuo Vico vive, e ti ama...

Mentre così seco stesso favella di amore, Ferruccio, come se la sua anima avesse tenuto arcano colloquio coll' anima di Vico, nel modo col quale si riprende un ragionamento interrotto parlò :

« Di piccolo aiuto potrà esserle il padre vecchio;— in città piena di confusione e di pericolo, chi torrà cura di lei? — Sovente la fame stringe Fiorenza, e forse adesso le manca pane per sostentare la vita. Dacchè in città o in contado conviene sopportare disagj, meglio è che li soffra al tuo fianco... fa dunque di condur teco la tua Lena, quando tornerai. »

A Vico parve la mente preoccupata lo ingannasse: — il Ferruccio non gli aveva mai rammentato la sua donna, — il nome di Lena giammai era stato profferito dai labbri di lui; volge il volto per ragionare del suo amore col Ferruccio, — ma questi galoppando si era per buon tratto di via allontanato.

«..... Onde io, previe le debite cautele, concludo doversi appiccare qualche pratica d'accordo.» — Così terminava la sua orazione nella consulta segreta messer Zanobi Bartolini.

Ma Bernardo da Castiglione, siccome aveva in costume di rispondere ogniqualvolta udiva favellare di pace, tutto stizzoso proruppe:

« No: — prima Fiorenza dentro il mio cappello (1). »

« Se, come i piagnoni, credete debbano scendere gli angioli a tor la difesa di Fiorenza, — replica il Bartolino, — allora non ho altro da aggiungere, e potete intendervela con l'anima di Fra Girolamo: se invece poi vogliamo governare secondo gli argomenti della prudenza umana, in che poniamo la fiducia nostra? Francia ci abbandona, e peggio ancora, perchè con le sue ambagi

(1) Varchi, *Stor.*

ci fece contare sopra un aiuto che non ci ha mai dato. Il Cristianissimo con la sua fede di gentiluomo tradisce a un punto la lealtà di cavaliere e la fede di onesto cittadino; — ingegno vario e mutabile; — ingolfato nelle lussurie, — a cui forse darà fama la facile natura, e lo sprecare la pecunia pubblica tra artefici e poeti, siccome vedemmo per le medesime cagioni acquistarla Augusto presso gli antichi. Dio guardi nella sua misericordia la patria nostra dall' amicizia di Francia... »

Qui tacque, — e fatto silenzio il rumore delle artiglierie nemiche sparate del continuo contro i bastioni della città aggiungevano spavento alle sinistre parole. L' oratore trasse partito dal caso, e quando gli parve tempo lancia un altra proposizione non meno acconcia a far vacillare la fermezza dei Padri di quello che si fossero le palle a sfasciare le mura della sua patria.

« — La fame ogni dì più ci stringe nelle sue orribili braccia; — vorremo aspettare che ci sforzi a divorare l' un l' altro? »

E il rimbombo dei cannoni veniva quasi a commentare quei detti terribili.

« — I migliori capitani caddero spenti, — gli altri vivono scorati, — del contado parte occupano i nemici, parte ci si ribella... Castel Fiorentino si è sottratto dalla devozione della repubblica... » Sospende di nuovo il discorso, e dopo pausa non breve con-

tinua : « Le campagne messe a ruba da Pirro Colonna... Volterra ribellata... accordiamo... »

« — No; prima Fiorenza dentro il mio cappello. »

All' improvviso uno schiamazzo di plebe, un suono confuso di contumelie e di scede turba la consulta : nessuno dei Padri si muove di seggio, così volendo la gravità dell' ufficio; — trascorso alcuno spazio di tempo ecco percuotono alle porte della sala sommesso sul principio, e raro, — poi a colpi impetuosamente replicati, sicchè fu mestieri aprire.

Una quantità di femmine genuflesse, atteggiate in sembianze diverse di preghiera ingombrano le stanze antecedenti; tra mezzo a loro s' inoltra il Pieruccio, il quale menandone una per la mano arditamente entra nella sala della consulta.

Attoniti pel nuovo spettacolo i Padri non battono palpebra. Pieruccio imperturbato, quando giunse davanti al banco intorno al quale si stavano seduti, con voce ferma favellò :

« Cittadini, con pubblico bando ordinaste le femmine di rea vita fossero cacciate dalla città (1). Cittadini, iniquamente ordinaste; forse non bagna la pioggia, o irrigidisce il freddo le membra delle donne di trista vita? Se le punge il ferro non iscorre dalle loro vene il sangue? Se peccarono

(1) Varchi, *Stor.*

contro Dio, quale han peccato contro la città? Dio le bandisce dalla patria celeste, voi dalla patria terrena, ma voi potete riaprir loro le porte, se col cuore contrito si presenteranno di nuovo. Dio nel suo più fiero sdegno non chiude le porte della speranza. Queste donne, comunque degradate, hanno affetti, — amano il luogo che le raccolse infanti, — amano i luoghi dove peccarono, — amano la chiesa dove credono avere un santo, per mercè del quale un giorno possano acquistare il perdono del Signore, — amano il cimitero che le ossa racchiude del padre e della madre loro; — mentre si curvarono, prima di abbandonarla ad abbracciare la terra diletta, udirono uscire dalle fosse dove hanno sepolti i parenti, una parola che non giungeva loro alle orecchie, quando tenevano la testa alta nel sentiero della perdizione, — una parola di amore che le mutò ad una vita nuova; quando Gesù Cristo si accorse della femmina che gli toccava la veste per ottenere il miracolo: donna, le disse, la tua fede ti ha salvato, — ed operò il miracolo. Queste femmine abbracciarono la terra natale con ineffabile angoscia, e sentono non potersene dipartire, — perchè non le salverà l' amore? Vedetele come stanno dolenti, timorose perfino di sciogliere una preghiera... ciò avviene perchè l' amore le ha rigenerate in un battesimo di virtù, e di pudore. Non le cacciate, — esse non

vi saranno di carico, — le membra contaminate dal peccato purgheranno nelle opere alle quali il somiero non basta; — esse non assottiglieranno il vostro pane, — andranno a procacciarsi l'alimento cogliendo erbe pei bastioni traverso lo sfolgorare delle artiglierie nemiche; — quello che ordinerete che facciano, faranno, — ma lasciatele morire nella terra dei loro padri. Perdonate alle misere pei meriti di colei che generò il nostro Salvatore; — pensate che una donna, — quando gli uomini statuivano la morte di Cristo, gli unse i piedi di olio odorifero, e glieli terse con le chiome; — una donna, quando Cristo cadeva sotto il peso della croce, e Giuda lo tradiva, e Pietro lo rinnegava, e lo fuggivano i discepoli, asciugò il volto divino col suo sudario; — quando Cristo abbassò gli occhi dal patibolo sopra la terra, i suoi sguardi incontrarono una donna ai piedi della croce, — poi li volse al cielo inebriato di amore, e spirò: — non isbandite queste povere femmine, — così come appaiono avvilite, rammentatevi che pure appartengono alla specie donde uscirono le vostre madri. La preghiera esaudita vola al trono dell' Eterno, e convertita in angiolo lo dispone ad amare il cortese che l'esaudiva: — la preghiera respinta toglie la penna all' angiolo dell'accusa, e segna una colpa che peserà nella bilancia di Cristo nel giorno del giudizio finale. »

I labbri del Pieruccio si chiusero, e per la sala si sparse un compianto sommesso, un fioco singhiozzare, quasi non ardissero le misere schiudere il varco alla piena dell' affanno che le travaglia. Il Gonfaloniere, uomo di tenera indole, col dorso delle mani si asciuga una lacrima pronta a sgorgargli su le guance, e mormora:

« Questo Pieruccio è un sant' uomo! »

Il Carducci levò le mani al cielo, ed esclamò:

« Io non so più cosa possa chiamarsi grandezza, se le parole di costui muovono da follia! »

Ma il Bartolino, mente impassibile, guardando con la coda degli occhi lo strano spettacolo, mosse la bocca a certo suo atto di disprezzo, e con voce lenta favella:

« L' entusiasmo offende i corpi politici, come la infiammazione i corpi umani, e poichè la scorgo scesa in tanto basso luogo, — temo forte della cangrena. »

Ma quelle parole di dubbio non ebbero efficacia su l' animo dei Padri; alla proposta segreta del Gonfaloniere assentivano volentierosi i più lontani anche prima di udirla indovinando dai gesti, la confermavano. Il Bartolini anch' egli sorridendo l' approva. Allora il Gonfaloniere si alzò, e levata la destra, con suono solenne profferisce il decreto:

« Femmine, la vostra preghiera è stata esaudita; andate in pace, e pentitevi. »

Il popolo, conosciuto il motivo che menava Pieruccio in palazzo in mezzo a coteste femmine, cambiato animo apparecchia i gridi per plaudirlo, le braccia per levarlo in trionfo; ma il profeta si trafuga per una postierla che riusciva in via della Ninna; deluso in questa sua aspettativa accolse festoso le donne, le quali si recarono alla cappella di Orsanmichele a ringraziare Dio. Il cielo che prima si mostrava procelloso, finite le orazioni, diventò limpido e sereno, quasi si rallegrasse di aver fatto pace con quelle traviate creature.

Il tempo meglio opportuno a far vacillare un'anima nelle sue risoluzioni è quello appunto in cui si trova spossata dallo sforzo commesso a sostenerle. Ciò molto bene sapeva il Bartolino, conoscitore solenne della umana natura, però trascorso quell' entusiasmo rinnuovò sue arti, tante ragioni espose e con tanta evidenza, così sagaci argomenti dedusse, che in poca ora aveva vinto i meno ostinati, gittato il dubbio nel cuore dei più fermi; onde scorgendo adesso pei volti pacati, pei labbri muti, la riportata vittoria, mutato stile, attendeva a confermarla con impetuosa eloquenza. Un mazziere solleva la tenda, — e:

« Magnifici signori, egli dice, un corriere

arrivato d' Empoli domanda a grande istanza di favellarvi... »

« Aspetti, interruppe il Bartolino, a cui doleva quel nuovo impedimento, — aspetti tanto che i Padri abbiano deliberato... »

« Anzi, insiste il mazziere, il corriere vi prega che non consumiate più tempo a deliberare, impercioochè egli abbia parole a dirvi per le quali cancellereste il partito... »

« Ascoltiamolo, » ordinò il gonfaloniere Girolami.

Ed ecco Vico avanzarsi anelante, la persona di fango sordidata e di sangue, consegnare le lettere del Ferruccio, e non potere profferire altre parole che queste :

« Leggete... Messeri... trattanto io mi riposerò... »

Il Girolami ruppe il suggello, e trascorrendo le carte con voci interrotte favella :

« La ribellione di Castel Fiorentino repressa : — il contado sgombro : — S. Miniato ripreso : — Empoli munito : — copia di vettovaglia raccolta : — gli armati accresciuti : — qualunque impresa non minore all' animo che gli viene fatto grandissimo dalla certezza di salvare la patria. »

« Signore! qui esclama messer Raffaello cadendo prostrato, ed ambe le mani levando al cielo; gran mercè; — tu senti pietà dei mali nostri,

e ci mandi Sansone a percuotere i nuovi Filistei. »

« Aggiungete, disse Vico che aveva ripreso lena, — che qua muovendo abbiamo disfatto il colonnello del conte Pirro Colonna, ritolta la preda; condotto in città carni, farine, di ogni maniera vettovaglie, e munizioni da guerra; — di prigionieri è ingombro il cortile. »

Bernardo da Castiglione oltremodo contento ammonisce il Bartolino dicendo:

« Poc' anzi udimmo dal Pieruccio una stupenda sentenza; la donna ebbe fede nel miracolo, ed il miracolo le fu concesso. »

« Benedetta la vostra bocca, messer Bernardo; replicò il Carduccio, — noi siamo come S. Pietro; la poca fede lo faceva annegare, la speranza gli indurò sotto le acque, quasi selci della Gonfolina. »

E qui si affollano intorno a Vico, la gravità consueta dimenticano, chi una cosa gli domanda, chi l' altra, alle quali, come meglio poteva, dava Vico risposta; — quindi lacrime, o gridi di esultanza, lodi, conferma di volere piuttosto morire che arrendersi a patti; — in somma un giubbilo da non potersi descrivere.

Il Bartolino si accorse quello esser tempo da raccogliere le vele per timore che il vento non se le portasse; e poi anch' egli volle veder meglio, dacchè se il suo consiglio era per offendere la patria a

ciò s' induceva non per animo pravo, sibbene per fallacia di calcolo, e per presunzione di affidarsi soverchiamente ai propri concetti; certo mal comportava quel governo troppo popolare, ma innanzi di vedere Alessandro, o Ippolito dei Medici a capo di Firenze avrebbe tolto di porvi un altro Michele Lando, o qualunque altro più tristo ciompo; se parteggiava per gli accordi ciò faceva, perchè rimanendo tuttavia in piedi Firenze, Clemente li avrebbe dettati con la penna, non con la spada; — e perchè accettando spontanei i Medici avrebbero governato civilmente e da principi; invece che se dovessero affatto la signorìa alle armi straniere sarebbero riusciti certi tiranni. Questo fu l' errore di messer Zanobi Bartolini.

La pratica adunata per la resa terminò coll' occuparsi a disegnare modi e provvedimenti di resistenza; — il Carduccio licenziava Vico con ordine di riposarsi, e tornare all' ufficio dei Dieci di libertà e pace alle due ore di notte.

Vico sceso dal palazzo dei Signori raggiunse il fante che gli teneva il cavallo su la piazza dalla parte della dogana, e stava per mettere il piede nella staffa, quando lì presso vennero a passare due cittadini vestiti a lutto, uno dei quali diceva in suono di angoscia:

« Non me ne darò mai pace... »

E l' altro consolando:

« Confortatevi, — noi siamo quasi tronchi di legni gettati nell' Arno; — passa il tronco con le acque che lo menano; — la vita, e il tempo si sciolgono nella eternità... »

« — Si; — ma il frutto prima di essere maturo, non dovrebbe cadere. »

« — Certo eglino erano il fiore della cavalleria... pur che volete? Ora nón possiamo far altro che lodare le loro virtù ed imitarle... »

« — Affrettiamo il passo, perchè temo forte che non giungeremo a tempo per udire la predica del Foiano. »

Vico spinto da curiosità tolse il piede dalla staffa, e ordinato al famiglio si recasse a casa, governasse i cavalli, e gli alimenti che si era portato, apprestasse, si messe dietro ai due cittadini, — gli raggiunse a mezza piazza, e cortesemente salutatili, domandò in grazia il nome dei cavalieri che per quello ne aveva udito pareva che fossero rimasti uccisi, — della sua ignoranza lo tenesse appo loro scusato l' esser giunto poc' anzi da Empoli, dove in prò della repubblica si affaticava.

« O figliuol mio, rispose quegli che sembrava in vista più dolente, — hai da sapere nella notte che il signore Stefano fece la famosa incamiciata contra agli Imperiali, il bombardiere Giovanni Antonio, — lo conosci di persona? »

«—Sibbene il conosco, e l' amo, il nostro Lupo... »

« — Quel desso, con l'altro suo compagno Nannone, e Michelangiolo Buonarroti, quel cervel balzano che or sembra disertare la patria, ora torna a cimentarsi ai più rischievoli incontri; in cima al campanile di S. Miniato conciarono in modo con le artiglierie il campo, che il principe giurò volerlo abbattere ad ogni costo; a questo fine pertanto egli piantò quattro grossi cannoni sul bastione di Giramonte, e per tre giorni continui attese a sfolgorarlo, scaricando otto volte per ora; la muraglia è forte, pure, come tu medesimo potrai vedere, le palle cominciavano ad ammaccarlo, i cornicioni rimasero scantonati, — una palla si è ficcata nel bel mezzo in testimonianza dei doni che manda il Papa alla sua patria. I tre, ch' io ti ho detto, se ne stavano in cima tra quella gragnuola di palle, come se fossero rondini di passo. Lupo, per maggior dispregio, composta una specie di mitra di carta la pose sotto alla bandiera della repubblica; Nannone, uomo grosso, non potè frenarsi dal fare al nemico un atto di vilipendio che per onestà io taccio; tu pensa, se l'ira degli Imperiali crescesse! Ultimamente essendo questa contesa venuta in gara, i nemici così spessi raddoppiarono i tiri che due dei loro cannoni si ruppero, — altri ne sostituivano, e la furia inviperiva; allora perchè chi era tanto baldanzosamente venuto a prendere Fiorenza non pigliasse ne anco una delle sue torri,

Michelangiolo lo fasciò di balle di lana, le quali legate a certe corde raccommandate in cima al cornicione sportavano un braccio circa fuori della muraglia, ed ammortivano il colpo; durò, come ti dissi, tre giorni la batteria, con inesprimibile contentezza dei soldati, e dei cittadini che si conducevano a vederla in folla, quasi fosse una fiera; i motteggi, le giullerie erano infinite, messere Salvestro Aldobrandini, quantunque grave personaggio egli sia, compose un sonetto per uccellare il Papa, che comincia — *Povero campanile sventurato,* — il quale non senza il riso delle brigate scorreva per la bocca di tutti. La impotente rabbia del principe contro il campanile ci confortava, quasi presagio del fine della impresa. A Dio piacque mutare la nostra gioia in pianto, ed ecco il modo, in che accadde la bisogna. Erano il signor Mario Orsino, e il signor Giorgio Santa Croce ieri dopo desinare nell' orto di S. Miniato, e quivi col Baglione si trattenevano in varj ragionamenti, e si godevano la festa; appena il Baglione si era partito, i nemici di Giramonte avendo veduto mucchio di gente, aggiustano una colubrina, e la sparano; la palla, come volle fortuna, percosse uno dei pilastri di mattoni, presso il quale i cavalieri si trattenevano; i frantumi con tanto impeto schizzarono all' interno, che il signor Giorgio colpito sul capo morì subito, il signor Mario ferito in due lati poco più

visse, ed oltre molti altri malamente pesti vi rimasero morti cinque soldati: e tre giovani di Fiorenza, fra i quali Averano Petrini che sfracellato si è morto stamattina. I corpi del Santa Croce, e dell' Orsino sono stati esposti tutto il giorno in Santa Maria del Fiore, e noi andiamo a baciar loro anche una volta le mani, prima che abbiano sepoltura; se tu vuoi esserci compagno a questo ufficio, farai a un punto opera pia, e mostrerai riconoscenza a quei due valorosi, — dacchè morirono per la nostra patria; — essi lasciano inestimabile desiderio di sè.

Entrarono nella cattedrale, — lugubre sempre adesso appariva più trista pei panni neri, di cui andavano tapezzate le pareti; di tratto in tratto ricorrevano scritte a grossi caratteri sentenze di morte, intorno alle colonne stavano appesi trofei di guerra; — dappertutto squallore; — in mezzo al coro diverso in parte da quello che oggi giorno vediamo, s' innalzava uno imbasamento sul quale conducevano due scale laterali; ai quattro canti vestiti di sopravveste sanguigna vegliavano quattro capitani dei colonnelli dei defunti, che ad ora ad ora si mutavano; sopra lo imbasamento era la bara coperta di sciamito rosso, e quivi armati delle più splendide loro armature giacevano i corpi del signor Mario e del signor Giorgio; intorno alla bara alternarono in drappelloni le tre armi del comune di Firenze, giglio, croce e leone con le armi dei

cavalieri. I cadaveri avevano intrecciate tra loro le braccia, come si costuma in socievole compagnia nella vita, volendo quasi dimostrare, colui, che in cotesto atto li compose, che ne anche in morte si erano potuti abbandonare. Gli amici e i compagni d' armi cingevano di triplice corona il feretro, tutti vestiti di cotte sanguigne, colore di lutto adoperato dai maggiorenti a quei tempi, mentre i fanti, scudieri, e l' altra famiglia costumava panni bruni o neri, e tenevano acceso un torchietto di cera (1).

Frate Benedetto *predicava i morti*, e siccome bene avvisava uno dei cittadini, appena giunsero in tempo per ascoltarne le ultime parole: la voce maestosa del Foiano empiva le vaste navate, e le costringeva a ripetere i suoi detti coi loro echi:

« Forse, egli esclamava, — li piangeremo morti, perchè quelle mani invitte diventarono inerti? Forse perchè quei cuori cessarono di battere? Vivono le anime immortali, e vestite di armi che per colpi non si falsano, combatteranno per noi; — armati di spade di fuoco si porranno tremendi cherubini a custodia di questo nostro paradiso terrestre; nè già crediate, fratelli, che la mia mente immagini vaneggiando cose vane; no (2): — le sante leggende assicurano non avrebbero mai i crocesi-

(1) *Diario* del Monaldi, in fine delle *Storie Pistolesi.*

(2) Ruberto Monaco, *Stor.*, l. 5.

gnati conseguito il conquisto della Palestina, se per miracolo un esercito composto delle anime di tutti i cavalieri cristiani morti nella Giudea, armati di bianca armatura, con bianchi stendali non fosse venuto ad aitare li vivi nelle battaglie. — Non li piangiamo defunti, perchè in verità io vi affermo, che vivono; — non può dirsi morto chi lascia tanta parte di sè nel cuore e nella memoria nostra; — essi mutarono la patria terrena con la patria celeste, — esultiamo... eglino volano in seno di Dio, e la nostra città gli raccomandano; — esultiamo! la libertà della repubblica non patisce pericolo or che la proteggono in cielo due cosiffatti avvocati.»

Il sole declinando ecco ora versa da uno degli occhi praticati intorno al tamburo della Cupola una colonna di luce la quale cadendo giù diagonalmente investe i cadaveri dei due cavalieri; — i raggi ripercossi pei ricami d' oro dello sciamito, su per l' armatura brunita circondarono i defunti d' inusitato splendore, — parvero avvolti dal capo alle piante del nimbo radiato, col quale i pittori greci solevano rappresentare i loro santi: — gli atomi illuminati brulicavano di su, e di giù per quella striscia scintillante, quasi fossero sostanze intellettuali vaghe di aggirarsi per quella via segnata tra il cielo, e la terra. Il frate entusiasta lasciò cadersi in ginocchio, ed atteggiato all' estasi dei beati:

« Prosternatevi, prosternatevi, gridò, o voi a cui è dato assistere al trapasso di due anime dalla terra al paradiso; ecco la scala veduta da Giacob nei piani di Betuel si rinnuova, gli angioli mossero a raccogliere li spiriti fratelli, e in cima della scala tende loro le mani l'Eterno per abbracciarli. O lingua mia trista a che ti affatichi più oltre a predicare coloro, per onoranza dei quali il Cielo manifesta le sue glorie; o miei labbri mortali assai più, che a lodare quei bene avventurosi vi acquisterete merito presso Dio baciandone le destre venerate...»

E si precipita dal pergamo, salisce su lo imbasamento del feretro, e quivi come delirante con pianto irrefrenato si pone a baciare le mani dei cavalieri defunti. Ogni uomo si sentì a forza costretto di seguitarne l'esempio; sarebbero accorsi in folla, se i capitani di guardia non avessero posto ordine, e modo a quella subita voglia; consentivano pertanto un certo numero di persone salisse, le quali renduto quell' estremo ufficio ai valorosi, scendevano dalla parte opposta. Vico salì con gli altri, e quando fu per recarsi la mano dell' Orsino alla bocca sentì giù tra la folla un grido a stento represso; guardò fisso, e riconobbe Annalena; il pensiero di avere incontrata colei che amava tanto adesso, che stava per baciare quella mano rigida,— morta, — gli lasciò un senso di freddo sul petto,

come se un rettile gli ci avesse sopra strisciato; — finse baciarla, ma non la toccò, e sentì irresistibile il bisogno di recarsi al fianco della sua Annalena per obbliare il sinistro presagio.

Le si fece vicino, e non profferse parola; uscirono entrambi di chiesa, e muti, con occhi dimessi, camminarono buon tratto di via. Vico aveva un peso sul cuore che non poteva muovere; uno sgomento interno lo sforzava al pianto, e nondimeno le lacrime gli rimanevano gelate nel cavo degli occhi; giunto che fu a mezzo del Ponte Vecchio, le gambe gli negarono l' ufficio, e si accostò sfinito ad una colonna sclamendo:

« Muoio! »

« — O Vergine, non mi rapite l' amor mio, — ho pianto tanto, — e tanto ve lo raccomandai, che prometteste rendermelo sano... no... voi non me lo avete ricondotto dinanzi agli occhi per vederlo morire. »

« — Oh! io mi sento pieno di vita; — temeva tu avessi, o. Lena, cessato di amarmi; — insalutata io ti lasciava, e sola... tu dunque mi ami?... »

« — Se tu non fossi stato capace di preferire all' amore della donna l' amore della patria, Annalena non ti avrebbe mai amato... e da me ti allontanavi costretto... »

« Generosa donzella! » riprese Vico, le e strinse

la mano con passione; poi continuarono il cammino leggieri, e contenti, alternando voci, sguardi, e sorrisi, e così intenti nello scambievole amore che stavano per passare, senza pure badarlo, da canto al vecchio padre di Lena il quale si era mosso loro incontro, se questi non li avesse richiamati dicendo:

« Figli miei ricordatevi che i miei anni mi rendono tardo, — io non posso tener dietro ai vostri passi... »

« — O padre mio, siete voi? Io non me n' ero accorta... »

« Ah! soggiunse il vecchio sospirando, la femmina abbandonerà il padre e la madre per seguitare il suo amante... tu già mi dimentichi, figlia mia... allora ditemi requie che la mia giornata è finita. »

« — Padre mio non mi parlate così; — vedete, noi ci affrettavamo alla volta di voi, — senza di voi noi non saremmo lieti: » e la fanciulla carezzevole gli si abbandonava sopra di un braccio. Vico lo sosteneva dall' altro, e così andando tante care cose gli dissero, che la fronte del vecchio ridiventò serena, una goccia di sangue giovanile gl' imporporò le guancie, mutò più celeri i passi, ed ora volgendosi a Vico, ora all' Annalena, li guardava, rideva, motteggiava festoso; ponendo il piede su la soglia di casa si fregò le mani, contemplò il cielo,

e in questo modo espresse la interna sua contentezza.

« Il cielo invita, tanto apparisce limpido, e azzurro; — non pertanto oggi non desidero morire... sento che adesso mi fa bene il vivere. »

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Ti xe bella, ti xe zovene,
Ti xe fresca come un fior,
Vien per tutti le so lagreme
Ridi adesso, e fa l' amor.

Barcaruola veneziana.

Belle luci di amore siete sublimi, quando l' aere si distende sereno, l' orizzonte azzurro. Vi saluterò io fiori immortali della eterna primavera dei cieli? O piuttosto ninfe divine che venite a rinnuovare i vostri cori per le volte eteree del firmamento? — Perchè se ai nostri occhi è dato contemplare i vostri moti, non possiamo ancora deliziarci nei vostri suoni? Ah! forse le nostre fibre destinate a morire mal potrebbero sostenere le vibrazioni della lira celeste. Voi non foste create per guardare la terra; cosa ella è mai questa piccola massa di fango insanguinato verso di voi tanto maestose, tanto raggianti di proprio splendore? No voi non guardate la terra, altrimenti le vostre palpebre sarebbero adesso

ottenebrate nel pianto, — e quel vostro limpido tremolio sarebbe diventato vermiglio, come il pianeta di Marte. Poichè da voi emana luce, non lacrime, voi non guardate la terra, nè vi curate guardarla, ella si avvolge dentro un manto di nuvole, — ella sovente ai vostri castissimi raggi maledice. Caino invocò perenni le ombre, e l'abisso sopra il suo capo fulminato. — Voi non morrete, figlie primogenite del pensiero di Dio: nel giorno della distruzione egli vi radunerà con amore, e se ne comporrà un diadema per la sua fronte immortale, — e quando il suo spirito come nei secoli precedenti alla creazione si trasporterà sopra le acque, se lo prenderà fastidio della sua immensa esistenza, si guarderà nello specchio dell'Oceano mostruoso e dirà: io mi sono fatto un magnifico diadema! — Dov'egli vi spengesse commetterebbe nel giorno della distruzione una colpa uguale a quella che commesse nel giorno sesto della creazione, — animando la donna.

Modeste come vergini, leggiadre come angioli, la mia anima vi seguita, o stelle, nei vostri notturni pellegrinaggi con un sacro raccoglimento; voi avete potenza di sollevarla dalle miserie, e dalle infamie della vita; da voi in lei scende virtù che la consola; — voi placate i suoi mille dolori; — confortata da voi ella si affretta a compire il suo pellegrinaggio, quasi un esule alla patria diletta.

Ah! se veramente composto di spirito, e di corpo potrà il mio spirito sciolto avvolgersi volando tra voi, — immergersi nei tesori della luce, e dell' armonia, allora fingete la morte con le sembianze dell' Ebe di Canova, coronatela di rose, le ponete nella manca un nappo gemmato, nella destra un vaso pieno di un liquore composto di obblio, e di speranza, — ambrosia divina che addormenta la vita.

Ma se invano pietose sogguardando il mio sepolcro; quanto era di me rimase coperto dalla terra, se il mio occhio non potrà vagheggiarvi, il mio labbro benedirvi, allora io mi contristo su la vita che manca come di un amico che mi abbandona; di un fiore che mi si appassisce tra le mani, — come dell' amore che mi si disperse in un sospiro per l' aria.

Egli dormiva, e la vergine gli vegliava a canto; e gli considerando quella fronte pacata la prese vaghezza di deporvi un bacio. Il bacio ebbe virtù di svegliare Vico che glielo rese tremante su i labbri. Gli angioli poterono vedere quell' atto senza velarsi con l' ale la faccia, imperciocchè eglino si amino di pari amore nel cielo. — La Musa rivelò al poeta la natura angelica: due anime le quali di amore continuo si sieno amate sopra la terra lassù nel paradiso compongono un angiolo (1).

(1) Hans Werner.

Ed intrecciando le braccia i due giovani si recarono nel giardino, dove la vergine gentile si deliziava nel contemplare le stelle, e sovente veniva così richiedendo il fidato suo amico:

« Come hanno nome cotesti astri tanto splendidi all'occhio? »

« — Perchè fu donna che amò di forte amore, vide Berenice della sua chioma ornato il firmamento, e resa per quelle stelle immortale... »

« — E quell'altra così tremolante, così gioiosa, come si chiama ella? »

« — I nostri padri essendo pagani immaginarono una dea della bellezza, ed a lei consecrarono quella stella. Se come leggiadra di forme l'avessero finta casta nel cuore, nessuno Dio avrebbe vinto in questa terra il culto di Venere. — Amore è anima del mondo, — amore è mente che governa il creato (1)... »

« — Oh! amo le stelle anch' io, — e chi le creava, — e te. »

« — Lena deh! non oppormi Dio per rivale. Io non lo voglio: può ella la creatura contendere col suo Creatore? — Egli flagella i fianchi della montagna con i suoi fulmini; egli col soffio delle narici sconvolge l'Oceano... come potrò io dunque venire in paragone con lui, — io atomo di polvere nella mano di un gigante? »

(1) Tasso, *Sonetto.*

« — Sta pur sicuro, Vico, perchè se quando mi volgo al cielo e lo contemplo nella sua pompa di luce a te prepongo il Creatore; allorchè poi rimiro la terra e vi scuopro il delitto, e la sventura te... Dio mi perdoni!... te sopra Dio reverisco. La tua esistenza è un piccolo rio, pur le sue acque scorsero sempre conforto agli uomini tuoi fratelli... »

« — Veramente io il dolore non avrei creato, nè la morte; vedi, Annalena, quanto sta la colomba a batter l'ala, tanto duriamo noi nella vita; e nondimeno così può contristarcela l'affanno da farla parere eterna. »

« — Oh! io conosco un asilo alla sventura; — Vico, — il capo riposando sopra il tuo seno... ma la morte... io l'odio. »

« — Si; orribile è la sua immagine; — la sua presenza non vince l'aspettazione; — le mani mi pongo sugli occhi per non vederla schifosa su la faccia del giovane o del vecchio; — però l'occhio del pensiero non si chiude, e quando mi figuro il verme là dove un giorno deposi il bacio dell'amore, e la putredine là dove libai un alito che mi rinfrescò la esistenza... io non so accordare l'idea del sommo bene col creatore della morte. »

« — E non pertanto io conosco uno stato peggiore assai della morte. »

« — Oh! anch'io lo conosco, — e me lo insegnò la paura. »

« — Quale ? »

« — La vita senza di te. »

« — Voglia la Vergine Santissima salvarmi da questo misero stato! »

« — Cristo mi tenga lontana tanta tribolazione! »

« — Dunque la desideri a me, Ludovico? »

« — Non la desidero a te, — ma vorrei non soportarla io. — Gemi? — Perchè gemi Annalena? Forse ti offesi? »

« — Oh! no; — mi piace gemere; tutto è mutato in me; — ridevo prima, ma dacchè ti conobbi sospiro e sento quanta maggiore dolcezza comprendano i gemiti che i sorrisi, — non li muove timore, — non desiderio o dolore, — pure io sento un fremito interno che mi sforza a piangere, — ad amare gli uomini, gli animali, le cose inanimate, perchè tu mi ami... di', mi ami Ludovico? »

« — E non te lo dissi le mille volte? E non lo vedi? E nol sai? »

« — Lo so; — ma poichè una esultanza ineffabile mi scende al cuore nel sentire dalle tue labbra che mi ami, — così godo ascoltare ripetuta questa vibrazione armoniosa; — fo come il fanciullo che mai non si stanca dal gridare un nome per intenderlo ripetuto dall' eco della caverna. — Il mio cuore non è una spelonca vuota, — il grido che ti rimanda non è l' eco della tua voce, — egli ha una voce propria e potente come la tua. »

« — Sì, — nè io voglio cederti in amore, — nè desidero che tu ceda a me...: i nostri cuori sono... »

« — Due creazioni gemelle di un medesimo pensiero... »

« — Un suono mandato da due corde compagne. — Scambievolmente ci tengono luogo di tutto, — di padre, — di madre, — dei parenti più cari; — all' uopo ancora potrebbero tenerci luogo di paradiso, — e di patria. »

« Di paradiso forse... di patria no... » disse una voce forte e profonda che spaventò i due amanti; e al tempo stesso videro sorgere dalla terra uno spettro in atto minaccioso. Annalena si stringe ai fianchi di Ludovico, e glieli abbraccia trepidamente esclamando:

« — Un' ombra! — Un' ombra! »

« — Non sono un' ombra, ma carne ed ossa, come siete voi, — se non che voi sentite la vita amando, io per le percosse che tutto giorno ricevo dai miei fratelli... »

« — O Pieruccio siete voi? O che fate accovacciato qui dentro al giardino? »

« — Pieruccio è nome di una miserabile cosa, di una infelice cosa, non vi par' egli fanciulli? Dov' è il padre del Pieruccio? — Il figlio non conosce il padre, il padre il figlio...: e la madre? La madre appena nato lo depose sopra un letto di pietra, — non si voltò a guardarlo, — non gli

porse la mammella; s' ella non lo spense non la mosse amore per lui, ma paura di pena per sè, perocchè lo aborrisse, come una testimonianza vivente della sua vergogna. Il padre del Pieruccio abita nei cieli, — nè la sua voce fioca giunge tanto alto, — e Dio non si curva per ascoltarla. I gradini di Santa Croce furono i guanciali che lo raccolsero infante, il cielo di gennaio gli fece una copertura di neve, — i cani ululando per la notte salutarono la sua nascita. Ahi povero Pieruccio! La natura mi benedisse sul capo col pugno chiuso, onde la mia mente rimase ottenebrata quasi un giorno d' inverno breve, e nebbioso. — E la sua vita? Oh la curiosa vita che mena Pieruccio! — udite, e ridete; — perchè non ha cervello gli uomini assicurano non appartenere alla specie umana, e percuotendolo lo cacciano fuori delle loro adunanze, — i cani per via gli si avventano, e il mordono, nè lo vogliono tra loro, perchè non ha quattro gambe... O Dio concedimi mente serena, e mutami anco in verme se vuoi, — io meno la vita di Cristo flagellato alla colonna, — e' fu una dolente giornata ancora per lui — seimila seicento sessantasei battiture! Io non pertanto vinco Cristo in percosse... Adoratemi... io sono il re del dolore... »

E così continuava fino all' alba, se Lodovico non lo interrompeva domandando:

« Ma come qui a questa ora Pieruccio? »

E Pieruccio stringendosi con ambe le mani la testa, quasi per adunare i pensieri erranti, rispose:

« Se la mente senza mia colpa mi si è guasta, il mio cuore arde di carità per la patria; — io non ho padre che mi abbia baciato, ma amo l'Arno che dissetò la mia gola inaridita; — io non ho madre la quale mi abbia allattato, ma sopra tutto mi è caro il campanile di Giotto, che mi riparò con la sua ombra nei giorni di estate. Fiorenza tu sei la madre mia, — potessi salvarti col mio sangue non mi parrebbe di esser nato invano! Un tuo figlio snaturato si muove ai tuoi danni, e le genti lo venerano vicario di Dio su questa terra, — io ti disseterei col mio sangue, e la gente mi chiama pazzo!.. non importa; — potessi almeno salvarti! »

E qui taciutosi alquanto si volge improvviso ai due amanti favellando con incredibile velocità:

« Non ve lo dissi un'altra volta? — amatevi, affrettatevi ad amare; — cosa significhi essere amato non so, ma il mio cuore mi rivelò essere l'amore di donna dolcezza di paradiso; — vuotate di un sorso la coppa, — inebriatevi, — e morite, perchè in verità i giorni ci sovrastano, nei quali le donne diranno: beate le sterili, beate le mammelle che non hanno allattato; — e le genti imprecheranno ai monti, — cadeteci addosso, — e ai colli, cuopriteci (1). — Il tradimento c'inviluppa

(1) Luca, *Evang.* 24, v. 27.

nei suoi avvolgimenti, come il serpente dell' Apocalisse.

« — Tradimento! in nome di Dio di quali traditori favellate Pieruccio? »

« — Dei traditori ch' io conosco, e qui verranno quando la campana dei Priori avrà battuto mezza notte; io li ho ascoltati, essi favellano del Papa, del Malatesta, e dei maggiori cittadini di Fiorenza; convenuti nel tradimento par che non si accordino sul prezzo, e sul modo. Giudei che contendono per la veste di Cristo prima di metterlo a morte; veggo i sembianti, — intendo le parole, — e non so come punirli; se mostro la mia faccia al popolo, m' inseguirà co' sassi; se mi presento alla Signoria ella come pietosa, mi farà chiudere nell' ospedale, ed io chiuso mi sento morire, la poca luce del mio intelletto si spegne quando manco di aria, e di libertà; — solo non vaglio ch' essi sono troppi e certamente troppo bene armati; — avrei potuto tamburarli, — ed invero quando la notte si fece nera, studiati i passi, ogni lume schivando, io mi condussi spesse volte in Santa Fiore con la cedola dell' accusa, — ma giunto alla colonna mi venne meno il cuore... io non so accusare di nascosto; — mi parrebbe di restare confuso con quei tristi che uniscono all' accusa la mezza moneta per guadagnare il quarto della multa. — Io mi pasco d' erba, e non mi sembra amara, ma il pane comperato con quel prezzo mi

saprebbe di sangue. — Così vedo annegare la madre mia, e non posso soccorrerla; se alcuno mi avvisassi di chiamare in aiuto mi darebbe di una mano sul volto dicendo: — pazzo tu sogni. — Oh! venite e vedete, se vi fu dolore uguale al dolor mio... la patria annega, — già sparisce, — è sparita; sola una mano tende fuori delle acque, — il vortice la volge, — e tutto è finito. »

« — Per amore di Dio, favellate Pieruccio! Non mi celate nulla: — amo la patria anch' io, — e per salvarla darei la vita. »

« — Tu un giorno mi medicasti la testa; ora mi sani il cuore; — io voglio abbracciarti; — non mi sprezzare, — non percuotere il povero Pieruccio, — non mi avvilire, e la mia mente si farà serena, e t' insegnerà il modo di svegliare la patria su l' orlo dell' abisso. Or dunque sappi avere Malatesta Baglioni imbandito una mensa, e chiamato a convito i maggiorenti della terra; sai tu di che sono composte le vivande che pose loro davanti? Delle membra della nostra patria. — Affrettati, va; colà troverai un amico del tuo defunto genitore, Dante da Castiglione; — quivi incontrerai ancora Ludovico Martelli: — di' loro che qui vengano teco, e qui verranno; se possono condurre compagnia, sarà meglio, altrimenti vengano soli, ma non dimentichino l' arme, — vola. »

« Ma se venissero, — soggiunse Ludovico esitan-

do, — e non trovassero i congiurati... non penserebbero che io mi fossi fatto beffe di loro? »

Pieruccio la dubbiezza del giovane considerando e vedendo quanto poca fiducia le sue parole ispirassero, sentì assalirsi da insopportabile disgusto per la vita, onde volgendo i passi vicino ad un albero mormorò:

« Io vaglio meno di un cane morto, »— e sollevati gli sguardi aggiunse: « Albero, albero prestami un ramo, io ti darò un frutto... che tu finora non avrai portato... un tristo frutto in verità... un anima disperata dentro un corpo disfatto... »

« — Consolatevi... io vado... »

« — Va dunque, — ma prima ascolta queste mie brevi parole. Sai tu bene cosa voglia dir pazzo, e cosa dir savio? Se pazzo è quegli che sul pericolo si addormenta, che affida a mano ignota la spada che può ferirlo, le chiavi della città allo straniero... già non sono io il pazzo. — Tu ti pensavi savio dubitando delle mie parole, e ricusando l'andare; eppure fa il tuo conto andando forse getterai i passi, avviserai la gente di un pericolo vano, e per altra parte forse tu scuoprirai un tradimento; la patria pericolante sosterrai, a mila cittadini la roba salverai, e la vita. Or se tu fossi savio, ti par' egli, che tra queste due vicende si possa esitare tra la permanenza, e l' andata? Prima di creder pazzo il tuo fratello pensaci due volte, e sappi che sovente i

consigli di coloro che il mondo reputa savi, appaiono miserabili all' alienato di mente: — adesso vola. »

E Ludovico senz' altre parole aggiungere si poneva tra le gambe la via.

Intanto il cielo aveva mutato aspetto, — l'aria si era fatta uliginosa, e d'ora in ora l'agitava un vento affannoso, come l'alito del deserto; via trasvolando pel cammino abbandonato Ludovico udiva sibili spaventevoli, gemiti misteriosi d'ignoti addolorati. All' improvviso quel vento con subita vicenda percuote le orecchie a Ludovico di suoni, e di canti, e quella vicenda, oltre all'essere subita riusciva ancora incresciosa, imperciocchè quel vento non sembrasse destinato a trasportare profumi, e melodie, sibbene guaio di gente angosciosa. In fondo del sentiero ecco si mostra un palazzo di cui i contorni confondendosi col buio della notte, sembrava infinito; — dalle aperte finestre scaturiva un chiarore vermiglio,— come di sangue,— uguale a quello della mano posta dinanzi alla fiammella di un cero; — traverso quel chiarore passavano e ripassavano rapidissimi dei corpi neri di forma fantastica, sicchè la mente superstiziosa lo avrebbe creduto una dimora infernale, un pandemonio, un luogo di convegno, dove le incantatrici si fossero adunate a celebrare il sabato nefando.

Ludovico entra nel palazzo, e mescolatosi con la turba dei servi gli riesce penetrare inosservato nella sala del convito.

L'animale che in prato pascola, o in bosco non ti percuote mai di ribrezzo, come una mandra di uomini seduti intorno ad una mensa, dove spento il naturale desiderio di cibo, e di bevanda, attende a divorare per istupidirsi, a bevere per inebbriarsi. La più parte dei commensali di Malatesta erano ridotti in questo miserabile stato; — con gli occhi rilucenti, e smarriti; — dipinti in volto di un colore che sembra composto d'ira, di vino, e di sangue; — i muscoli tumidi, e avviluppati per entro un vapore denso uscito dai cibi, dai fiati, dal trasudare dei corpi, e dalla polvere; — l'aureola dell' orgia; — e secondo quello che bene osserva uno scrittore, alla fisonomia degli inebbriati col perdere della ragione venendo meno la somiglianza umana, ti sarebbe parso vedere un convito di fiere. Chi muoveva al vicino una domanda, e senza attendere risposta tre, e quattro ne replicava; — chi senza essere interrogato rispondeva, — alcuno immaginando favellare alla brigata, che lo ascoltasse, narrava i suoi viaggi, gli amori, e le avventure, a cui nessuno poneva mente; — l'altro mugghiando con una tazza nel pugno: Messeri, gridava, — Messeri, e subito dopo barcollando cadeva, e il vino rovesciandoglisi per la faccia, e pel seno con un

singulto aggiungeva : ahi sono morto ! mi hanno assassinato ! — e tutti dintorno esclamare tra risa baccanti : lo hanno assassinato !

Fu veduto uno dei Corsini reso per troppo bere come di pietra, di repente prorompere, percuotere col pugno un vaso di cristallo, mandarlo in minutissime schegge, ferirsi in più parti la mano, e con quanta lena gli poteva la gola si pose a gridare : — viva Fiorenza ! — viva la repubblica, o morte ! — Poi la destra accostandosi alla fronte parve che in cotesto sforzo avesse sudato sangue.

Nel tumulto suscitato da quel grido uno degli Orlandini scuoprendo l'animo suo con tanto studio fino a quel punto celato rispondeva :

« Non importa alternare la scelta tra la repubblica, e la morte ; avremo ambedue : almeno co' Medici non ci mancava pane. »

« — E i traffici andavano meglio. — Nè i dazj erano tanti. — E poichè abbiamo creato un re potremmo ancora accomodarci di un duca... »

« — Chi re ? »

« — Cristo abbiamo eletto re. »

« — Con venti fave contro. A patto, che i Medici vadano subito in paradiso io darò la fava bianca per farli principi. »

Il Corsini, — quel desso del pugno percosso sul cristallo, — levandosi in piedi col volto insangui-

nato, — le membra gigantesche componendo in atto di lanciare una pietra nell' alto:

« — Io non vuo' principi; ho dato contro Cristo la fava nera nel 29, e non vuo' principi. Sapete voi Cristo cosa è? — Cristo è un proverbio. »

Comunque da tempi remotissimi tra quelli acuti cervelli fiorentini non mancassero speculatori arditi di contemplare il mondo vedovo di Dio, siccome ci racconta il Boccaccio, descrivendoci Guido Cavalcanti poeta sorpreso da Betto Brunelleschi tra gli avelli di Santa Croce a meditare che Dio non fosse, pur tanto profonde radici aveva poste nel comune degli uomini la fede, che valse quel grido a vincere la potenza dei liquori, sospendere il trambusto, e far sì che il vicino si appigliando pauroso al braccio del vicino sussurrasse devotamente: Domine aiutaci!

Di lì a poco però le menti insanirono in ischiamazzi a mille doppj maggiori, e tra quel vortice di gridi, e di risa più spesse ricorrevano le voci: Domine aiutaci! — Fave nere, — fave bianche. — Cristo, — proverbio. — Vino, vino, — coppiero.

In questo punto Ludovico si affacciò sul limitare della porta, e dato uno sguardo di compassione a cotesto spettacolo fissò gli occhi in Malatesta Baglioni seduto a capo della tavola; — impassibile, — bianco, — rassomigliava alla statua del commendatore Pelaniez convitato da D. Giovanni al suo ulti-

mo festino; — la sua fronte pallida ed ampia rivelava un gran pensiero, — e poteva concepirlo grande di gloria, — ma invece lo scelse grande d'infamia; — pure era grande; — le pupille muoveva del continuo inquiete da questo lato, e da quello, parte per sospetto, parte come cupido di prevedere ogni cosa: malgrado la barba la quale foltissima gli scendeva dal mento, due rughe profonde agli angoli dei labbri lo denotavano uomo inclinato al dileggio e allo scherno del proprio simile, ed invero ora esultava contemplando cotesta scena di prostrazione morale; nel proponimento di venderli a guisa di mandra si confermava; — la voce della coscienza con la idea, che libertà non potesse esistere tra quei corrotti, placava; nè il concetto disprezzo potendo, o volendo nascondere intendeva a manifestamente avvilirli, facendo imbandire vivande apparecchiate con carni di asino (1).

Ma tra tanti commensali non senza rammarico notava ai lati estremi della tavola due giovani seduti l'uno dirimpetto all'altro con le tazze mezzo vuote davanti, tristi, e pensosi; il volto tenevano dimesso, accesi dalla vergogna, non dal vino, e quando uno di loro alzava gli occhi, quelli dell'altro, come se sentissero la chiamata gli rispondevano con uno sguardo, e insieme uniti li posavano su

(1) Varchi, *Stor.*

gli occhi del Malatesta che sempre incontravono vigilanti sopra di loro. —

In questo mentre l'orgìa spossata dei suoi furori tornava ad acquietarsi; una scolta fu intesa accennare l'ora imminente col grido: all'erta sto! — a cui digradanti lontano, pel buio altre voci rispondono: all'erta sto!

Pareva un'ora caduta dalla mano del tempo di roccia trabalzando in roccia rotolare nella voragine della eternità.

E cessati i gridi la campana dei Signori suonò mezza notte.

« — È l'ora dell'amante che avvolto nel mantello striscia lungo i muri a visitare la bella che lo aspetta palpitante alla finestra. »

« — È l'ora delle ombre degli spenti a ghiado che scoperchiano gli avelli per tormentare i loro assassini. »

« È l'ora dei tradimenti! » esclamò uno dei giovani seduti ai lati estremi della mensa, ch'era Dante da Castiglione, e ricambiato uno sguardo con Ludovico Martelli, entrambi di conserva lo avventarono contro Malatesta, come saette scoccate.

E Malatesta mal potendo sostenere quelle tremende guardature, per celare il suo sgomento afferrò un'ampia tazza che gli stava davanti, e propinando alla libertà di Firenze, finse di bere, e si celò la faccia.

Ludovico colto il destro percuote la spalla di Dante, e gli mormora all' orecchio:

« Levatevi tosto che il tradimento si avvicina! »

Dante fece un segno a Ludovico, e in meno che non si dice *amen* furono fuori della sala.

Quando Malatesta si levò la tazza dal volto erano spariti; — si fregò gli occhi, quasi temesse di una illusione, ma non più li rivide, e la sua anima amaramente incupiva, non sapendo spiegare cotesta miracolosa disparizione.

« Dove sono eglino questi figli di malvagie madri? Fo voto a Dio...» entrando nel giardino, e la mano ponendo su l' elsa della spada, gridava Dante da Castiglione.

« Silenzio! forte afferrandolo pel braccio gl' impone con voce sinistra Pieruccio: la volpe non giunse al covo; — silenzio! che lo schiamazzo disperde i colombi. Savio apprendi prudenza dal folle, e taci! Ora imitatemi tutti, — egli proseguiva mettendosi a camminare carponi, — giù a terra con le mani camminate, e co' piedi; — passate su le foglie, e non le piegate; — strisciate su i fiori, — e badate a non li muovere... le vostre narici non sentano l' alito della vostra bocca... cauti procedete come la vipera, e veloci. »

I cavalieri disdegnando quell' umile positura esitavano.

« Ah ! ah ! ridendo prorompe Pieruccio, imitare col corpo una sola volta le bestie aborrite, — e per bene — voi che così sovente le imitate coll' animo per male. Tanto spaventa di alcun poco imbrattare le mani voi che tanto strascinate nel fango il vostro spirito immortale? »

« Che cosa abbiamo noi fatto! » esclamarono i cavalieri battendosi la fronte, e si disponevano a partire.

Pieruccio col suo corpo giacente attraversando loro il cammino:

« No, voi non partirete, diceva, se prima non calpestate queste misere membra. Ah! Messeri, per amore di Cristo e dei suoi santi, non ve ne andate; — se vi ho offeso ve ne domando perdono; — oh! per carità perdonatemi; — io talvolta non so bene quello che mi dica, — ma abbiatemi fede, perchè so molto bene quello ch' io mi faccia; voi lo vedete; tutti i giorni per me si rinnuovano l' aceto, e il fiele; — l' anima mia rigurgita di amarezza, e mio malgrado ne sgorga una parola acerba... una parola... o Dio mio cosa ella è mai una parola? Io senza lagnarmi sopporto strazj, e percosse. Quando mostro la mia squallida faccia, e i fanciulli mi prendono a sassi gridando : dai al pazzo, — dai — addosso al Pieruccio! — molto agevolmente io po-

trei a qualcheduno di loro staccare il capo dal collo, e nondimeno mi placo, perchè forse in quel fanciullo pose natura il germe delle imprese onorate, e la gloria della patria. La patria! lei vuolsi ad ogni cosa preporre, anche alla salute dell' anima, come lasciò nei suoi ricordi Neri Capponi, — un gran cittadino in verità...»

Il Martelli volgeva le spalle per cercare altro cammino, il Castiglione esitava, e Pierruccio afferrando il lembo della veste del primo:

« Non ve ne andate, aggiungeva, per quanto amore portate a vostra madre che non vi lasciò su i gradini di Santa Croce in una notte di gennaio. Messer Dante, ditegli che non se ne vada. Messer Ludovico io vi conosco caritatevole, e benigno; — ora ponete pur ch' io sia pazzo, — pensate pure essere questa mia voglia follia, — ma la follia è una infermità, e se per mitigare un dolore pochi passi vi bastano, — che cosa potete far di meno per un vostro fratello? — Ricuserete rendermi contento? — Finalmente anch' io fui battezzato in S. Giovanni, — anch' io ho una vita che spendo in prò della patria, anch' io...»

« Basta, basta, interruppe Ludovico Martelli intenerito, — va innanzi, povero Pieruccio, io ti tengo dietro. »

« — Ah! Dio vi benedica...»

Pur troppo Pieruccio aveva scoperto il vero; tre uomini stavano in agguato, e sovente con imprecazioni scellerate dimostravano la impazienza loro come quelli che avevano lungamente aspettato invano.

Alla fine comparve un punto nero dalla lontana il quale andava ingrandendosi a mano a mano che si accostava.

Pervenuto a convenevole distanza uno di coloro che aspettavano, gli mosse contro la voce dicendo:

« Come ti chiami? »

« — Mi chiamo *Odio*, — e tu? »

« — *Vendetta.* »

« — Vieni dunque, — sposiamoci; ci sono amiche le tenebre, e gli spettri assisteranno ai nostri sponsali. »

« — Quale è il dono delle nozze, che mi dai? »

« — Io ti darò un pugnale. »

« — Il tuo pugnale è corto. »

« — Basta per giungere al cuore dei nostri nemici. »

Allora si accostarono, si strinsero le mani, e stavano per cominciare il colloquio, quando non si potendo più frenare, il Castiglione proruppe:

« Ahi! traditori, siete tutti morti! » e balzato di un salto fuori della siepe, prese a minacciare i traditori col ferro.

Vico, Pieruccio, e il Martelli lo seguono cacciando urli spaventevoli.



CAPITOLO DECIMONONO.

Mi dorria, se di morte altra perisse,
Che di ferro — e del mio. —
Ricciarda, tragedia.

I cospiratori dalla subita apparizione sopraffatti, dai forti gridi atterriti, mal potendo distinguere quanta gente e quale veniva loro addosso, si volsero a fuga precipitosa.

Il Martelli coll' ardore del veltro si pose alla ventura dietro le traccie di uno fra loro; — passarono il borgo di S. Jacopo; con uguale prestezza la piazza di S. Spirito traversarono, il canto alla Cuculia, e le vie contigue della Fogna, del Lione, e dell' Orto; — non profferirono parola, imperciocchè la rapidità del corso loro impediva la voce; erano entrambi gagliardi; entrambi di piè velocissimo, sicchè l' uno poneva l' orma dove l' altro la lasciava, e spesso il fuggitivo sente rimanersi svelti i capelli tra le dita dell' inseguente, e dall' alito infiammato di lui avvamparsi le guancie; — continuano la fuga

e la cacciata per Camaldoli, per Borgo S. Frediano, lungo le mura, e riescono al ponte alla Carraia. — Qui lo inseguito avendo di buon tratto precorso il suo persecutore, si fermò, e quasi vergognando di essersi lasciato vincere dalla paura, gitta via una veste da frate che l'impaccia la persona, e tratta la daga si pone a capo del ponte in atto di difesa.

Quantunque il Martelli non avesse chiamato per soccorso, pure essendo passato vicino alla porta S. Friano, i soldati quivi stanziati udirono il rumore, ed alcuno di loro o per vaghezza, o comandato si pose per buon rispetto a seguitarlo. Egli però travolto in quell' impeto non se ne accorgeva, e comecchè al paragone dell' inseguito gli fosse mancata la lena, nondimeno superava di assai coloro che gli si erano fatti compagni.

Il fuggitivo se lo vedendo accostare stette in forse di ucciderlo, e poi riprendere il corso; ma considerando come l'inseguente si avvicinasse egli pure con la spada nuda, nè dalle sembianze apparisse uomo da spacciarsi così ad un tratto, temè perder tempo, e chiudersi ogni strada allo scampo, onde di nuovo voltate le spalle passò il ponte alla Carraia.

Il Martelli confortato dal pensiero di vederselo più vicino, immaginando si fosse soffermato a riprender lena, baldanzoso per riputarsi sul punto di arrestarlo, raddoppia lo sforzo, sicchè in quella

fuga rovinosa, percorrendo nel buio della notte uno spazio sospeso tra le acque e il cielo, non muovendo altro rumore che quello dei passi accelerati, si assomigliavano alla visione della donna scapigliata inseguita dallo spirito del cavaliere Giuffredi intorno alla fossa dei carboni ardenti, raccontata dal dottore Elinando, di santa memoria (1).

Così trasvolando pervennero in via di Parione; — colà sul canto che mena alla Vigna Nuova esisteva una casa onorata, di cui adesso non rimangono vestigi.

Sebbene inoltrata la notte una finestra di cotesta casa appariva illuminata da una luce solitaria, — quale si addice alla veglia di un filosofo, o alla insonnia di un penitente. A quel punto si dirige il fuggitivo; e giuntogli dappresso manda un fischio acutissimo. Allora fu veduta muoversi la luce, come fiamma che si accende nelle notti di estate, *e sembra stella che tramuti luogo*. Il fuggitivo scomparve voltando il canto, e Ludovico di cui all' anelito sofferto per la fatica si aggiunse un palpito più veemente del primo, giunto a capo della via si volse bramoso, e non vide, nè udì più nulla: — il fuggitivo era scomparso. Allora Ludovico pensando alla veste di frate, al luogo, ad una certa rimembranza

(1) *V.* la nota (*a*), in fine del capitolo.

confusa delle forme del fuggitivo, al lume mosso, — un baleno d'intelligenza gli strisciò su l'anima, sentì riardergli un'ira feroce le viscere. Intanto sopraggiungono i soldati, e Ludovico narrando, come gli fosse sfuggito un traditore tra mezzo cotesto laberinto di vie, li sperde dietro le traccie di quello, e torna prestamente sopra i suoi passi.

— « A questa ora tu qui? »

« Salvami; — i miei nemici m'inseguono; — nascondimi, Maria, » profferì a stento Giovanni Bandini saltando dentro la porticciuola segreta che gli aveva aperta Maria Benintendi tutta tremante; e richiusala con molta diligenza salirono la scala, la quale conduceva all' oratorio privato descritto nel corso della nostra storia. Tosto che vi furono giunti, il Bandino volgendo intorno a sè gli occhi esterefatti domandò:

« Dove mi salvo? »

« — Nelle mie braccia. »

« — Le tue braccia! — Ma sai tu chi m'insegue? Le tue braccia cadrebbero tagliate come arbusti sotto la ronca del potatore; — nascondimi nei luoghi più riposti della casa, se non vuoi che il vento mattutino agiti domani il mio corpo sospeso per la gola alle finestre del bargello. »

E trattanto s' intende rumore di chi va, e di chi viene, uno schiamazzo confuso di voci sempre crescenti, onde Maria, bianca di paura, senza potere articolare parola, lo tolse per mano, e lo condusse dietro l' altare. Il Bandino lasciandosi condurre mormorava:

« Grave delitto deve essere tradire la patria, dacchè mi sconvolge l' anima tanta insolita paura!... » — Il rumore decresce, — le voci si allontanano, già non si ode più nulla; — allora Maria, di cui la esistenza fino a quel punto era rimasta sospesa, o piuttosto trasfusa nella facoltà dell' udito, tornò alla volta del Bandini, e disse:

« Esci, — è passato il pericolo; — però tu non hai capello senza una stilla di angoscia; — le tue labbra sono inaridite, — le fauci secche; — vieni, — bevi, — rinfrescati il sangue. — Ora riposati, — calma l' anelito tremendo, — il cuore ti palpita, come se stesse per iscoppiare; — posa il tuo capo qui su questo origliere; — dormi, se poi, — io veglierò per te... »

E Giovanni Bandini, rifinito dalla fatica e dalle veementi sensazioni, si abbandonò sopra un lettuccio, come voglioso di dormire.

Maria sedutagli al fianco con le mani incrociate su le ginocchia lo contemplava. Oh! quel suo volto compariva veramente terribile. Il sopracciglio sempre teso, le labbra fisse in un sorriso amaro, e

quella fronte pareva un cielo tempestoso, dove si avvolgano le nuvole pregne dell' ira di Dio. La fiamma tremolante della lampada ora illumina, ora lascia nel buio quella testa dolorosa, sicchè i muscoli sembravano agitarsi convulsi nelle contorsioni dell' uomo martoriato dalla tortura; — e poi suo malgrado un' ansia cavernosa gli prorompeva dalle viscere, come se il cuore non bastasse a contenere la piena dell' affanno.

Maria lo contemplava, e mormorava tra sè:

« I suoi nemici! — E chi sono eglino i suoi nemici? Se i miei parenti... già da gran tempo dei loro teschj gli han fatto cammino alle sue piante. — Se i tuoi cittadini ti odiano, tu avrai offesa la patria. E come l' hai tu offesa? — Due volte mi favellò di patibolo, — e di carnefice, — e perchè? — Il patibolo è fatto pei traditori. »

« Che stai sussurrando costà? — Taci, » la interrompe Giovanni con voce di sdegno.

— « O mio signore! — io favellava di te... pensava a cotesti tuoi nemici... »

« — Com' entri tu co' miei nemici? — Taci, e lasciami riposare. »

« — Ma qui dentro per certo vi ha da essere errore: da tanto tempo straniero alla tua terra, — sconosciuto da tutti, venuto sotto spoglie mentite — per avventura — ti sospetterebbero — traditore? »

« — Traditore! — Chi mi ha detto traditore? — Ei se ne mente. »

« — Placati, — nessuno t' incolpa, nè tu sei traditore. Un figlio non può calpestare la madre, — la mano che lo benedisse, recidere, — il petto che lo allattava, lacerare. Io lessi un giorno di un re pagano il quale non decretò pena al parricidio, lo riputando impossibile, — e così credo ancor io. No, — tu non sei traditore. Però io fin qui non ti domandava donde venisti, e dove vai? Perchè giungi sempre di notte, e temi la luce del giorno? Perchè mi comparisci davanti talvolta vestito da francescano, tal' altra da domenicano, ora vestito da cavaliere, ora da contadino? — Dimmi... »

« Sono io venuto forse a novellare teco stanotte? Che t' importa, ch' io sia, donde venga, o dove vada? — Io ti amo. Ad ognuna delle tue domande quando io risponda ti amo, — cosa desideri di più? — Questo potrebbe bastarti. — Dove io ti apparissi davanti capitano di eserciti, ricco di ogni bene della fortuna, tu la mia gloria ameresti, e la mia fortuna, non me Giovanni Bandini: se invece ti portassi una testa posta a prezzo... non era donna Dalila che tradì il forte di Giuda? — Ecco io ti porto davanti Giovanni Bandini solo; — amalo, o aborrilo, se meglio ti piace, ma per cosa che sia in lui, non fuori di lui. »

« — Se la gloria non è la testa, è l' aureola che la

circonda; — se la infamia non è la testa, è la scure che la percuote; — io ti amai, perchè ti seppi magnanimo, — dove adesso ti conoscessi colpevole, il mio cuore non cesserebbe di amarti, — ma si spezzerebbe contristato all' insopportabile affanno.»

« Donna! esclamò fieramente turbato il Bandino,— e chi sei tu che ardisci dalla polvere, ove ti ponesti a giacere, sollevarti a giudicare il tuo giudice? — Amami, e taci; — e rendi grazie al tuo Dio ch' io Bandini mi degni abbassare uno sguardo sopra di te, pugno di cenere contaminata...»

Un colpo percosso alla porticella dell' oratorio impose fine alle sconcie parole, e il Bandino, comecchè di animo vigorosissimo si fosse, non potendo vincere lo strano terrore che gli si era cacciato addosso, si lasciò cadere giù dal lettuccio componendo la persona in atto di fuga.

« Ah! il mio giudice fugge, prorompe irridendo Maria; e in quel punto un ghiaccio di rettile le strisciò sul seno. — Giovanni, io non ho tremato di paura,— qualche volta di compassione, — e per te. Va, — va, — nasconditi, ma pensa che dove occhio umano non giunge, molto bene vi penetra l' occhio di Dio! »

Intanto nuovi colpi, e di mano in mano più forti tempestavano alla porticella, sicchè la Maria timo-

rosa non destassero il vicinato; fattosi cuore si reca in mano la lampada, e scende:

« — Ch' è questo, Messeri? »

« — Aprite, in nome della Signoria. »

« — Messeri, io sono gentildonna, e sola in casa; questa magione appartiene a Niccolò Benintendi che fa stanotte la guardia al palazzo; — però avete tolto sbaglio, e lasciatemi in pace. »

« — Se sola vi trovate o accompagnata poco c' importa. Noi non iscambiammo dimora; — aprite di queto, od atterriamo la porta. »

Maria per lo men reo consiglio, paventando peggio, aperse l' uscio.

Ludovico Martelli non aveva ad arte alterato la voce; in breve spazio gli si era così mutata la esistenza, ch' egli stesso, non che altri, non sarebbe giunto a riconoscersi per quello che fu; — gli occhi a mezzo chiusi, e invetriati, come quelli dell' etico; — i muscoli del volto rigidamente immobili; — la bocca aperta, — i labbri cadenti, e d' ora in ora un anelito impetuoso gli prorompeva dalle narici dilatate; — spaventevole a vedersi come la testa mozza che il carnefice afferra pei capelli, e mostra in testimonio di ferocia ai popoli stupiditi.

E di vero Maria ne rimase spaventata: — col capo inclinato verso la spalla, pallida, — quasi vinta dal fascino, si pose a salire la scala. Il

Martelli poneva il piede dov' ella rimuoveva il suo.

Pervenuti a mezzo della domestica cappella si fermarono, — l' uno di faccia all' altra, — nè si guardavano, nè muovevano labbro...

Finalmente Ludovico continuando nella sua immobilità, con una voce che gli usciva dai precordj incominciò a favellare.

Così da un idolo di pietra gli antichi sacerdoti, mercè loro arti traevano oracoli vocali.

« Donna, io ti amai, e la memoria del passato affetto tanto può in me, ch' io voglio salvarti dal vituperio. A Dio non piaccia che per Ludovico Martelli si debba vedere contaminata di fango quella fronte, dov' egli avrebbe deposto con un bacio — la vita. — Donna! tu hai scherzato con la mia esistenza; — per diletto delle tue ore di fastidio tu prendesti il mio cuore, — e me lo hai infranto... infranto per sempre... io ti perdono. Se il pentimento ti giovasse, — io mi aprirei il seno, e tale ti offrirei uno spettacolo di disperazione che ti farebbe piangere come S. Pietro: e quando come a S. Pietro le lacrime ti avessero scavato un solco sopra le guancie, tu non crederesti di aver pianto abbastanza. Ma io qui non venni per me... qualunque sentiero che non conduce al sepolcro non è più mio; — io vengo per la mia... per la tua patria, Maria. Oh! se quando nudrita che hai del tuo latte

la cara figliuoletta, ti assopisci al capezzale di lei, e rimembri nei sogni il gentile sorriso, — e la carezza, — e il bacio, — all' improvviso desta tu la vedessi lacerarti il seno, e inebbriarsi del tuo sangue... tu inorridiresti, non è vero, Maria? Ebbene questa figlia snaturata sei tu; la tua casa è diventata asilo dei traditori, — il viver casto velo al parricidio, — la religione pretesto alla empietà... Io non dico più nulla. — Svelami il traditore che hai riparato qua dentro... »

« Traditore! esclama Maria dimostrando col gesto un altissimo sdegno, — dov' è il traditore? »

« — Non te l' ho detto? — Qui. »

« — Io non conosco traditori... »

« — Donna, — che piena dentro di putredine, tu mostrassi di fuori una bianca apparenza, — ella è questa la vostra parte, femmine! — ma che in breve spazio tu abbia perduto il rimorso e il pudore, ciò per Dio mi spaventa. Qual' è il verme velenoso che così subito guastò il bell' albero della tua vita? Io non vaglio a contemplare l' abisso della tua anima, — donna, mi fai paura. — Or dove ti nascondi codardo dal fiato velenoso? Esci fuori... indarno speri fuggirmi... io ti seguirò fin dentro ' inferno... »

Nessuno risponde. — Dopo un lungo silenzio Ludovico continua:

« O patria mia! uomini che non ardiscono mostrare la fronte t' insidiano nell' ombra; quando la notte è più buia essi aguzzano il pugnale, e ti aspettano al varco, come il ladrone sopra la pubblica via! »

E di nuovo si tacque: poi con gran voce riprese:

« — Esci, codardo, — esci. »

Così favellando si aggirava per la stanza, quando all' improvviso levando la faccia vide un cavaliere di truce sembianza appoggiato su l' elsa della spada in atto di quiete minacciosa; egli allora gli si avventando addosso interrogò:

« Tu sei un traditore?... »

« — Io sono Giovanni Bandini, — e sgombrami il passo. »

« — Tu di qui non uscirai, se non che morto. »

« — Figlio di madre infelice tu sei, se più oltre ti ostini a impedirmi il cammino; — ritirati, — tu ne hai tempo ancora, — io non voglio vederti; — sappi che di rado ho replicato i miei colpi; — vattene... e vivi. »

« — Anzi io rimango, — e muori, — domani il carnefice ti scriverà l' epitaffio su la cima della forca. »

« — Tu l' hai voluto... il tuo sangue ricada sopra la tua testa. »

Ed incrociano le spade.

Scarmigliata, palpitante, cieca di dolore, la troppo angosciosa Maria precipita genuflessa fra mezzo

quei due furibondi, — e li tenendo, quanto a lunghe le braccia, discosti:

« Se d'ora in poi, ella grida, volete fare insanabili le ferite, tingete i vostri ferri nel mio sangue, — egli è sangue esecrato, sangue di abbominazione e di orrore. — Te Giovanni adorai quanto Dio, — e forse, ahi misera! sopra Dio; — la vita io ti dava, e la fama, e tu adesso calpesti il mio cuore, come un rettile velenoso: — te Ludovico amai di castissimo amore, — per amico ti venerai, e per fratello, — ed ecco, quanto l'avvilimento comprende di più atroce, raccogli, e ardente d'ira me lo scagli sopra la fronte... Ah! voi siete due furie rabbiosamente ostinate a disperarmi. — Ohimè dolenti! Ogni piede che passa mi calpesta, — ogni bocca mi dice villania... In che cosa ha mai misfatto la misera Maria? Maledetta l'ora, maledetto sia il giorno, in che nacqui; — possa cadere dai secoli, — dimenticare il sole di averlo illuminato; — io soccombo, ma dall'abisso, dove giaccio prostrata, innalzo una voce di accusa contro il mio Creatore, e gli dico: tu non sei giusto! — Fermatevi, v'impongo... io sono innocente; — nessuna colpa è in me, tranne avere amato troppo ambidue voi, quantunque di amore diverso. La fortuna volle travagliarmi con tutti i dolori, e dopo avermi fatto piangere per morto costui, ora lo ha tolto dal sepolcro per convertirlo in flagello alla mia anima desolata; —

fatemi pagare senza misura amaro questo affetto per voi, — schiudete i balconi, via, — chiamate la gente a contemplare la mia vergogna; e poichè a cagione di voi trassi giorni pieni di lutto, non mi lasciate tranquilla nè anche l'ultima ora della mia vita. La figlia mia diventata adulta, quando cercherà dell'avello di suo madre, le risponderanno: non lo sappiamo; — e quando ella stessa diventata madre udrà favellare di me, declinerà lo sguardo, — si farà in volto vermiglia, — e maladirà una madre la quale non seppe altro retaggio lasciarle, tranne quello del rossore, — io mi aspetto questo da voi, — continuate iniqui. »

E togliendo forze dalla disperata sua condizione, si rilevò maestosa, con ambe le mani si asciugò le lacrime, si compose i capelli rabbuffati, e stette con occhi aridi fitti nel pavimento a modo di Niobe.

« — Che importa a me la tua figlia? — Nata dallo spergiuro io la condanno dopo una vita di delitto ad una morte d'infamia. — E tu a che pensi giovane? — Se pensi al tuo fine immaturo, alla fatalità che ti spinge sotto il mio ferro, — ritirati: — il leone non s'inferocisce contro il cerbiatto; — levamiti davanti, io sento pietà di tua madre... »

« — Mia madre! Ella mi aspetta nell'avello, e a me tarda raggiungerla. Io penso che infelice, o colpe-

vole a me non conviene aggravarmi su questa donna; penso che se tu sei gentiluomo aborrirai contristare la tua donna; — se invece uomo misleale e villano, a me cavaliere corre l'obbligo d'impedirti; — penso che non so bene distinguere, s'ella sia più misera, o tu scellerato; — finalmente io penso la giusta punizione del tuo peccato doverti giungere a giorno chiaro, in campo aperto, alla presenza degli uomini, onde apprendano giustizia le genti, e conoscano che al traditore sovrasta immutabile una morte di ferro o di laccio. — Esci dunque, e vieni meco; — il mio odio ti salverà meglio della tenerezza di una madre, — perocchè alla mia vita null'altro fine rimanga, tranne quello di spegnere la tua. »

Il Bandino, senza contrarre un muscolo del volto, cacciò curiosamente il suo dentro lo sguardo del Martelli, e dopo un lungo alternare tra il sì, e il no, con profondo esame ponderate le diverse vicende alle quali stava per esporsi; concluse dicendo:

« Andiamo. »

E nulla curando la donna, che stupida per la violenza delle sensazioni si giace abbandonata sopra il lettuccio, si precipita giù per la scala.

Ludovico Martelli scorgendosi solo si accosta alla Maria, le rimuove i capelli della fronte, uno istante si ferma a contemplarla; — una lacrima,

suo malgrado, gli scende sopra la guancia, e forte gemendo egli esclama:

« Povera Maria! »

Poi si pentì della sua compassione, — la condannò, — si sarebbe, se lo avesse potuto, morso il cuore, — e tempestando raggiunge il Bandino.

Per diversi sentieri avvolgendosi, i luoghi frequentati schivando, arrivano al ponte delle Grazie, — lo passano, — e mentre avacciandosi si accostano al palazzo Serristori, dimora di Malatesta Baglioni, intendono lo strepito di persona che li segue con passi accelerati; — non vi badano, e sempre più rinforzano a camminare; ma lo insequente lo rinforza anch' esso a sua posta, onde Ludovico per miglior partito si ferma, e si volge a vedere chi fosse.

« Tu mi tradisci! » mormorò tra i denti il Bandino stringendo il braccio a Ludovico, — e questi:

« Mi chiamo io forse Bandini? »

E poi scorgendo la persona che teneva lor dietro essere un donzello della Signoria, maravigliando incontrarlo in quel luogo, e a quell' ora, deliberò farglisi accosto. Per buona ventura lo riconobbe, come quello che vivendo suo padre Giovanfrancesco, e la madre sua Maria Forinieri, era stato molto famigliare di casa, per lo che prese a domesticamente interrogarlo:

« Che c' è egli Landuccio? »

« — O messer Vico! siete voi? »

« — Si sono, e vado al Monte per pregare il signore Stefano ad esser contento che questo mio cugino, venuto ieri di Romagna, si arruoli alla milizia cittadina. »

« — Dio vi benedica, messer Vico, — voi siete un di quei pochi in cui rivive la semenza santa del beato frate Jeronimo; — ma ahimè! la più parte dei nostri, come predicava quella bocca di paradiso, è fradicia di lussuria e d' avarizia. — In questa notte si è veduto quanta abbominazione contenga in sè la Gomorra dell' Arno, come diceva il frate...

« — Di' su cosa mai avvenne, Landuccio?

« — Oh che mi fate da Albanese! — E non sapete, che per poco il magnifico Gonfaloniere non fece suonare a stormo? E non sapete voi essersi scoperta una congiura per la quale domani notte la terra doveva esser messa a fuoco e a sangue? Assecurano il principe Orange entrato in città; — aggiungono la parte del Cappone aver fatto alleanza co' Palleschi, e tutti d' accordo intendersela con lui... (1) »

« — Io fremo... »

« — Ed io pur fremo, perchè Vico, vedete, io non ebbi mai nè capo, nè tempo a leggere su i libri

(1) *V.* la nota (*b*), in fine del capitolo.

che studiate voi altri messeri, ma di per me stesso ho trovato la più brutta ribalderia che l'uomo commetta, sta nel tradire la patria, perchè, ho pensato tra me, più o meno tutti ti fanno male nel mondo, o con intenzione, o involontariamente, ma la patria non ti fa altro che bene; non è egli vero? La patria ti da in prima la vita, e l'aria che respiri, e la luce che vedi, e l'amore del padre, e della madre; — quando sei uomo l'amore della tua donna, e l'amore dei figli; — quando il tuo dorso si curva, l'amore dei nepoti, — nè morto ti abbandona, e nel suo seno ti apparecchia requie... dunque la patria non ti fa mai male, e nessun cristiano presuma salvarsi rendendo male per bene...»

« — Di che vi sanno queste parole, Bandini? »

« — Di ebbro. »

E Landuccio continuava:

« Se un cittadino ti ha fatto torto, come ci entra la città? Tu lo sfidi a duello, ed egli si prende la tua anima, o tu la sua. Se il tuo avversario troppo potente non accetterebbe la sfida, — ogni strada ha il suo canto, — spesso la notte buia buia si cala sopra Fiorenza, e mezzo palmo di ferro al suo corpo, — una brava messa alla sua anima, — la partita è saldata. Buona notte messer Vico, o piuttosto buon giorno, che a mano a mano deve spuntar l'alba, — io vado per la mia commessione. »

« — Senti Landuccio, e qual commessione è la tua? »

« — Ella è cosa da nulla; e' mi fa mestieri portare questi due polizzotti dei signori Dieci ai capitani delle porte S. Miniato, e S. Niccolò, — che in sostanza comandano non si lasci uscire fino a nuovo ordine anima viva dalla città sotto pena di dieci tratti di corda; ed anche maggiore secondo il caso. »

« — Dacchè la bisogna stringe, Duccio, da' qua il polizzotto pel capitano di S. Miniato, — tu corri a portar l' altro; — tanto per me è tutta strada. »

« — Tenete... su voi si può contare... Addio messer Vico. »

« — A rivederci Landuccio; » — e preso il foglio, parla sommesso al Bandino: « Or via affrettati, se vuoi salvarti la vita... »

Alla porta S. Miniato Ludovico tratto in disparte il capitano, ch' era dei suoi amici, gli dette la parola, e di legieri ottenne che, levata la saracinesca, lasciasse passare il Bandini, il quale gli fece intendere essere un suo fante, che si recava segretamente a certe sue possessioni per cavare danaro colà sotterrato, per impiegarlo in benefizio della città. Ludovico accompagnò dieci passi forse il Bandino fuori della porta; — quivi fermatosi parlò:

« Noi non possiamo fare altro cammino in-

sieme. Rasentate le mura a sinistra, — studiate il passo, e sarete salvo. — Domani manderò la sfida, e chiederò il campo a messere lo principe... badate di non ricusarla...»

« — Tale, e così insopportabile obbligo ho teco per avere salvata la mia vita, che in nessun' altra maniera potrei sdebitarmene, se non che toglien-doti la tua. Il mio odio diventò pel tuo benefizio immortale. Apparecchiati a morire... Addio. »

NOTE.

(*a*) « Leggesi scritto da Elinando, che nel contado d'Universa fu uno povero uomo, il quale era buono, e che temeva Iddio, et era carbonaio, e di quell'arte si vivea. E avendo accesa la fossa de' carboni una volta, e stando la notte in una sua cappannetta a guardia dell'accesa fossa, sentì in su l'ora della mezza notte grandi strida. Uscì fuori per vedere che fosse: e vide venire verso la fossa correndo e stridendo una femmina scapigliata e gnuda: e dietro le venia uno cavaliere in su uno cavallo nero correndo, con uno coltello ignudo in mano: e della bocca, e degli occhi, e del naso del cavaliere, e del cavallo, uscia fiamma di fuoco ardente. Giugnendo la femmina alla fossa, che ardea, non passò più oltre, e nella fossa non ardiva a gittarsi; ma correndo intorno alla fossa, fu sopraggiunta dal cavaliere, che dietro le correa: la quale traendo guai, presa per li svolazzanti capelli, crudelmente ferì per lo mezzo del petto col coltello che tenea in mano. E cadendo in terra, con molto spargimento di sangue, la riprese per l'insanguinati capelli, e gittolla nella fossa de' carboni ardenti, dove lasciandola stare per alcuno spazio di tempo, tutta focosa, e arsa la ritolse: e ponendolasi davanti in sul collo del cavallo, correndo se n'andò per la via, dond'era venuto. La seconda, ec. — *V.* Passavanti, *Specchio della vera penitenza,* cap. 2.

(*b*) In un prezioso manoscritto intitolato: *Ambasceria di M. Baldassar Carducci alla corte di Francia*, ho trovato tre lettere di Pierfilippo Pandolfini, dalle quali si ricava apertamente, qual fosse il consiglio di Niccolò Capponi, e della sua parte, che per la morte di lui non cessò di avere influenza nella repubblica: — poi trattandosi di giudicarlo — « et anche certi Priori si condussero in modo, che non « si potè ottenere, che la cosa s'investigasse, benchè ognuno « habbia tocco con mano havere Niccolò tenuta questa pra-

« tica con gl' Imperiali, et PP. non per sapere i loro progressi, ma per indurre una parte di quell' esercito alla « volta della Toscana per ridurre lo stato in mano di pochi, « et suoi, de' quali lui intendeva essere principe, e capo...» e più sotto: « Ho parlato con M. Antonio del Vecchio, ora-« tore Sanese, quale partì due giorni sono, e diceva havere « lui saputo le pratiche, che Niccolò teneva con il Papa, e « con gl' Imperiali, et scusandolo di bontà dice, che non « voleva distruggere lo stato, ma dalla partecipazione di « quello escluderne tanta moltitudine. »

Lettera di Pierfilippo Pandolfini a M. Carducci Baldassarre, del 26 aprile 1529.

FINE DEL TOMO TERZO.



PARIGI. — STAMPATO DA CASIMIR,
rue de la Vieille-Monnaie, n° 12.

